

BIBLIOTECA

Biella

4

A-74

VOLIO

BIELLA

B

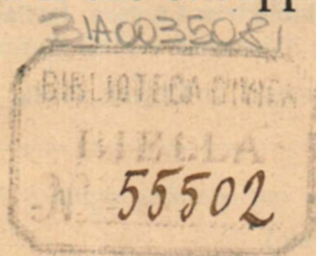
VINCENZO ORMEZZANO

1928

PISTOLESA - MOSSO S. MARIA VALLE SUPERIORE MOSSO

estratto di

“ Il Biellese ed il suo sviluppo industriale „



TESTA
UNIONE TIPOGRAFICA VALSESIANA
VARALLO SESIA

OPERE DELLO STESSO AUTORE

IN COMMERCIO

- Il telaio meccanico Schöenherr a licci per tessuti di lana**, con 15 tavole litografate. Editore **ERMANN LOESCHER**, Torino 1887. L. 4.
- Quintino Sella dai suoi primi anni al principio della carriera politica**. Tipografia **L. ROUX & C.**, Torino, 1888. L. 2.
- Il problema ferroviario biellese**. Tip. **GIOVANNI TESTA**, Biella, 1903. L. 2.
- Bella Italia amate sponde**. Tip. **MICHELE WAIMBERG**, Biella 1916. L. 2. (1).
- Antofagasta**. Tip. dell'Istituto Geografico **DE-AGOSTINI**, Novara, 1916. L. 2. (2).
- Industriali esportate i manufatti, non mai l'industria vostra!** Casa Editrice « **L'IMPRESA MODERNA** », Milano, 1917. L. 2.
- Appunti tecnici di tessitura laniera**. Tip. **G. AMOSSO**, Biella, 1919. L. 12.
- Per l'aumento ed il miglioramento della produzione tessile in Italia**. Tip. **UNIONE BIELLESE**, Biella, 1920. L. 3,50.
- Norme per l'assegnazione dei pettini nei tessuti di lana per uomo**. Tip. **G. TESTA**, Biella 1921, prezzo con due tavole a parte. L. 6.
- Le fabbriche Galoppo, ora delle ditte Lanzone Ferdinando & Figli e Piana Giacomo & Figli**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella, 1924. Copie disponibili circa 40, prezzo L. 4.
- Le fabbriche Bertotto (3)**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella. L. 3.
- Pietro Sella e la grande industria Laniera Italiana**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella, 1926. Volume di 304 pagine con 88 illustrazioni. L. 25.
- Ricordi d'America**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella, 1927. L. 12.

Per richieste rivolgersi con cartolina voglia a Vincenzo Ormezzano, Mosso S. Maria (Molino dell'Avvocato).

(Vedi oltre, in 3ª pagina, altre opere).

(1-2) Avendo io preso impegno di versare alle « **Tecniche Pietro Sella** » di Mosso la metà del beneficio che avrei ricavato dalla stampa di « **Bella Italia amate sponde** » e di « **Antofagasta** », questi due lavoretti fruttarono a dette Scuole lire 265.

(3) Duecento copie di questo lavoretto furono poste in commercio a beneficio dei « **Premi Pietro Sella pro invenzioni e miglioramenti del macchinario laniero** ». 85 copie, per l'importo netto di lire 202,50, furono già vendute; le rimanenti 115 copie, a lire 2,50 nette ciascuna, rappresentano lire 287,50, ascendendo così a lire 500 la somma che andrà ad aumentare i fondi in parola.



PISTOLESA ... MOSSO S. MARIA
VALLE SUPERIORE MOSSO

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATE

VINCENZO ORMEZZANO

IL BIELLESE

ed il suo sviluppo industriale

SOMMARIO: (I) Premessa; (II) Il Biellese in generale, quello occidentale specialmente; (III) Il Biellese orientale, cioè oltre il monte Rovella e lo Strona, diviso per corsi di torrenti: Strona di Vallemosso, Ponzone, Sessa, Strona di Postua, Ostola e Roasenda; (IV) Personaggi (industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali, oppure, quella in cui svolsero — o svolgono tuttora — la loro attività; (V) Piccoli ed umili, Grandi Benemeriti dell'industria; (VI) Premi « Pietro Sella » pro invenzioni e miglioramenti del macchinario tessile; (VII) I Sella, la vecchia borghesia ed i nuovi capitani della industria biellese; (VIII) Appendice.



TESTA

UNIONE TIPOGRAFICA VALSESIANA
VARALLO SESIA

PREMESSA

Un connazionale residente in Cile, avendomi recentemente invitato a scrivere qualcosa relativo all'industria ed al commercio del Biellese da pubblicarsi su L'Italia di Valparaiso, m'accinsi di buon grado a compiacerlo. Credevo di sbriarmela in pochi cenni occupanti due, tre, al massimo cinque colonne di quel giornale. Però una cosa è dire « il Biellese » ed altra ben diversa è quella di presentarlo — sia pure in veste di lavoratore, con grembiule e berretto di fatica, senza guanti e bastoncino da passeggio — in modo da fargli fare discreta figura nel mondo.

In sostanza: il lavoro — dovuto in parte a penne di valenti collaboratori ed ai saggi consigli di competenti e cari amici (1) — veniva ad assumere proporzioni assai più grandi delle previste. A questo punto, ritenendo non convenisse dare l'opera a pezzi come quella del sarto, servendo oggi al lettore una manica del gabbano, domani l'altra, poi le gambe dei pantaloni, il petto del gilè e via dicendo sino alle saccocce ed ai bottoni, sbocconcellando la monografia a puntate come un romanzo d'appendice sulle colonne di L'Italia, dissi fra me e me: Vincenzo, adesso che hai fatto trenta fa trentuno.

Accettando il consiglio, il « trentuno » lo faccio pubblicando l'opera mia come seguito ai Ricordi d'America, corredandola delle maggiori fotografie possibili di uomini e di cose, dati e documenti, che possono degnamente illustrare la « industrie, nemica dell'ozio, accorta Biella ».

(1) Tacendo di quelli che non vogliono essere nominati, fra i collaboratori e consiglieri, m'è caro ringraziare pubblicamente: l'amico Michele Bionda; il sig. Dott. Cornelio Maggia; il Rev. Cav. Mons. Ercole De Bernardi, Vicario di Mosso S. Maria; Don Silvio Lesna, Rettore del Collegio Sella alla Sella di Mosso; Cav. Don Paolo Rinaldi, Arciprete di Crocemosso; Cav. Mario Piana della Ditta Piana & Toso; Cav. Uff. Dott. Albino Machetto, Direttore dell'Istituto Commerciale Eugenio Bona; Avv. Beppe Mongilardi; Giacomo Tonella; Conte Federico Carandini; D. Delfino Maggia parroco di Lessona; Don Giuseppe Golzio parroco di Castagnea; Dott. Bruno Minoletti; Ing. Mario Delpiano; Rev. Cav. D. Giovanni Ramella arciprete di Vallemosso; Professore Oscarre Giudici; Sac. Banino Carlo prevosto di Camandona; D. Brovotto Virgilio prevosto di Veglio Mosso; Sac. D. Albino Bianco di Strona Mortigliengo.

Grazie vivissime mi sento pure in dovere di rivolgere ai signori industriali che, con inserzioni di pubblicità o diversamente, mi alleggerirono le spese di fotografie, di « clichés » e di stampa, rendendomi così possibile questa pubblicazione senza correre pericolo di rimetterci, oltre il tempo e le fatiche, denari che.... senz'averli io mai volontariamente offesi, onorano di ben scarse visite le saccocce mie. Un ringraziamento speciale lo debbo poi alla Spett. Direzione del « Bollettino della Laniera » per l'autorizzazione concessami d'attingere largamente nel suo prezioso materiale.

Questo lavoretto ritengo possa venire riportato — almeno in parte — dalla Italia di Valparaiso, dalla Gazzetta degli Italiani di Santiago, da La Patria degli Italiani ed altri periodici di Buenos-Aires, dai giornali di Lima, ecc., in modo che le glorie del lavoro ed il nome biellese sian diffusi nel mondo come si meritano.

E quest'è quanto ardentemente desidero per l'amore che nutro verso la mia terra natale.

Molino dell'Avvocato (Mosso S. Maria), gennaio 1927.

VINCENZO ORMEZZANO.



PISTOLESA

Ad un chilometro e mezzo di distanza da Mosso S. Maria, diviso dal Comune di Veglio dal torrente Poala, è il piccolo Comune di Pistolesa.

Trovasi a 655 metri di altitudine. I suoi abitanti non superano oggi il numero di 350, divisi in parecchie frazioni. La maggioranza di essi alimenta gli stabilimenti lanieri della Valle Strona; ma vi sono pure parecchie famiglie dedite alla pastorizia.

Da alcuni si fa derivare *Pistolesa* da « *Pistoriensis domus* » e questo nome direbbe che anticamente esistette una di quelle case in cui prima della



Borgata Canova

invenzione dei molini si pestavano i cereali. Si è pure affermato che fosse contado dei Ghibaudi di Cuneo, dai quali passasse agli Alinei di Elva.

Fu anticamente uno dei sei *cantoni* della Comunità di Mosso e verso il 1700 si costituì in Comune proprio. Ecclesiasticamente appartenne sempre alla Chiesa parrocchiale prevosturale di S. Maria di Mosso.

Fra gli uomini illustri, a cui diede i natali, notiamo: *Padre Bartolomeo Canova*, della Compagnia di Gesù, nato il 4 febbraio 1818 da Giovanni Canova e da Vincenza Berra figlia di un certo Giovanni Battista Berra notaio. D'ingegno elettissimo, si distinse molto nelle discipline filosofiche e godette la stima

di alte personalità, fra cui Quintino Sella (1). Attivissimo e pieno di bontà, abbracciò tutti i campi, dall'insegnamento alle opere di carità, in cui fu un vero eroe da meritare dal Sovrano la decorazione al valor civile. Morì a Monaco Principato, il 16 maggio 1902, ove passò gran parte della sua vita.

Di questo insigne prelato e cittadino, così scrisse « il Biellese » del 10 settembre 1904:



Padre BARTOLOMEO CANOVA

« Nato in Pistolesa, Parrocchia di Mosso S. Maria il 4 febbraio dell'anno 1818, entrava nel 1837 nella Compagnia di Gesù. La sua vita di forte lavoratore si esplicò principalmente nell'insegnamento, disimpegnato a Savona, a Novara, a Voghera ed in altri luoghi.

« Negli scompigli del fortunoso 1848 egli si ritirò presso i RR. PP. Filippini di Biella, poscia a Mosso S. Maria, presso i parenti.

(1) Nota di v. o.: Delle amichevoli relazioni tra Padre Canova e Quintino Sella vedasi al capitolo VII « I Sella, la vecchia borghesia ed i nuovi capitani dell'industria biellese » di quest'opera. In detto capitolo il lettore troverà pure l'epigrafe della lapide collocata il 18 settembre 1904 sotto l'atrio della Chiesa di Mosso ad onore e ricordo del Padre Canova.

« Nel 1850 venne inviato a Roma a compiere gli studi e vi andò a piedi, e come diceva allo scrivente: Partii da Mosso colle scarpe nuove e giunsi a Roma coi piedi a terra. Quivi si guadagnò le simpatie del celebre prof. Passaglia che lo chiamava il suo buon montanaro. Nel 1853-1854 incomincia il secondo periodo della sua carriera d'insegnante e noi lo troviamo in Francia, poi a Bastia in Corsica, a Cuneo ed a Guzzano.



Casa nativa di Padre Bartolomeo Canova

« Nel 1867 fu direttore spirituale nel Seminario di Novara e quindi a Biella...

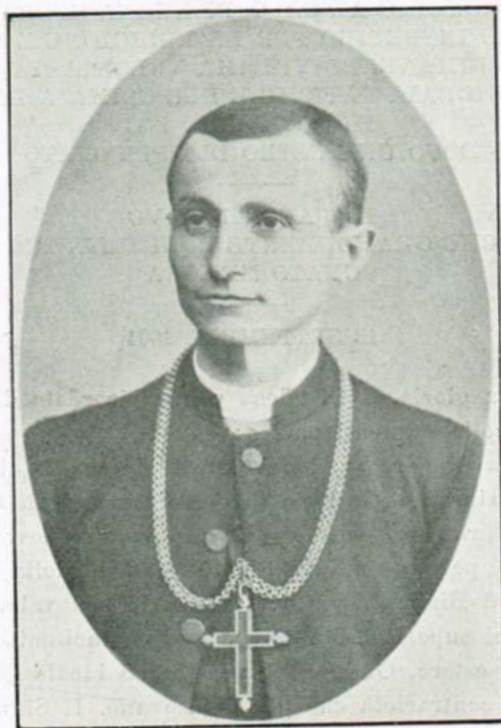
« Del suo zelo, così scrive un padre della stessa sua compagnia e pure suo confessore:

« Durante le vacanze era solito portarsi a sue spese nei paeselli di montagna a predicare. Si ricorda a Cuneo una sua missione di 8 giorni data ai

soldati. Lavorava pure a favore degli emigranti italiani. La sua delicatezza di coscienza era grande e questo avveniva perchè aveva sempre presente la morte. Passava lunghe ore in adorazione del SS. Sacramento, ed affrontò sorridente la morte che lo volle vittima il 16 maggio 1902.

« Fu uno dei più grandi ammiratori e devoti del Beato Garbella di cui ci lasciò scritta una vita. Umile teneva nascoste le decorazioni tanto al valore civile che al titolo di Cavaliere della Corona d'Italia, meritatosi per la sua abnegazione e fermezza d'animo nell'assistenza eroica prestata più volte nei casi di colera in Napoli ed altrove ».

Mons. Strobino Pietro, Vescovo titolare di Pompeopoli e Vicario Apostolico del Distretto orientale del Capo di Buona Speranza.



Mons. PIETRO STROBINO

Nato il 2 gennaio 1856 da Giov. Battista e da Bordone Secondina, a 23 anni, cioè il 30 novembre 1874 entrava nel Collegio Brignole-Negrone di Genova, dal quale usciva il 12 gennaio 1879 destinato al Vicariato Orientale del Capo di Buona Speranza. Nel settembre 1891 era nominato Vescovo ed il 1° ottobre 1896, a quarant'anni, moriva vittima del suo zelo indefesso che fiaccò la sua fibra.

Il suo storico (*Vita di S. E. Mons. Strobino - scritta da un suo discepolo - Genova - Tip. della Gioventù, 1906*) dice che a Port Elizabet, ove volle essere sepolto, non si vide mai tanto dolore, tanto Mons. Strobino aveva saputo farsi amare colle sue doti elettissime di mente e di cuore.

Pistolesa lo volle ricordare con una lapide all'Oratorio dei Boschi. Un'altra lapide gli venne pure dedicata sotto il pronao della Chiesa parrocchiale di Mosso di cui riproduciamo relativa epigrafe. Certo pochi paesi possono vantare una gloria come Mons. Strobino.

Monsignor PIETRO STROBINO

NATO A PISTOLESA IL 2 GENNAIO 1856
PORTATO ALLE TERRE AFRICANE
DAL GRANDE SUO CUORE E DELLA CARITÀ DI CRISTO
MISSIONARIO AL CAPO DI BUONA SPERANZA
SI CONSACRÒ INTREPIDO PER LA RELIGIONE E LA CIVILTÀ
RIMANENDO VITTIMA VOLONTARIA
DELLE PASTORALI FATICHE E DEL CLIMA A LUI FATALE
IL 1° OTTOBRE 1896
DOPO UN LUSTRO DI EPISCOPATO

IL PAESE NATIVO
CHE GRANDAMENTE EGLI ILLUSTRÒ
GRATO MEMORA

18 SETTEMBRE 1904

Questa fulgida gloria di Pistolesa venne ricordata da « il Biellese » del 10 settembre 1904 colle seguenti parole:

« Dopo aver percorso lodevolmente le scuole elementari a Candelo e le ginnasiali a Torino nell'Oratorio di San Francesco di Sales sotto la guida e la disciplina del grande Apostolo della gioventù Giovanni Bosco, passò al Seminario di Biella per lo studio della filosofia e della teologia. Nel breve tempo che si fermò a Biella seppe acquistarsi la benevolenza di tutti i compagni di studio e dei superiori. Ma egli si sentiva inclinato potentemente a dedicarsi alle missioni estere. Onde effettuare il suo ideale dovette non poco soffrire per vincere le contrarietà che gli si facevano. Il Signore però benedisse i suoi santi desideri, ed eccolo studente nel collegio delle missioni estere Brignole-Sale di Genova. Quivi si dedicò con tutte le forze del suo spirito allo studio delle discipline ecclesiastiche e delle lingue, onde rendersi idoneo all'apostolato a cui il Signore lo chiamava. D'indole buona, allegra, d'ingegno svegliato, di pietà soda e fermezza costante, si acquistò la benevolenza e l'ammirazione dei compagni e dei superiori.

• Ordinatosi sacerdote fu inviato missionario al Capo di Buona Speranza in Africa in aiuto al Vescovo Monsignor Richard, che subito conobbe ed ap-

prezzò le virtù preclare del suo novello missionario Strobino. Questi, benchè sofferente pel clima che non gli conferiva, da vero apostolo si diede subito a percorrere la vastissima diocesi, campo delle sue fatiche, dettando missioni a quei poveri indigeni, con grande frutto, sottoponendosi a gravi sacrifici.



Casa nativa di Mons. Pietro Strobino alla borgata Boschi

• Mons. Richard portatosi a Roma e poi nel Biellese accompagnato dal giovane missionario Strobino, non cessava ovunque e con tutti di lodarne il suo zelo, la sua dottrina e la sua pietà. Queste doti furono apprezzate pure da SS. Papa Leone XIII, il quale volle crearlo Vescovo ausiliare di Monsignor Richard stesso, poi suo successore nella vastissima Diocesi del Capo di Buona Speranza. Ma breve fu la sua vita: a soli 40 anni di età, e 6 anni di episco-

pato, franto dalle fatiche e consumato da una lunga e penosa malattia, quando scriveva alla famiglia che sarebbe ritornato una volta in patria, e già a Mosso lo si aspettava con vero trasporto di gioia, spirava la sua bellissima anima a Dio il primo ottobre 1896.

« All'eroe, al forte campione della civiltà e della religione che sacrificò tutto, anche la vita per l'adempimento del suo dovere, mandano i mossesi un addio e per lui innalzeranno a Dio ferventi preci. *Fiat* ».

*
* *

All'industria Pistolesa diede ai nostri giorni il signor Ludovico Cartotti di Quintino, proprietario di un importantissimo lanificio in territorio di Cossato. Non è adulazione affermare che il Cartotti Ludovico è fra i più competenti industriali biellesi. Fu Sindaco di Pistolesa, carica che occupò fra la benedizione della popolazione, la quale in riconoscenza gli offriva una medaglia d'oro di cui ci riserviamo discorrere in altra parte: quella relativa ai cenni biografici dell'intelligentissimo capitano d'industria.

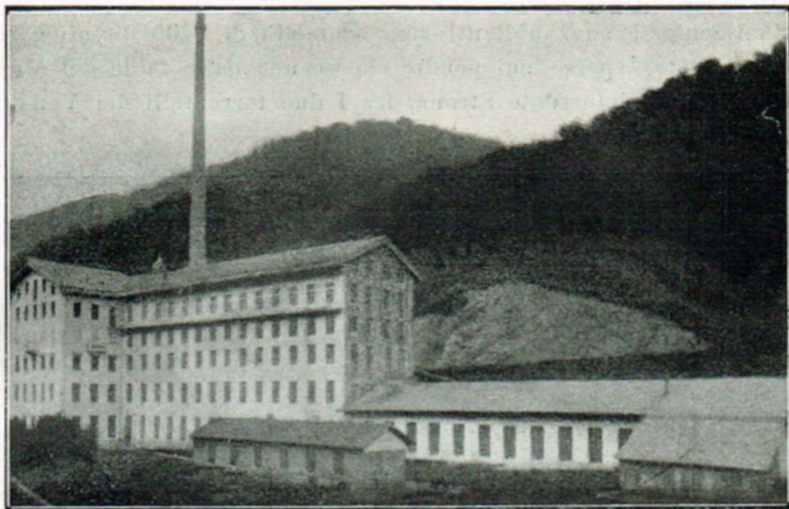
Oltre quello dell'industriale Cartotti che trovasi, come abbiamo detto, nel Comune di Cossato, Pistolesa conta oggidì tre stabilimenti lanieri, dei quali uno lungo il torrente Poala, uno in prossimità della Strona, il terzo lungo il Caranzana, nell'ordine seguente:

1) *Lanificio Garbaccio Giuseppe & F.ilo*, sulla strada provinciale Biella-Valsesia, stato costruito dalla Ditta Garbaccio Gili Giov. Giacomo verso il 1877, esercito dalla stessa per pochi anni, acquistato poi, dopo diverse vicende, dal signor Cav. Uff. Alberto Garbaccio, padre degli attuali proprietari Grand' Uff. Leone e Cav. Luigi. Lanificio completo con produzione di stoffe pettinate e cardate, tipo fine, occupante circa 100 operai.

2) Lungo lo Strona, però alimentato in parte dall'acqua del Poala, abbiamo un ramo del già Lanificio Galoppo, esercito in seguito per sei anni dai signori Guabello & Cardolle, quindi, sino al 1889, dalla Ditta Lanzone & C., più tardi, nel 1905, nella divisione tra i fratelli Cav. Giov. Battista e Ferdinando Lanzone, diventato proprietà di quest'ultimo. Da circa un lustro questo stabilimento è affittato ed esercito dai signori Botto Albino & Figli aventi casa madre al « Molingros » di Strona Mortigliengo, che nella succursale di cui parliamo, addebita ad uso filatura cardata e tessitura, occupano circa 100 operai.

3) Lungo il rio Caranzana, su nell'alta Pistolesa, in prossimità della strada provinciale verso Mosso, al già anticamente chiamato « Molino d'Andrea », dal quale mosse i primi passi la Ditta Garbaccio Giuseppe & F.ilo che toccò

l'apice dello sviluppo industriale sotto l'impulso, la competenza tecnica e l'attività straordinaria del compianto Cav. Uff. Alberto Garbaccio, al « Molino di Andrea », (1) diciamo, attualmente battono pochi telai meccanici, proprii dei signori Olimpio ed Angelo Grosso che lavorano per conto terzi.



Lanificio Garbaccio Giuseppe & Fratello

(1) *Nota di v. o.*: Se non erriamo il « Molino d'Andrea » ricorda il nome del suo fondatore: Canova Andrea, fratello del Padre Bartolomeo Canova di cui si parla in queste pagine e cognato (per averne sposata una sorella) del sig. Garbaccio *Luison*, nonno del Grand'Uff. Leone e del Cav. Luigi.

MOSSO S. MARIA (1)

Il Comune di Mosso S. Maria, capoluogo di Mandamento, dista da Biella 18 Km. ed è a 626 metri di altezza sul livello del mare alla piazza parrocchiale, mentre la più alta sua frazione di Capomosso, distante circa 25 minuti dal capoluogo, ne misura 900.

Attualmente i suoi abitanti non sono più di 1400 divisi in parecchie frazioni, o borgate, sparse sul pendio che scende dalle falde del Monte Masaro (1435 m.) fino al torrente Strona, fra i due torrentelli del Venalba e del



Panorama di Mosso S. Maria

Caramenzana che lo dividono rispettivamente dai comuni di Valle Superiore e di Pistolesa.

Mosso S. Maria è antichissimo. Però l'attuale Comune, coi confini ora assegnati, risale solo ai primi anni del secolo XVIII, cioè allo smembramento dell'antica *Comunità di Mosso*, formata dai « cantoni » *S. Maria* (l'attuale comune di Mosso S. Maria) *Croce*, *Valle Superiore*, *Valle Inferiore*, *Pistolesa* e *Veglio*.

(1) *Nota di v. o.*: Questo capitolo, ricco di preziosi dati storici, è dovuto — come il lettore mossese capirà indubbiamente da sè — al colto Vicario Mons. De Bernardi, al quale deve pure la biografia del compianto D. Giovanni Aguggia ed i cenni su Pistolesa. Mi è grata l'occasione di porgergli pubbliche grazie, nella speranza di rivolgergliene altre presto assieme ai cittadini di Mosso per la promessa pubblicazione della storia della Parrocchia.

I cantoni Croce, Valle Inferiore, Veglio, prima di costituirsi in Comuni proprii nel secolo XVIII, s'erano già antecedentemente costituiti in Parrocchia. Al contrario i cantoni di Valle Superiore e di Pistolesa, pure costituendosi in Comuni proprii, rimasero sempre, come sono tuttora, a far parte della Parrocchia della B. V. Assunta in Mosso S. Maria.

Fu solo dopo tale smembramento dell'estesa ed antica Comunità di Mosso, che si cominciò ad usare il nome di *Mosso S. Maria*, mentre in precedenza usavasi dire *S. Maria di Mosso*, appunto perchè il nostro paese non era che



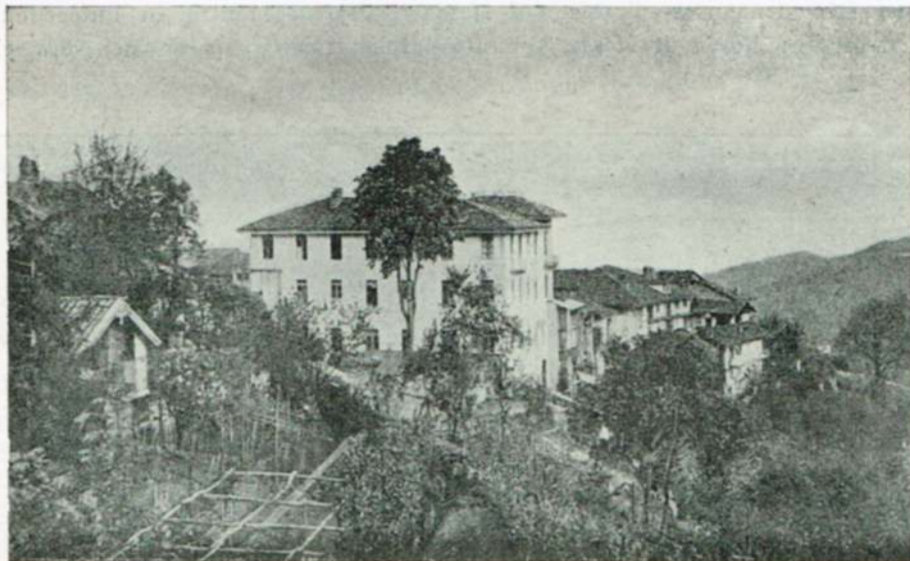
Borgata Gianolio, comune di Mosso S. Maria

uno dei sei cantoni, sia pure il principale, che componevano la Comunità di Mosso.

Dell'antichità della *Comunità di Mosso* non abbiamo molti documenti. Così è difficile stabilire a chi appartenesse verso il mille. È invece documentato che dopo il mille Mosso col suo castello apparteneva, come Trivero, ai signori di Bulgaro; che verso il 1300 parte dei beni di Mosso appartenevano ai nobili Vialardi di Verrone; e che dopo la seconda metà del secolo XIV la Comunità di Mosso si liberò sia dai Bulgaro come dai Vialardi, acquistandone i beni e distruggendone il castello, e rimanendo così sotto la diretta dipendenza ora del Vescovo di Vercelli, ora dei Conti di Savoia.

Per la storia notiamo alcune date più antiche:

1) che nella lotta contro l'eresiarca fra Dolcino, sconfitto il 23 marzo 1307, Mosso ha preso viva parte e che in quell'epoca i Dolciniani, detti Gazzeri, fecero molti guasti alla chiesa di S. Maria di Mosso e rovinarono il campanile, che era il migliore ornamento dei dintorni;



R. Istituto Commerciale P. Sella

2) che nel 1311 fra i sottoscrittori di un patto stipulato nel Convento di S. Andrea in Vercelli fra Ghibellini e Guelfi figura pure, assieme ad otto Vescovi ed il Conte Amedeo di Savoia, il nome di certo Martino Montonera prevosto di Mosso: fatto questo che dimostra come la Comunità di Mosso fosse tenuta in considerazione;

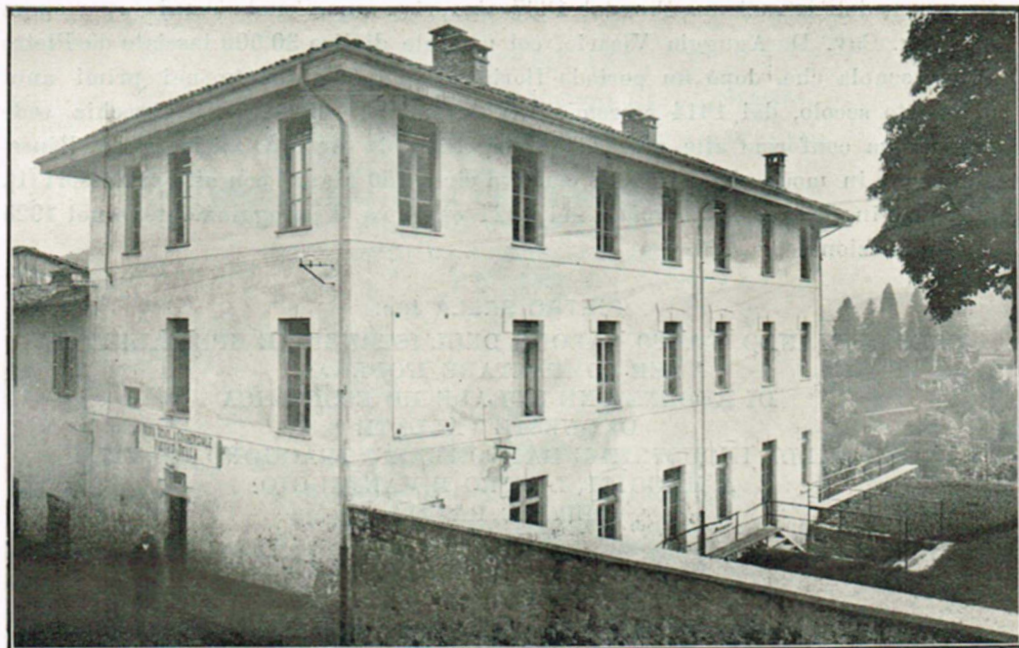
3) che nel 1379 (28 ottobre) in Biella, alla presenza del Conte Verde, Amedeo di Savoia, certi Bozio del fu Clerico Ormezzano e Giroldo del fu Giacomo di Vercellotti sindaci di Mosso, giuravano fedeltà al detto Conte di Savoia, iniziandosi così per Mosso una regolare amministrazione;

4) che nel 1400 un censimento fatto eseguire dal Conte di Savoia portava gli abitanti dell'intera Comunità di Mosso al numero di 910;

Laboratorio in marmi **ERCOLE QUAZZA**
MOSSO S. MARIA (Borgata Quazza)
Architettura e scultura

5) che del 1408 e 1443 sono importanti *Statuti* dati dai Conti di Savoia, che regolano la vita civile ed amministrativa di Mosso;

6) che una sentenza *tra i lanieri* di Mosso ed un agente fiscale del 1582 rimane a testimoniare come vi fosse già assai sviluppata la lavorazione della lana:



Facciata esterna della Scuola P. Sella

7) che con Decreto 22 aprile 1564 veniva istituito il mercato di Mosso, e con patenti 10 luglio 1565 la fiera.

Più numerosi si fanno i documenti riguardanti i secoli XVII e XVIII, i quali testimoniano dello sviluppo della Comunità di Mosso. Certo collo smembramento della medesima in sei Comuni distinti, *S. Maria di Mosso*, mutatasi ufficialmente in *Mosso S. Maria*, sebbene rimanesse sempre capoluogo, ebbe a soffrirne specie sotto il punto di vista commerciale ed industriale. E ciò è spiegabile date le condizioni topografiche del paese. Tuttavia è giustizia

❖ **Premiato Panificio BERTOLA** ❖

— MOSSO S. MARIA —

Specialità di torcetti - Pannello di cocco per bestiame

riconoscere che nella seconda metà del secolo XIX il mercato di Mosso aveva assunto una certa importanza e tenne duro, come si dice, fino a questi ultimi anni, e che nel meraviglioso sviluppo dell'industria della Valle Strona Mosso S. Maria non fu certo l'ultimo fattore, specialmente per il merito de' suoi operai intelligenti e tenaci.

Dove invece Mosso volle conservare il primato fu nel campo della beneficenza e dell'istruzione. Fin dal 1867 si apriva una Scuola Tecnica, per opera del Rev. Cav. D. Aguggia Vicario, col capitale di lire 30.000 lasciato da Pietro Sella; scuola che, dopo un periodo florido, decaduta alquanto nei primi anni di questo secolo, dal 1914 riprendeva vita, sia col rifarsi sulla vecchia sede una nuova conforme alle prescrizioni legali, e sia ancora migliorando l'insegnamento in modo che nel 1918 contava circa 150 alunni con otto professori (1). Mutatasi in *Scuola Commerciale* nel 1921 otteneva il pareggiamento, e nel 1925 la regificazione.

PIETRO SELLA Jun.

PRECONIZZANDO L'ALTO VALORE DELL'ISTRUZIONE SPECIALIZZATA
PER COMPLETARE L'OPERA
DI REDENZIONE MORALE ED ECONOMICA
DI QUESTE VALLATE
CHE DALLE INDUSTRIE E DAI COMMERCII TRAGGONO LA VITA
A MAGGIOR LUSTRO E VANTAGGIO
PER LA PATRIA
NEL 1863
DISPONEVA CON MUNIFICENZA
PEI TEMPI COSPICUA
LA FONDAZIONE DI QUESTA SCUOLA
A TIPO TECNICO-PROFESSIONALE

IL VICARIO FORANEO

Cav. D. GIOVANNI AGUGGIA

PER MOLTI LUSTRI BENEMERITO
DI OGNI OPERA BUONA
NEL 1865

TRADUSSE IN ATTO L'ILLUMINATO PENSIERO
COLLA SCUOLA TECNICA « PIETRO SELLA »
CHE FORNÌ IL PANE DELL'INTELLETTO
ALLE GENERAZIONI DEI PIONIERI DELL'INDUSTRIA

(1) *Nota di v. o.*: Se la Scuola « Pietro Sella » non finì miseramente in un bicchiere d'acqua lo si deve in modo speciale al Vicario Mons. D. Ercole De Bernardi, che in tempo v'infuse l'ossigeno di tutta la sua ferrea volontà ed infaticabile operosità per tenerla in vita, come in Mosso tutti lo sanno ed è stato riconosciuto nella lapide inaugurata il 4 ottobre 1925, di cui in queste pagine si riproduce l'epigrafe.

IL VICARIO FORANEO
D. PIETRO BOCCHIO
CONTINUÒ L'INSIGNE BENEFICIO
FRA CRESCENTI DIFFICOLTÀ
CON PATERNA CURA

IL VICARIO FORANEO
Mons. Cav. D. ERCOLE GIACOMO DE BERNARDI
CON SAGACE INTUITO E MULTIFORME ATTIVITÀ
SOSTENNE LA SCUOLA
NEGLI ANNI DURI DELLA GRANDE GUERRA
TRASFORMANDOLA IN
SCUOLA COMMERCIALE
NEL 1918

IL GRAND'UFF.
LEONE GARBACCIO
CON TENACE VOLERE E SACRIFICIO
NE OTTENNE LA REGIFICAZIONE
E L'ISTITUZIONE DEL TRIENNIO PREPARATORIO
NEL 1925

IN OMAGGIO ALLE AMMINISTRAZIONI ED AI BENEFATTORI DELLA SCUOLA
E FESTEGGIANDOSI IL CONFERIMENTO
AL GRAND'UFF. LEONE GARBACCIO
DELLA MEDAGLIA D'ORO
AI BENEMERITI DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE
IL POPOLO RICONOSCENTE POSE
4 OTTOBRE 1925

Parallela alla *Scuola « Pietro Sella »* il Vicario Cav. Aguggia, faceva sorgere l' *Educandato Femminile Pozzo* con l'onazione (3 marzo 1889 rog. Mecco) delle sorelle Elisa ed Ernesta Pozzo. Ampliato e rimodernizzato nei locali ultimamente, cioè nel 1925-26, l'Educandato Pozzo, oltre i vantaggi scolastici, rappresenta pure un vero ornamento del paese.

Nel campo della beneficenza ricordiamo l'Ospedale (però non ancora in funzione) iniziato dal Vicario Borsetti (1788-1834) e consolidato dai lasciti Fac-

cenda, Sella e Guelpa, quest'ultimo ricordato nella casa paterna in Mosso colla seguente iscrizione: (1)

GIUSEPPE GUELPA

NACQUE IN QUESTA CASA
IL 29 NOVEMBRE 1816

LAUREOSI IN MEDICINA A TORINO
IL 2 GIUGNO 1840

FONDÒ IN OROPA NEL 1850
PRIMO IN ITALIA
UNO STABILIMENTO IDROTERAPICO
VANTO E FORTUNA DEL BIELLESE

MORÌ IN TORINO IL 1° APRILE 1898

SUGGELLÒ NOBILMENTE L'OPEROSA SUA VITA
LEGANDO IL COSPICUO PATRIMONIO
ALL'OSPEDALE DI MOSSO SANTA MARIA
VALLE SUPERIORE E PISTOLESA:

QUESTO SEGNO DI PERENNE GRATITUDINE
GLI AMMINISTRATORI
POSERO
6 GIUGNO 1898

(1) Sulla tomba, poi, del Guelpa nel cimitero di Mosso leggesi la seguente iscrizione:

A MEMORIA DEL DOTTORE
GUELPA GIUSEPPE FU CARLO
INTRODUTTORE IN ITALIA
DELLA SPECIALITÀ DI CURA PREISSNITZ
E DELLA SUA APPLICAZIONE
POI PER QUATTRO LUSTRI
NEL SUO SPECIALE ISTITUTO IN OROPA
E PRIMO IN ITALIA
NATO IL 29 NOVEMBRE 1816
MORTO IL 1° APRILE 1898
BENEFATTORE



Educandato Pozzo

In Mosso S. Maria ha pure sede l'Opera Pia fondata dal grande benefattore Dottore Bartolomeo Sella, al quale si erigeva sul piazzale della Chiesa un bel monumento (1), opera pregiata del Villa.

Il Comune di Mosso pagò il sacro debito verso i suoi gloriosi Caduti, assieme a quelli degli altri due comuni della Parrocchia, col Parco della Rimembranza inaugurato il 5 luglio 1925, coll'intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta, sulla strada verso S. Liberata; e con monumento suo proprio, inaugurato lo stesso giorno pure in presenza dell'Augusto Principe, sulla piazza di

(1) *Nota di v. o.:* Per iniziativa di chi scrive queste pagine, il 20 settembre 1927 venne inaugurata sul granitico plinto del monumento Bartolomeo Sella in Mosso S. Maria una targa in bronzo con iscrizione relativa a suo fratello Pietro, introduttore in Italia delle prime macchine laniere, sepolto ove sorge il monumento in parola, del seguente tenore:

AREA DEL SEPOLCRO DEI SELLA NEL CIMITERO DI UN TEMPO
DOVE EBBE PACE LA SPOGLIA

DI

PIETRO SELLA
MOSSENSE 1784-1827

INSTAURATORE
DELLA GRANDE INDUSTRIA ITALIANA

—
GIOVA L'ESEMPIO DI QUESTI ELETTISSIMI NOMI FRATERNI

—
PER TRANSITI DI OPERE ARDITE
LA CARITÀ PROCEDE
ONDE È MEN DURA LA VITA

—
IL POPOLO POSE
1927

Mosso. Il Monumento, vero gioiello d'arte del Canonica, sotto la targa in bronzo porta la seguente semplicissima iscrizione:

MOSSO SANTA MARIA
AI
GLORIOSI CADUTI
DEI SACRI CONFINI
DELLA PATRIA
1915-1918

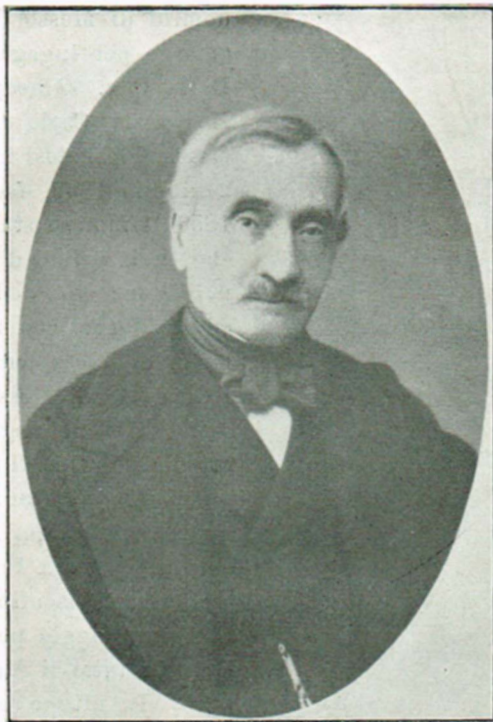


Edificio per Ospedale

L'Augusta visita del Duca d'Aosta venne opportunamente ricordata con lapide in marmo verde roja, collocata sulla facciata del Municipio, con la seguente epigrafe:

A. S. R.
EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA
DUCA D'AOSTA
DOPO LE INVITE PROVE
DELLA GRANDE GUERRA DI REDENZIONE
PADRE E CONDOTTIERO
DEI SUOI SOLDATI
VENNE A PORTARE ALLA SACRA MEMORIA
DEI CADUTI MOSSESI
TESTIMONIANZA
DELL'AFFETTUOSO LEGAME
CHE UNISCONO POPOLO E DINASTIA
LI 5 LUGLIO 1925

A ricordare poi il glorioso termine di tanti sacrifici eroicamente sopportati durante la guerra dal popolo italiano, serve il magnifico « Bollettino della Vittoria » in bronzo, murato sullo scalone che dà accesso al primo piano del Municipio, dovuto alla generosità del Cav. Luigi Garbaccio.



Cav. Dott. GIUSEPPE GUELPA

Fra i suoi uomini più eminenti, dopo aver ricordato il B. Garbella (1), detto giustamente il primo grande biellese, che ebbe i natali a Capomosso verso il 1200, noteremo che fin dall'antichità si distinse la famiglia Ormezzano, dove troviamo sulla scorta di documenti storici una serie ininterrotta di notai, consoli, sindaci, avvocati, medici, credenzieri del Comune. Così pure spiccò anticamente la famiglia del Rolando (2), da cui uscì certo Francesco Rolando, mate-

(1) Insigne giureconsulto e già professore primario di Diritto nella Università di Parigi e poi in quella di Vercelli, e quindi, vestito l'abito domenicano, Maestro Generale dell'Ordine.

Nota di v. o.: Per maggiori dettagli vedasi più avanti la parte dedicata al Garbella nel capitolo « Vallemosso ».

(2) *Nota di v. o.:* Non è improbabile che i Rolando e gli Ormezzano antichissimamente, prima del mille, fossero una cosa sola. Su questo punto vedasi quanto dico al capitolo « Crocemosso », parlando dell'etimologia interessante il nome Ormezzano.

matico, medico, professore, che con patenti 15 febbraio 1627 fu fatto Conte di Villarbasse e di Muraglio. Così ancora si distinse la famiglia Crolle spentasi colla morte dei Cav. Vincenzo Crolle (1891), sindaco benemerito di Mosso S. Maria (1).



Monumento al Medico Bartolomeo Sella

Cav. Uff. Alberto Garbaccio, benemerito industriale, che, sul principio del secolo in corso, ampliava notevolmente e dotava di tutto il *comfort* più moderno un

Indiscutibilmente, fra tutti gli uomini di Mosso di questi ultimi tempi, emerge per ingegno, attività e cuore il Dott. Cav. Giuseppe Guelpa. Nato a Mosso da Carlo Guelpa e da Canale Maria, laureatosi in medicina a Torino il 2 giugno 1840, fondava ad Oropa nel 1850 il famoso stabilimento idroterapico che fu il primo d'Italia. Suggellava la nobile sua vita, dedicata tutta agli studi ed al lavoro, con un gesto filantropico, legando il cospicuo suo patrimonio all'Ospedale di Mosso.

È pure degno di nota che, per impulso di Quintino Sella, già or sono quasi cinquant'anni sorgeva a Mosso una *Banca Mutua Popolare* (ora incorporata alla Banca Popolare di Novara), la quale fu indiscutibilmente uno straordinario vantaggio per il fiorire dell'industria in tutto il Mandamento.

In ultimo ci piace rilevare che Mosso S. Maria, ciò che aveva perduto in rapporto all'industria laniera ed al commercio collo smembramento dell'antica *Comunità di Mosso* doveva acquistarlo in rapporto all'*industria del forestiero*, quale splendida stazione climatica. E tale la sognò « *perla del Biellese* » il

(1) *Nota di v. o.*: Anche le famiglie Regis e Quazza segnano un bel nome nella storia di Mosso, trovando in esse cittadini studiosi, sacerdoti colti, professionisti di valore, cultori d'alti e nobili ideali. Fra i contemporanei, non contando l'Avv. Comm. Flaminio Regis valentissimo fra i valenti in materie commerciali, nè il nipote suo On. Avv. Nestore Mecco, abbiamo i tre fratelli Quazza, ben degni di essere citati ad esempio fra i migliori cittadini di Mosso: il Maggiore Renato, caduto in guerra nella battaglia del Montello; il Prof. Dott. Romolo eminente storico; il Sacerdote Vincenzo, ex Cappellano militare.

già accreditatissimo, benchè modesto albergo, creando il « *Grand Hôtel Belle Vue* », che, nato sotto i migliori auspici, con promessa di lunga e prospera esistenza a vantaggio e lustro del paese e dintorni, ben poco sopravvisse al fondatore, spentosi a soli 52 anni di età, il 21 aprile 1906. Alberto Garbaccio aveva in



Monumento ai Caduti di Mosso S. Maria

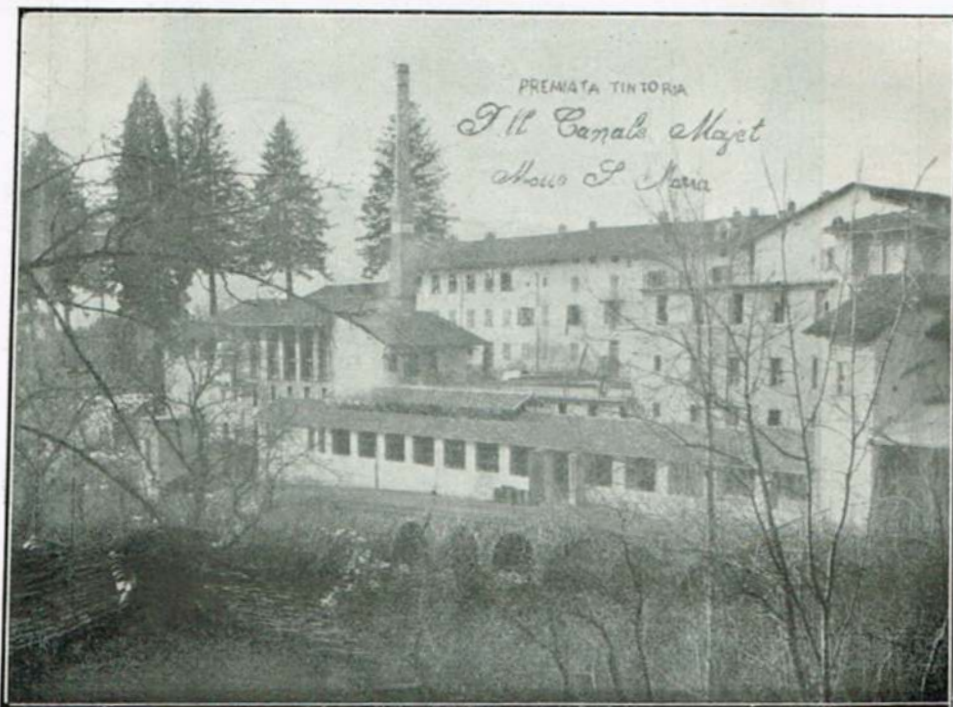
animo di fare di Mosso S. Maria una delle primarie stazioni climatiche del Biellese, quale essa realmente è per i pittoreschi suoi poggi, per il clima saluberrimo, per la tranquillità ch'esso offre all'ospite, per il tratto gentile degli abitanti, per tutti quei molteplici coefficienti che concorrono a formare una *terra meravigliosa, attraente*.

Tale l'ha sentita il suo Poeta, Emanuele Sella, che nel *Giardino delle Stelle*, lontano dalla sua terra natale, in un impeto di nostalgia, con nell'anima

la risuonanza della voce dolce, modulata, delle campane di questo appartato angolo d'Italia, si domanda:

*Mosso S. Maria, trabocca il calice
della mia valle ancora al ridondante
ritmico pianto delle tue campane,
clamanti a monte, artefici di rime
care nell'alta purità dei cieli?*

Il sogno del benemerito Alberto Garbaccio è svanito per sempre, o prenderà corpo ancora per opera d'altri volenterosi? Nella speranza e coll'augurio



che al sogno abbia a succedere presto un bel risveglio, passiamo all'elemento industriale del Comune di Mosso.

* * *

Gli stabilimenti lanieri ed affini nel Comune di Mosso S. Maria sono 11 cioè, procedendo da ponente a levante:

Tintoria Fratelli Canale Maiet alla borgata Crolle, lungo la strada provinciale Biella-Valsesia, ove, sino a circa quarant'anni addietro, svolse l'apprez-

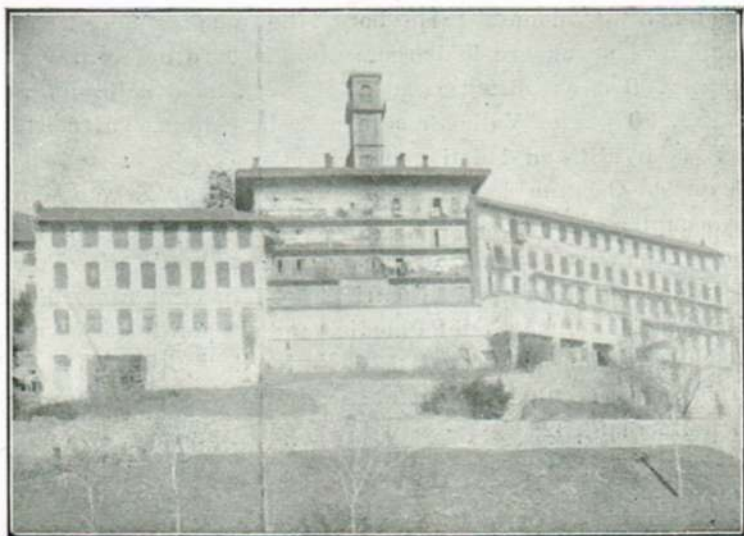
zata opera industriale laniera sua la famiglia Crolle, una delle più antiche del Biellese. Tinge fibre tessili diverse in fiocco, filati, tessuti, stracci, ecc. per conto terzi. E' — senza dubbio — una delle migliori del Biellese. Occupa circa 25 operai.

Botto & Rosso, tessitura per conto terzi lungo la provinciale Biella-Valsesia. Occupa 25 operai.

Fratelli Botto, tessitura per conto terzi, come la precedente con 3 operai.

Sergio & Giuseppe Garbaccio, tessitura come le precedenti con 5 operai.

Filatura di Mosso, nel centro del paese. Filatura di lana pettinata con tessitura della Ditta Garbaccio Giuseppe & F.ilo. Operai 100.



Filatura di Mosso

Grosso Francesco, lungo il torrente Venalba sulla strada verso la borgata Frieri. Tessitura per conto terzi. Operai 6.

Grosso Eugenio, pure lungo il Venalba come il precedente. Operai 4.

Quazza Riccardo, sul Venalba presso la provinciale Biella-Valsesia. Tessitura per conto terzi. Operai 14.

Grosso Lorenzo, tessitura per conto terzi nella stessa località del signor Quazza, con 9 operai.

Boggio Cesare Bernardino, conceria prossima a Quazza Riccardo e Grosso Lorenzo. Operai occupati 5.

Maron Pot & Strona, sempre lungo il Venalba, però più sotto degli stabilimenti menzionati, al così detto « Molino d'Ometre », antico lanificio di Boggio Pietrangelo, esercito poi per oltre un decennio dall'avv. Celestino Ubertalli quindi dal sig. Francesco Forno e da altri, da pochi anni passato alle mani dei proprietari attuali. Filatura di lana, cotone e materie affini con 10 operai occupati.

VALLE SUPERIORE MOSSO (1)

Piccolo ma glorioso Comune, situato sui fianchi del Monte Mazzaro, col capoluogo Sella, comprendente varie borgatelle e spingendosi, con irregolare conformazione, a comprendere la borgata Mongiachero nel centro di Mosso.

Abitanti 600 circa, distante da Biella Km. 20 e dalla nuova provincia di Vercelli Km. 50 per la Valle Sessera e Sesia. Altezza sul mare m. 700.

Questa la località ed i dati generici.

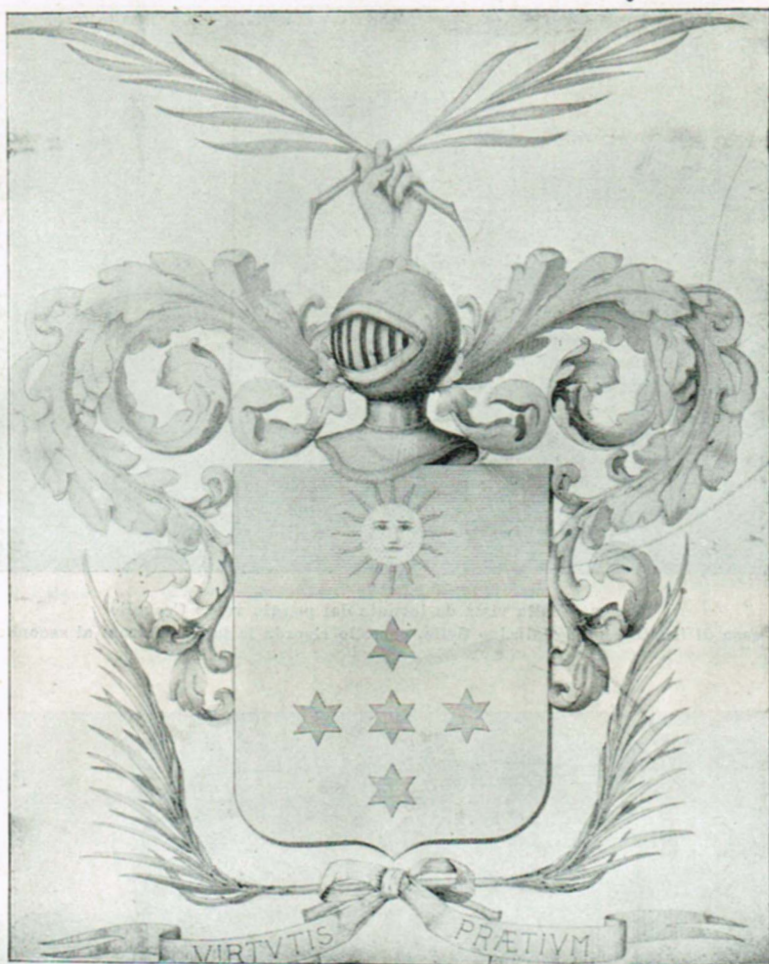
Però questo Comune ha un'importanza ben superiore a quella che sarebbe dalle semplici apparenze. La borgata Sella, capoluogo, coi suoi cento abitanti sì e no, non ha forse altra consimile in tutta l'Italia. Poichè da essa sono usciti a decine gli uomini illustri e dotti in ogni ramo del sapere, del lavoro, dell'industria, delle arti, della medicina, della politica, della religione, ecc. tanto che è rimasto sino a tutt'oggi l'appellativo di *sapienti della Sella*, con un po' d'ironia forse e con una certa punta d'invidia, ma con sicuro e constatato fondamento nella realtà (2).

Note di v. o.:

(1) Più che degli aridi cenni — come egli modestamente li chiama — sulla Sella di Mosso, l'amico D. Silvio Lesna volle qui dettare un magnifico canto di poeta a glorificare quello che non è (come direbbero gli spagnuoli) « *el ultimo rincón del mundo* », bensì un *piccolissimo paese che ha dato degli uomini molto grandi* nell'industria, nelle scienze, nella politica, nella filantropia, all'Italia. Ringraziando cordialmente D. Lesna del contributo portato a questo lavoro, sono sicuro d'interpretare il pensiero di tutti i lettori.

(2) *Sapienti della Sella*, siamo tutti d'accordo. Però, *Giovan Tal* (Giovanni Bozzo) di Capomosso, nato il 22 luglio 1819 da Antonio e Maria Caterina Gaucher (nata in Savoia), morto improvvisamente il 7 febbraio 1866 alla borgata Oretto di Mosso, storpio da una mano ed epilettico, che si guadagnava la vita recitando sulle piazze e nei pubblici ritrovi la *epistola*, consistente nella raccolta di nomignoli e qualificativi di tutte le borgate del mandamento di Mosso, *Giovan Tal*, diciamo, alla « voce Sella di Mosso » recitava: *galantuomi d'la Sella darè da 'n erbu*, che tradotto letteralmente, suonerebbe: galantuomini della

Il nostro breve studio non comporta un lungo accenno. Chi volesse più ampie notizie potrebbe trovarle nel volume pubblicato nel 1924: *Il Missionario*



L'Arma di Casa Sella

(consegnata dall'Avv. Giacomo Sella, Professore nell'Università Ducale di Torino, nell'anno 1687)

Sella e la Sella di Mosso, il quale, oltre ad una profonda dissertazione di Emanuele Sella sulle origini e sullo sviluppo del Comune, reca ampie notizie di

Sella dietro una pianta di castagno. Cosa intendesse dire l'autore di detto qualificativo, dovuto ad una mente certo di gran lunga superiore a quella di Giovanni Bozzo, non è tanto facile capirlo. Se taluno lo sa, lo dica: io ne parlo perchè le leggende formano la verità storica, che tutti dobbiamo desiderare riesca la più completa possibile.

persone celebri, e specialmente sull'opera delle scuole fondate dal Missionario G. B. Pio Maurizio Sella, attorno al quale volume il rettore attuale Silvio

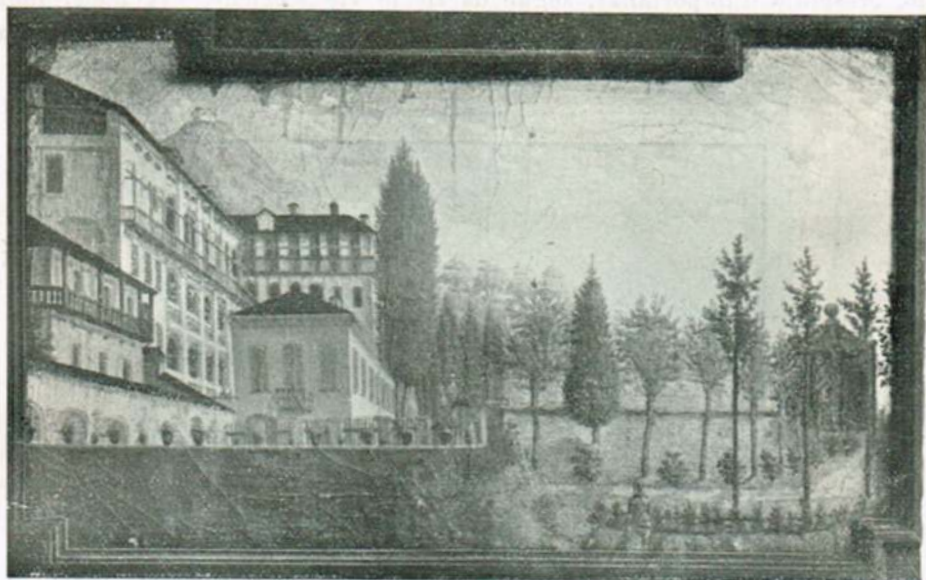


Borgata Sella vista da levante dal poggio verso Cravello
(Nella casa di fronte è nato Quintino Sella, come lo ricorda la lapide murata al secondo piano)



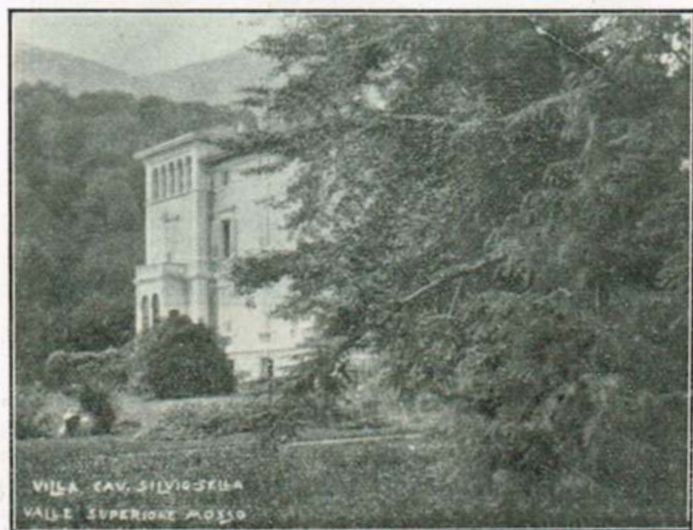
Borgata Sella vista da ponente, cioè da Frieri

Lesna attese con la massima cura, intelligenza ed amore che gli furono possibili.



Il Palazzo Sella dal lato dei giardini, com'era alla fine del 1700, dove l'illustre Famiglia risiedeva dal secolo decimoterzo.

(Da un pannello ad olio dell'epoca, nella parte superiore del quale intravedesi lo storico monte Zebello, estremo propugnacolo dell'eresiarca Dolcino negli anni 1306 e 1307)



Villa del Cav. Silvio Sella, ora proprietà dell'Avv. Comm. Silvio Reda

La storia della « Sella » si identifica per molti secoli con quella di Mosso e di Valle Inferiore, delle quali comunità è un cantone. Ma col volgere del tempo, cresciuta d'importanza, segue da sè le vie storiche, ergendosi indipendente e libera, fiera del suo passato e sicura del suo avvenire. Spiritualmente



Oratorio della Sella alla Sella di Mosso
ove Mons. Della Chiesa (che fu poi papa Benedetto XV) celebrò Messa

tuttavia resta unita alla parrocchia madre di Mosso; ma si provvede di una Cappella, poi di una bella Chiesa; sorgono le istituzioni scolastiche per la munificenza di tanti figli illustri: al Cappellano si dà il nome di Rettore; alle

sue scuole si accorre da tutti i dintorni (1); e così la Sella si va creando una aureola di benessere e di celebrità, che non accenna a diminuire, malgrado che le sue prime e piccole industrie, data la sua pozione in collina, si siano tra-



Targa in bronzo di Quintino Sella

(1) Il Collegio Convitto Sella è meritatamente frequentato, oltre che per la sua posizione amena e la salubrità del clima, perchè dalla data della sua fondazione (1824) a tutto oggi ebbe la fortuna di aver affidato le redini sue a sacerdoti zelanti, patrioti, intelligenti, di moralità superiore ad ogni eccezione. Ha, inoltre, il vanto di aver ospitato nelle sue aule Quintino e Paolo Sella; i fratelli Fedele, Giov. Battista e Valentino Cerruti; Federica Garlanda; Alberto Garbaccio; Giov. Battista Lesna; geometra Cav. Giacomo Piletta; i fratelli Quinto ed Ottavio Rivetti, insomma quasi tutta — per non dire assolutamente tutta — la schiera dei caporali, capitani e generali dell'esercito laniero di Trivero, Coggiola, Ponzone, Crocemosso, tacendo di quelli di Mosso S. Maria, di Vallemosso, Lessona e di più lungi ancora.

sportate e sviluppate, sempre per opera dei suoi figli, nelle valli inferiori. Tale la Sella di Mosso.

Anche la popolazione tende sempre ad aumentare. Nel 1800 gli abitanti sono 416; nel 1893 raggiunge i 710; nel 1855 era di 578; nel 1911 ne contò 572; nel 1921 n'ebbe 612, ed ora se ne danno alcune decine di più. La emigrazione arrestò, da una trentina d'anni in qua, questo sviluppo demografico.

Se volessimo ora tentare un cenno di descrizione di questo *Villaggio nella foresta*, come poeticamente lo definì Emanuele Sella, noi dovremmo parlare di un sito romito, solitario, ritirato, quasi la cella nascosta tra un alpestre con-

vento. Quanta poesia in questo significato! Quanta luce di lavoro e d'arte non brillò da questo luogo pei secoli della sua gloria! Ancor parlano le mura ed i castagneti, l'aure e l'acque, le memorie e gli Archivi!

Qui tutto risente del suo passato. Ma un passato che sa così bene armonizzare col presente! Il grandioso Parco che fu del compianto Cav. Silvio Sella, ora di proprietà del Comm. Avv. Silvio Reda, è uno dei migliori che ci sia dato di visitare. La villa ha subito varie trasformazioni per rendersi più bella; ma l'impronta del suo passato non si cancella (1). La Chiesa, colla sua facciata di mattoni senza arricciatura nè intonaco, ci narra la sua storia di bene dal centro della borgata e della piazza, come il cuore, l'anima di tutto.

• La squilla dell'Oratorio — conchiuderemo col sullodato Prof. Emanuele

Sella — suona così la diana del risveglio delle anime ogni mattina, ad ogni nuove età. Si deve alla forza di questa tradizione se in tempi aspri come i nostri, in questo remoto angolo del Biellese, si è perpetuata la pace dei nostri maggiori.....



Lapide ai Caduti di Valle Superiore Mosso

(1) A ricordare le glorie dei Sella nella casa che fu culla del senatore Giov. Battista, del medico Bartolomeo, di Pietro introduttore delle prime macchine laniere in Italia, facendo di altri fratelli pure benemeriti in diversi campi, il 20 settembre 1927 venne inaugurata la lapide riprodotta in queste pagine.

Trovandoci sul tema, non crediamo fuori luogo ricordare che la Sella di Mosso, in un raggio forse inferiore ai cento metri, conta altre lapidi e busti che meriterebbero di es-



Busto di Vittorio Emanuele II

sero visitati dai patrioti e dagli studiosi d'ogni parte d'Italia. Infatti, principiando dalla strada che viene dalla borgata Mina per finire con quella che tende a Cravello, abbiamo: Busto del Missionario Maurizio Pio Sella (vedi clichè relativo) e lapide commemorativa nel Collegio Convitto Sella recante la seguente iscrizione:

NEL PRIMO CENTENARIO
DI QUESTO GLORIOSO ISTITUTO,
A PERPETUA RICORDANZA
DEL SUO FONDATORE
MAURIZIO PIO GIOV. BATTISTA SELLA
PRETE DELLA MISSIONE

AD INIZIATIVA DEL RETTORE DON SILVIO LESNA.
ALLIEVI ED ANTICHI DISCEPOLI,
COMUNE E POPOLO
POSERO
1924

« Possa il nuovo secolo non disperdere un così copioso e fecondo tesoro di grazie. Possano i giovani trasmettere ai loro figli ed ai loro nipoti qualcosa di quella virtù che fu viva nel cuore dei loro avi: discepoli di grandi, grandi essi pure e maestri di bontà, di virtù, di sapere ».

Così la Sella brillerà di luce sempre più bella nelle vie luminose dell'avvenire come brilla la storica collina ai raggi del sole ridente, quasi fervida

Lapide del Medico Bartolomeo sulle pareti della casa che gli diede i natali con epigrafe del seguente tenore:

BARTOLOMEO SELLA
MEDICO INSIGNE MUNIFICO FONDATORE
DELLA PIA ISTITUZIONE
CHE PORTA IL SUO VENERATO NOME
NACQUE IN QUESTA CASA IL 28 AGOSTO 1776
MORI IN CROCEMOSSO IL 29 GENNAIO 1871

GLI ABITANTI DI VALLE SUPERIORE MOSSO
POSERO QUESTO RICORDO
3 SETTEMBRE 1911

Lapide sulla facciata dell'Oratorio, ricordante che colà, durante il soggiorno estivo presso i cugini Silvio Sella e consorte gentildonna Antonietta Boetti, celebrò la S. Messa Monsignore Della Chiesa che dice:

MONSIGNOR
GIACOMO DELLA CHIESA
ORA
SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XV
CELEBRAVA LA SANTA MESSA IN QUESTO ORATORIO
NEI GIORNI 21 E 22 AGOSTO 1900

A proposito di Monsignor Della Chiesa non è fuori luogo riportare dal « Missionario Sella » di Don Lesna (Biella, Unione Biellese, 1924) che, sentendo Egli la nostalgia di rivedere i congiunti della Sella di Mosso, alcuni giorni dopo la sua elezione al Pontificato, scriveva loro: *Sin'ora sono venuto io a trovarvi, d'ora innanzi attendo che veniate voi.....*

Lapide ai Caduti (vedi clichè) di Valle Superiore Mosso e targa in bronzo di Quintino Sella (vedi pure clichè) sulla facciata dell'Asilo infantile.

Busto in granito di Re Vittorio Emanuele II (vedi clichè), dono di Corradino Sella, sulla parete nord dell'Oratorio.

Lapide, infine, di Quintino Sella nella casa in cui nacque, colla iscrizione:

IN QUESTA CASA
NACQUE
QUINTINO SELLA
IL
27 LUGLIO 1827

IL MUNICIPIO
DI
VALLE SUPERIORE MOSSO

approvazione alla grandezza morale di questo lembo di terra biellese, a cui quest'anno 1927 sono rivolti gli sguardi d'Italia nella glorificazione centenaria del suo grande figlio, Quintino Sella, statista insigne e restauratore delle fortune d'Italia.

La parte industriale di Valle Superiore Mosso, che ha il vanto d'aver dato all'Italia i fondatori della grande industria laniera, ormai è ridotta quasi a zero.

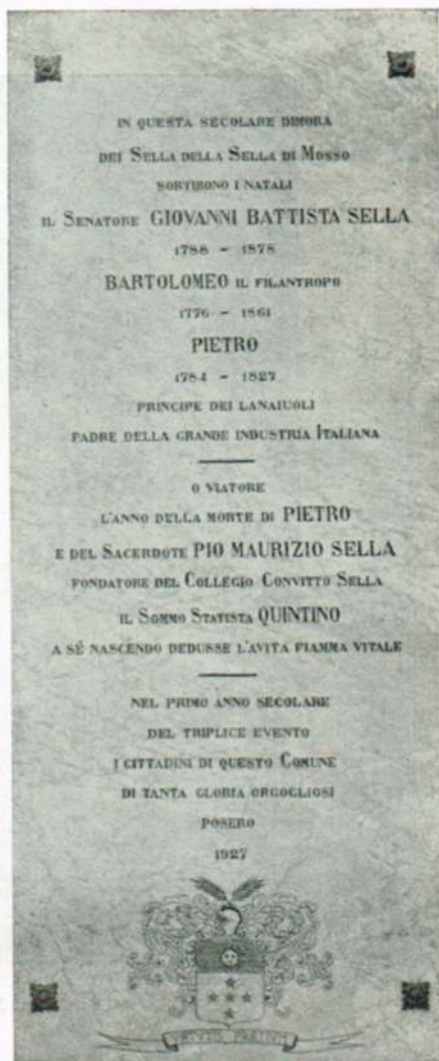
Le aziende industriali di questo Comune sono infatti ridotte a due sole:

Grosso Carlo fu Gio. Battista, lungo il Venalba in prossimità della strada già privata del senatore Gio. Battista Sella, con cinque telai meccanici che lavorano per conto terzi e

La Tessitura della Bellaria, con sette telai pure lavoranti per conto terzi, lungo la provinciale Biella-Valsesia, della Ditta Grosso & Zuccone.

L'opificio Grosso Carlo conta circa 14 lustri di vita ed ebbe il suo quarto d'ora di notorietà quando, in seguito e come conseguenza dei famosi scioperi del 1877, ospitò fra le sue pareti la prima Società Anonima Cooperativa fondata da operai nel Biellese a scopo industriale. Essa, oltre il nome ufficiale di Ditta Grosso Gio. Battista & C., venne chiamata — e ricordasi tuttora benchè sciolta da oltre quarant'anni — la « Società dei ventuno », riferentesi al numero dei suoi componenti. I « ventuno » comprendevano: Grosso Gio. Battista, proprietario dello stabile e del macchinario, persona rispettabilissima, che fu per lunghi anni sindaco del Comune; Canova Vincenzo; Cerino Nicola Albino;

Fantone Francesco; Fila Luigi; Forno Giacomo e fratello Giuseppe (*Pino*); Forno Pietro (*Pierre*); Garbaccio Gregorio e fratello Paolo; Perino Mantello Giuseppe; Quazza Ermenegildo; Quazza Giuseppe; Reda Vitale, Regis Milano Giacomo, Regis Valentino; Rosso Antonio e Rosso Secondino; Sella *Bleu* Giovanni e fratello Vitale, Sella Bartolomeo capo tessitore; Zuccone *Plot* Giovanni.



I membri della Società dei « ventuno », essendo in maggioranza « teste calde » ascritte al partito liberale più avanzato dei tempi, oltre che tessere panni, talvolta facevano anche della politica, impegnandosi a fondo nelle lotte elettorali dell'epoca, sia politiche che amministrative. Nelle battaglie politiche furono sostenitori a spada tratta con varia sorte dell'Avvocato Luigi Guelpa;



Busto del Missionario Sella

in quelle amministrative, tacendo delle comunali locali, in cui tennero inalberata la loro bandiera per molto tempo, merita di venire ricordata la campagna combattuta, a favore dell'industriale Antonio Cerino Zegna per la conquista del seggio di Consigliere Provinciale, contro la candidatura dell'Avvocato Flaminio Regis. Campagna — così taluno scrisse in un foglio cittadino durante il periodo elettorale — fatta non per convinzione, bensì per convenienza e grati-

tudine verso lo Zegna per l'aiuto ch'egli aveva prestato con diversi biglietti da mille ai « ventuno » all'inizio della loro carriera industriale.

Senz'andare cercando quanto vi sia di vero o di meno, da lodare o da biasimare in queste beghe extra-industriali, il fatto sta ed è che la « Società dei ventuno », formata di operai intelligenti, volenterosi e lavoratori, pieni di vita e d'iniziativa, ben affiatati fra di loro, vinse la prova di passare dal campo dei salariati a quello dei padroni di fabbrica: ciò che non possono vantare altri che più tardi vollero battere la stessa strada in condizioni di località, macchinario, credito e capitali molto più favorevoli di quelle dei « ventuno ». Il che dimostra ancora una volta che ventuna persone « in gamba » valgono dippiù di 42 discordi e male organizzate.

Altro opificio, già addebito ad uso industria per il passato e che potrà tornare tale in un tempo più o meno prossimo, è quello proprio di chi scrive



Molino dell'Avvocato visto da ponente

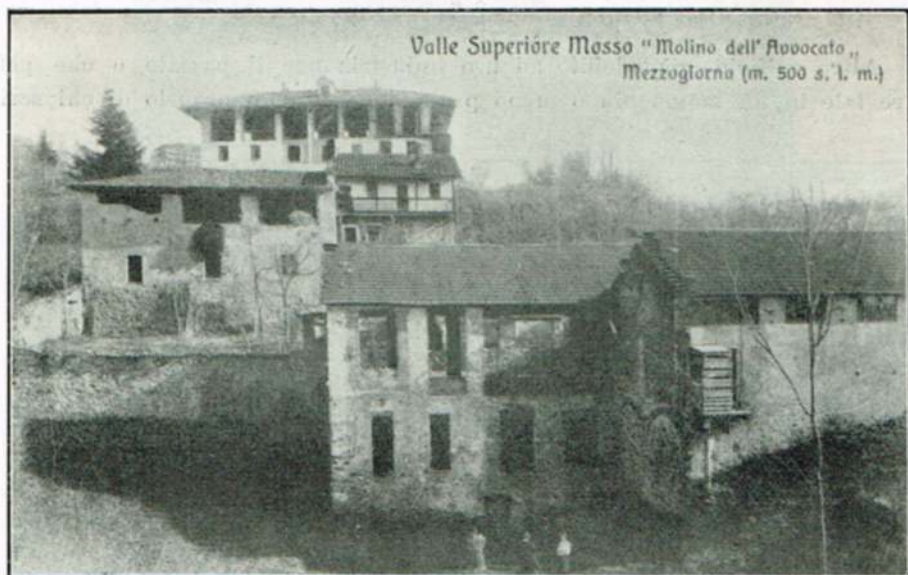
queste pagine. Anch'esso trovasi lungo il torrente Venalba, però più in basso di quelli più sopra menzionati, quasi sui confini di Vallemosso.

Il « Molino dell'Avvocato », ove attualmente non c'è più molino nè avvocato, ha una storia che risale a più secoli addietro: monotona e non meritevole di cenni speciali fintanto che le ruote idrauliche servivano alla macinatura dei cereali, alla pestatura della canapa per convertirla poi in filo e tela,

dei pomi per farne sidro, del pepe ed altri generi coloniali per conto dei farmacisti, e via dicendo; accidentata e ben poco allegra nell'ultimo cinquantennio, dal giorno cioè che lo scrivente lo ereditò dal padre ed ebbe la melanconica idea di convertirlo in uno stabilimento industriale.

Sorvolando sul primo periodo, ecco — in meno parole possibili — le vicende del secondo:

Entrato in possesso di detto stabile a metà novembre del 1880, mentre ero soldato nel corpo degli Alpini, appena rientrato dal servizio militare modificai il salto d'acqua ed i motori idraulici, elevando la caduta da circa 18 a 32 metri di altezza, sostituendo le antiche tre ruote in legno a cassetto con una turbina Gérard sviluppante 16 HP nominali (50 litri di acqua al secondo



per 32 metri di caduta = 16 HP.). In pari tempo impiantai due telai meccanici Schoenherr, portati in seguito a 6, ad 8, a 12 ed a 20, addebiti a tessitura per conto terzi: una delle prime certamente, per non dire la prima di tutte, in ordine di data, del Biellese.

Nei primi anni — dal 1884 al 1890 — l'azienda andava, se non a gonfie vele, discretamente bene. Il lavoro, anche per due turni in pieno di dieci ore di lavoro caduno, non mancava e la differenza fra il percepito ed il pagato per mano d'opera, lasciava un beneficio regolare.

Vennero poi le crisi, le *morte* di settimane e mesi al cambio di stagione; il fabbricante di stoffe calò i prezzi di tessitura mentre l'operaio — così portavano i tempi — se li faceva aumentare. Insomma: percependo da 18 a 25 centesimi per ogni mille mandate di spola e pagandone da 14 a 20 all'operaio

tessitore, rimaneva appena tanto da non lasciar morire di fame l'asinello e chi lo guidava pel trasporto delle catene d'ordito, delle trame e dei tessuti dai lanifici della vallata al molino dell'Avvocato e viceversa.



Personale di tessitura del Molino dell'Avvocato negli anni 1887-1888

- 1) Reda Secondino *Balin*, tessitore al telaio a mano ed incollatore. 2) Galoppo Eligio, tessitore. 3) Reda Luigi di Secondino, tessitore. 4) Picchetto Gio. Battista, tessitore. 5) Graziola Giuseppe, zio e persona di fiducia del proprietario. 6) Gilone Camillo, tessitore. 7) Pico Secondina, tessitrice. 8) Bedotto Quintina, tessitrice. 9) Reda Virginia, tessitrice. 10) Lucia Graziola-Strobino, zia del proprietario. 11) Reda Quintino di Secondino, tessitore. 12) Bernardo Rosso, annodapezze. 13) Reda Emilia, spolatrice. 14) Vincenzo Ormezzano, proprietario.

Siccome però le disgrazie sono come le ciliege, che una tira l'altra, vedete che razza di tegola doveva cadermi sul capo.

La notte dal 1° al 2 novembre 1892, un tale che non posso nominare, limitandomi a dire che da qualche anno brucia sicuramente le mani infami tra le fiamme eterne dell'inferno, introdottosi con scalata nel locale della mia tessitura meccanica, accoltellinò barbaramente catene d'ordito e tessuti in corso di esecuzione. E' da notare che il vandalo, *previa lettura* (come restò dimostrato dalle tracce di cera lasciate dalla candela che servì ad illuminarlo) *del biglietto d'ordito e di tessimento accompagnanti il lavoro*, scelse le sue *vittime* fra i tessuti di un dato articolo in concorrenza con quello delle mani impugnanti il coltello, risparmiando così i lavori di sei telai sui venti in opera.

Taglio corto, anche per abbreviare la nausea che sento scorrendo di simili porcherie: mentre il danno diretto per me non fu grave, non arrivando alle mille lire dovute rimborsare ai proprietari dei tessuti *assassinati*, quello indiretto fu per me enorme. Il gran disgusto patito dal vigliacco affronto m'indusse a vendere subito la metà migliore dei telai — li avrei venduti tutti se avessi trovato — con una perdita gravissima per quei tempi e per le mie condizioni finanziarie, scoraggiandomi da ogni ulteriore sviluppo industriale in quell'ambiente da briganti.

La notte del 9 luglio 1894, giorno di Domenica, un incendio distrusse la tessitura del Molino dell'Avvocato.

Il fabbricato venne in parte ricostruito. Degli otto telai che vi erano prima, utilizzando la parte metallica non troppo danneggiata, sostituendo il legno bruciato e cambiando qualche pezzo, si riescì a formarne e rimettere nuovamente in opera due.

Più tardi, dopo aver prestato per oltre sette anni l'opera mia come direttore di tessitura presso il Lanificio succ. Sella & C. ed essere espatriato in America, anche i due ultimi telai andarono venduti.

Le cose mie di laggiù, non interessando il tema che tratto, tralascio di raccontarvele.

Dopo il rimpatrio, quel gran medico che è il tempo, avendo attenuato il disgusto dell'*accoltellinamento* di pezze di cui parlai in precedenza, investii tutte le mie poche risorse per riattivare — dotando le località di strade carreggiabili ed altro prima non esistente — la mia azienda industriale. Però, guardate come sono fortunati i..... cani che vanno in chiesa e anche quelli che stanno fuori! Quando le cose erano per me ben avviate verso il fine a cui tendevo con ogni forza, arriva — prima — la crisi industriale che bastona le fabbriche avviate ed allontana la voglia di aprirne altre; poi giunge improvviso e tremendo l'uragano del 27 giugno 1927 che..... rinuncio alla parola: date voi uno sguardo alle cinque fotografie segnate coi N. 1-2-5-6-8 e dallo stato in cui furono ridotti quattro ponti ed una passerella in prossimità del Molino dell'Avvocato, giudicate voi se disgrazie maggiori, in materie stradali, potevano colpirmi!

Ma la dolorosa storia non finisce lì! Mentre, colpito in pieno dal disastro, tento correre al riparo colle forze mie, ed invoco quelle della gente di

N. 1



Ponte devastato sul torrente Venalba tra le borgate Cerati e Venalba
Personaggi: Vincenzo Ormezzano, Topo Pietro, Rosso Flaminio, Giardino Alfredo

N. 2



Vincenzo Ormezzano, figlia Gina ed altro sul 1° ponte sul rio Canaletto

buona volontà per riattivare il meglio possibile strade e ponti utili, oltre che a me, a chiunque vi transiti: mentre, dico, mi trovo fra tali strette dolorose, quello che più mi disgusta e mi fa schifo, è il contegno di taluno che, pure

N. 4



Ponte riparato sul Venalba

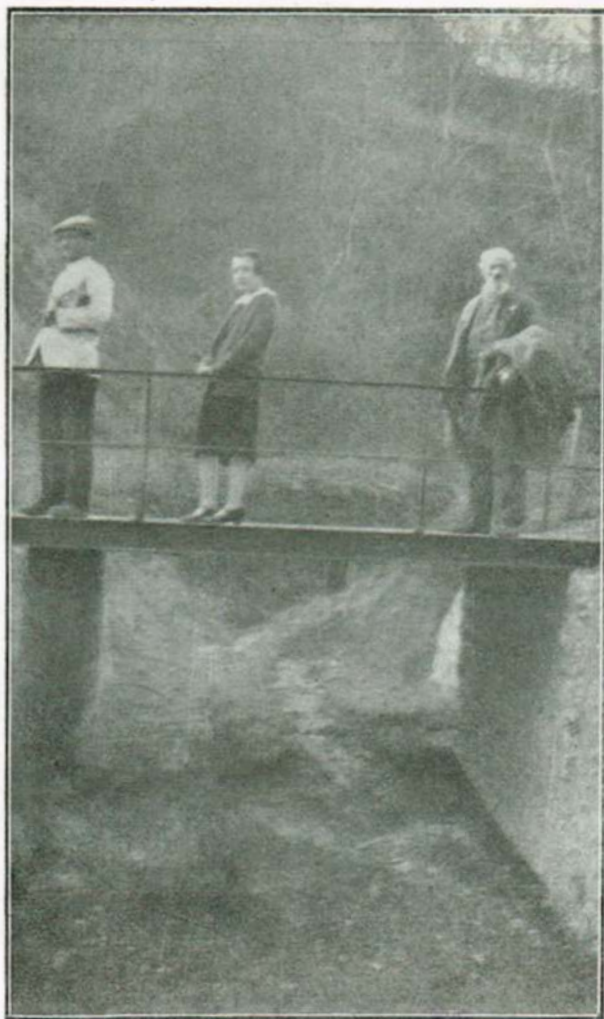
Personaggi: V. Ormezzano, Gina Ormezzano, Rosso Battista impr. costruttore

approfittando dei sacrifici altrui, fa la brutta figura di quei mariti imbecilli che si tagliano una tal cosa per fare dispetto alla moglie!

Taluno afferma (naturalmente neppur lui ci crede) che io sono mezzo matto. Dico a quel tale, perchè lo faccia sapere anche ai maldicenti amici suoi, queste poche parole: se voi aveste incontrato sul cammino della vostra vita

la metà delle traversie e dei dispiaceri da me sopportati, a quest'ora sareste morti, rimorti, stramorti dieci volte al manicomio. Signori mascalzoni vicini e lontani, ricchi e poveri, indegni — intellettualmente parlando — di allacciarmi

N. 3



Ponte ricostruito sul rio Canaletto

Personaggi: V. Ormezzano, Gina Ormezzano, Rosso Battista impr. costruttore

i cordoni delle scarpe, avete capito? Non protestate, signori. Io non parlo a Tizio, Caio o Sempronio: parlo a chi può e « deve » capirmi senza necessità di nominarli personalmente. Se taluno si lagna o cerca danneggiarmi, conferma di essere colpevole e dà diritto a chiunque di rispondergli: *la prima gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo.*

Però tutto passerà.

Un ponte, quello che maggiormente m'interessava, è già ricostruito.
(Vedi fotog. 3 e 7).

N. 6



Vincenzo Ormezzano e figlia Gina sul posto ove qualche giorno prima esisteva il ponte, in cemento armato, di m. 4 x 8, sul torrente Venalba, asportato dalle acque il 27 giugno 1927

Se ho tempo e vita, un altro ponte verrà pure fatto al posto della passerella (vedi fotog. N. 8) sul Venalba, in prossimità della cascina Reda verso Vallemosso. Un tratto di strada carreggiabile dal ponte ora ricostruito sul rio Canaletto all'altro da costruire al posto della menzionata passerella, ho ferma fiducia che venga aperto al pubblico entro pochi anni, cinque al massimo. Dunque animo e..... avanti Savoia!

Ad ogni modo, gente che mi volete bene a fatti e non soltanto a chiacchiere, se un giorno o l'altro mi presento a voi con qualche lista di sottoscri-

N. 5



Vincenzo Ormezzano e figlia Gina sul 2° ponte del rio Canaletto devastato dalle acque il 27 giugno 1927

zione per ponti e strade, sapete già fin d'ora che si tratta semplicemente di aprire i cordoni della borsa e..... dare, dare, eppoi ancor dare senza contare.

... e
... ..
... ..

N. 7



Ponte ricostrutto sul rio Canaletto
Personaggi: Vincenzo e figlia Gina Ormezzano

N. 8



Vincenzo Ormezzano e figlia Gina sulla pedanca provvisoria del torrente Venalba
in prossimità della cascina Reda

PERSONAGGI

(industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali oppure quella in cui svòlsero -- o svolgono tuttora -- la loro attività.

Gruppo *Pistolesa, Mosso S. Maria e Valle Superiore Mosso*
per ordine alfabetico di persone

Don AGUGGIA Cav. GIOVANNI BATTISTA Prevosto e Vicario Foraneo di Mosso S. Maria

di Carlo e di Maiola Lucia, nacque a Cossato il 12 ottobre 1823, rese l'anima a Dio a Mosso il 3 marzo 1894 (1).



Don AGUGGIA GIOV. BATTISTA

È una figura di sacerdote e di cittadino che ben merita di essere ricordata, sia per la riconoscenza che si deve a chi ha realmente benemeritato del bene pubblico, sia ancora per il luminoso esempio della sua vita.

Ordinato sacerdote non ancora ventitreenne, il 6 giugno 1846, dopo sei anni di permanenza a Pettinengo quale Viceparroco, il 25 aprile 1852 prendeva

possesto della parrocchia di Mosso S. Maria, succedendo al defunto Vicario Don Faccenda Lorenzo, altro insigne benefattore di Mosso, il cui fratello D. Giovanni fu uno dei fondatori dell'Ospedale « Borsetti-Faccenda-Sella-Guelpa ».

Don Aguggia tenne la parrocchia per ben quarantadue anni, cioè fino al 3 marzo 1894, giorno in cui a notte inoltrata, colpito da improvviso malore cessava di vivere.

Se è facile pensarlo non è altrettanto facile narrare tutto il moltiforme bene operato nel periodo di quasi mezzo secolo da un parroco di intelligenza veramente eccezionale, studiosissimo, parlatore convincente, attivissimo e dall'animo aperto alle più moderne e fors'anche audaci concezioni della vita. È assodato che Mosso S. Maria deve moltissimo al Vicario Aguggia, la cui figura man mano che gli anni passano, anzichè svanire, va naturalmente vieppiù affermandosi come quella di uno dei primi suoi benefattori.

Un elogio magnifico fece di Lui il suo amico ed ammiratore Prof. Sac. Cav. De-Bernardi Giacomo, Rettore dell'Ospizio di S. Giovanni d'Andorno, nell'aprile del 1894 celebrandosi nella bella parrocchiale di Mosso la commemorazione trigesimale della di lui scomparsa; ma già prima, nel 1890, in sua seduta 3 novembre, il Consiglio Comunale di Mosso votava un indirizzo di riconoscenza, di ringraziamento e di plauso al Rev. Cav. D. Giovanni Aguggia, con una lunga motivazione che è dovere nostro rendere pubblica nei suoi tratti principali:

« Il Vicario D. Aguggia comprese la necessità di dare sviluppo alle Scuole elementari, sia maschili che femminili..... Propose e propugnò l'impianto di un Asilo con Scuola Femminile in Valle Superiore Mosso; promuoveva la costruzione di una casa nella borgata di Capomosso per servire da Scuola Maschile. Nel 1862 il sig. Sella Pietro a sè chiamava il nostro Vicario con intendimento di disporre per opere che riescissero a bene della popolazione ed accettava il di lui suggerimento dell'impianto di una Scuola Tecnica.... Il nostro Aguggia pensa poi all'apertura della Scuola Tecnica, e non essendovi casa nè mezzi per farne acquisto, il 23 settembre 1863 induce l'Amministrazione nella sua idea di acquistare nella borgata Mongiachero la casa della signora Sola Luigia nata Crolle con un mutuo di lire 5.000. Dopo aver organizzato le Scuole elementari superiori, visto che con un reddito di L. 1853,18 non appena si poteva stipendiare un professore, che bisognava pensare all'arredamento della Scuola, il nostro instancabile promotore della pubblica istruzione Aguggia D. Giovanni Battista si toglie da tali gravi difficoltà coll'aprire annesso alla Scuola Tecnica un Convitto ed a tale scopo si prende in affitto la casa del sig. Regis Carlo..... Assicurato il funzionamento della Scuola Tecnica, il nostro Vicario pensava alla Scuola Femminile ed otteneva dalle egregie Sorelle Pozzo la donazione della loro casa con giardino ed adiacenze per un Educatore Femminile..... In considerazione di particolari benemeritenze per l'istruzione fin dal 7 aprile 1870 il Governo nominava Cavalière della Corona d'Italia il nostro D. Aguggia, che già il 19 maggio 1869 era donato dal Governo della medaglia dei Benemeriti della salute pubblica per quanto si era adoperato a pro della

popolazione nel colera del 1867. Nel 1866 riusciva ad ottenere, malgrado la legge d'incameramento, la vendita dei beni della chiesa; con parte del denaro ricavato si atterrava l'antico Cenotafio, preparando il sito all'innalzamento del monumento al Medico Bartolomeo Sella, che si voleva in altro comune, e si formava il grandioso piazzale, si costruivà il magnifico atrio della Chiesa..... ottenendo un insieme che difficilmente si riscontra in altri paesi. A Don Aguggia si deve pure se il Consiglio Provinciale abbandonava il progetto della strada provinciale per la borgata Ormezzano, decretandola per Mosso, mediante l'anticipazione di lire 70.000 e più che il nostro Vicario otteneva dall'Ill.mo Senatore Giov. Battista Sella (2)..... Per oltre trent'anni coprì l'ufficio di Presidente della Congregazione di Carità; per 23 anni disimpegnò l'ufficio di Delegato scolastico Mandamentale..... ».

E riteniamo che possa bastare, perchè il nome del Cav. Aguggia figuri fra quelli della nostra regione più degni dell'imperituro ricordo.

Sulla sua tomba nel cimitero di Mosso S. Maria leggesi:

ALLA MEMORIA

DEL

CAV. AGUGGIA D. GIOVANNI

NATO A COSSATO L'ANNO 1823

PREVOSTO DI MOSSO S. MARIA E VICARIO FORANEO

MORTO NEL DÌ 3 MARZO 1894

RESSE LA PARROCCHIA ANNI 42

PARROCO ZELANTE

PASTORE INSTANCABILE

PROMOSSE PIETÀ E DEVOZIONE

MANTENNE VIVA LA FEDE

NEI SUOI FIGLI

DEDITO EGLI STESSO AGLI STUDI

LI PROMOSSE E LI PROTESSE

COLLA SUA INFLUENZA

DIEDE AL PAESE ISTITUTI SCOLASTICI

E CASE DI SANA E RELIGIOSA

EDUCAZIONE

LA MEMORIA DI LUI PASSERÀ IN

BENEDIZIONE NEI POSTERI

I SUOI PARROCCHIANI NE PIANGONO

LA PERDITA

E PREGANO PACE ALL'ANIMA SUA

NOTE

(1) Questi cenni biografici sono dovuti alla penna di un degno successore, per ingegno e cultura, del compianto D. Aguggia: l'attuale Vicario di Mosso Cav. D. Ercole Debernardi, a cui volgiamo sentite grazie per l'opera prestataci.

(2) *Nota di v. o.*: Il verbale dell'adunanza consiliare del 3 novembre 1890 attribuisce esclusivamente al Rev. D. Aguggia la costruzione della strada provinciale. Per quanti grandi ed indiscussi siano stati i meriti del sig. Vicario, per la verità deve affermarsi che l'intelligente e sagace prelado non tirò innanzi da solo nella via intrapresa. Egli ebbe degli ottimi compagni, coi quali è giusto dividere la gloria e le lodi del buon fine toccato. Fra questi compagni, primo di tutti fu indubbiamente il compianto Cav. Vincenzo Crolle, anima nobile, generosa, amante del pubblico bene, per oltre sedici anni Sindaco benemerito di Mosso.

Le cose debbono essere andate così:

Allorchè trattavasi di costruire la strada in parola, il Comune di Mosso non trovavasi in grado di anticipare i fondi richiestogli per evitare il pericolo di veder cambiata la sede stradale. In tale frangente il Comune si raccomanda agli astri maggiori: ottiene molte belle parole, ma niente quattrini. Il Cav. Vincenzo Crolle, come dicesi volgarmente, taglia la testa al toro e salta il fosso *sborsando quaranta mila lire*, di cui ottiene il rimborso solo due anni dopo, senza interessi. Che il benemerito Senatore Giov. Battista Sella, cedendo al desiderio e preghiera di D. Aguggia abbia a sua volta concorso al finanziamento ed alla costruzione coll'anticipo di 70 000 lire, se taluno l'afferma è segno che è vero. Il primo passo, però, deve essere stato mosso dal Crolle. Quest'è quanto abbiamo creduto bene dover dire.

BERTOTTO LUIGI

di Pietro e di Strobino Caterina, nacque il 14 ottobre 1844 alla borgata Crolle di Mosso S. Maria, morì alla borgata Chiesa dello stesso Comune il 18 giugno 1921.



BERTOTTO LUIGI in veste di fatica

Fu — assieme a Francesco Forno, Placido Berzonetto, Giardino Battista, Maron Pot *Prefet* Paulino, Pietro Alciato e Gio. Battista Piletta — uno dei migliori capi tecnici lanieri nel ramo carderia dell'ultimo mezzo secolo trascorso.

Fu altresì ottimo cittadino ed un carissimo amico dello scrivente, che da lui apprese i primi elementi della lavorazione delle lane.

Dopo aver egli prestato servizio per qualche tempo presso la Ditta Crolle di Mosso S. Maria, Giovanni Bozzalla di Biella e Gio. Domenico Sella di Valle Mosso, Luigi Bertotto rimase sulla breccia del lavoro per 46 anni consecutivi presso i signori Garbaccio Giuseppe & Fratello.

Alla memoria di questo magnifico lavoratore vada il miglior ricordo di quanti ebbero la ventura di avvicinarlo.

A proposito del Bertotto, così scrivavamo a pag. 180 di **L'OPERAIO** di fine maggio 1921:

« Il 18 maggio è morto a Mosso S. Maria, dove nacque, il sig. **LUIGI BERTOTTO** per *quarantasei anni consecutivi*, fino ad otto giorni prima di spegnersi, Capo-carderia presso la Ditta Garbaccio Giuseppe & F.ilo di Vallemosso.

« Chi scrive queste righe ebbe il Bertotto compagno e maestro carissimo per circa due anni, dal 1875 al 1878. Ricorda in Lui l'amico sincero, il portatore d'ottimi consigli, il lavoratore umano ed imparziale cogli inferiori, affettuoso e servizievole cogli uguali, rispettoso senz'essere servo mai verso i superiori.

« Uomini come **LUIGI BERTOTTO**, che non fu un generale, nè un avvocato principe, nè un grande scienziato e neppure un accumulatore di milioni, ma soltanto un ottimo capo-fabbrica ed un cittadino esemplare sia entro che fuori le domestiche pareti, dicono e provano altamente che tutti al mondo possiamo lasciare buon ricordo diportandoci onestamente, lavorando con amore e coscienza, non facendo mai ad altri quanto non desideriamo venga fatto a noi stessi ».

Medico PIETR'ANGELO BOGGIO

di Giuseppe e di Regis Maria, vide la luce a Mosso S. Maria il 9 novembre 1806, morì ivi il 18 agosto 1869.



Medico PIETR'ANGELO BOGGIO

Verso il 1839 fondò al *Molino d' Ometre* (Comune di Mosso S. Maria) la Ditta omonima che più tardi, nel 1869, trasportò le tende, per usufruire di maggior forza idraulica richiesta dallo sviluppo dell'azienda, al *Molinet* in territorio di Strona, ove la ditta cessò d'esistere circa una dozzina d'anni or sono.

Pietrangelo Boggio, forse più ricordato nella qualità di medico che non in quella di industriale da quanti lo avvicinarono, lasciando egli che alle macchine da cardare, da filare e da tessere dedicasse le dovute cure la moglie signora Maria Sella nelle cui vene scorreva il sangue di industriali innati, Pietrangelo Boggio, diciamo, lasciò a Mosso, a Strona, ovunque passò, incancellabile traccia d'uomo integerrimo, di professionista coscienzioso e disinteressato, di cittadino esemplare.

MARIA BOGGIO SELLA

di Maurizio e di Rosa Sella, nacque il 18 ottobre 1815 alla Sella di Mosso, morì a Mosso S. Maria il 27 luglio 1895.



MARIA BOGGIO SELLA

Nella schiera dei signori industriali lanieri uomini, sembraci abbia pieno diritto di prendere posto una donna: Maria Boggio-Sella.

Maria Boggio, nata Sella, che lo scrivente di queste pagine ebbe la ventura di conoscere e di apprezzare com'era stimata da quanti l'avvicinavano, fu donna virile, d'animo e di coraggiose iniziative industriali: essendo in ciò goccia fedele della madre sua. Infatti, mentre il marito medico Pietrangelo curava con amore, diligenza e capacità tuttora ben ricordati, gli infermi di Mosso e vicinanze, la *medica Boggio* (così era chiamata generalmente) curava le macchine ed i telai, attendendo da sola alla fabbricazione della stoffa al *Molino d'Ometre*, il più antico — dopo quello dei Crolle — lanificio di Mosso.

CELESTINO BOTTO

di Serafino e di Carolina Garbaccio Gili, nacque a Mosso S. Maria, frazione Maglioli, il 23 gennaio 1863.

Nel capitolo IV di questo libro: « Personaggi (industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali, oppure quella in cui svolsero — o svolgono tuttora — l'opera loro », sino al momento che scrivo queste righe, 20 febbraio 1928, sono compresi, salvo eventuali aggiunte ulteriori e ta-



CELESTINO BOTTO

cendo di quegli operai ed impiegati che figurano] o figureranno nel successivo, capitolo: « Piccoli ed umili, grandi benemeriti dell'industria », sono compresi, diciamo, otto capi-fabbrica degnissimi di venire segnalati fra il personale tecnico migliore del nostro Biellese. Quattro di essi (Luigi Bertotto, Placido Berzonetto, Giardino Giov. Battista e Piletta Cav. Giov. Battista) appartengono al campo della carderia; gli altri quattro (Stefano Barbera, Adolfo Cerale, Cav. Giovanni Prina e Simone Benvenuto) a quello della tessitura.

Fra coloro che dirigono la trasformazione delle materie prime in filo e quelli che ne dispongono l'intreccio, ritengo siavi posto per qualche ruota intermedia tra il capo ed il semplice operaio. A questa categoria appartiene Celestino Botto, da lunghi anni apprezzato capo-conduttore dei telai meccanici presso la Ditta Garbaccio Giuseppe & F.lio.

Ci permettiamo quindi dire di lui quanto ne sappiamo, affinchè altri gli *legga poi la vita* ed impari da lui come un semplice lavoratore può essere degno di plauso e meritevole d'imitazione, sia in qualità di prestatore d'opera come in quella di buon cittadino.

*
*
*

Bambino, per ragioni di lavoro dei genitori suoi, Celestino Botto si trasferì a Biella, ove, dopo aver frequentate le elementari dei Fratelli delle Scuole Cristiane, appena undicenne, varcò la soglia del Lanificio Maurizio Sella in qualità di cimatore (*tondeur*) fermandosi circa un anno. Ne uscì per entrare come garzone presso un vinaio, ed a quest'ora il nostro valente capo tecnico laniero sarebbe forse un rispettabile oste dalla pancetta rotonda se il famoso sciopero del 1878 non avesse indotta la famiglia sua a tornarsene all'avita casa della Poala in Pistolesa, ove abbonda, sì, l'acqua buona e fresca, ma il mestiere di vinaio non lascia ingrassare il prossimo.

Sul principio del 1879 entrò come apprendista falegname presso il signor Aimone Gibello Costantino, conosciuto in tutta la vallata dello Strona — lasciando eredi dell'indiscussa capacità sua i figli *Tonetto*, *Virgilio* e *Raffaele* — come specialista in costruzioni di telai a mano, orditoi, lavapanni ed altro macchinario tessile di quei tempi. Così per incidenza siamo permesso notare che la stessa strada del *grattagamole* (falegname) cinque anni prima l'ha battuta presso il *medesimo maestro di sega sig. Aimone*, anche l'autore di queste pagine: ciò che dimostra come qualmente non solo i *Genii*, ma altresì i *Vincenzi* ed i *Celestini* talvolta s'incontrano nel mondo.

Lasciata a diciott'anni la piolla del falegname, Celestino Botto apprendeva il mestiere del tessitore a mano, prestando ottimo servizio presso diverse ditte. Di passaggio non è fuori luogo ricordare che, mentre in quei tempi la maggioranza dei tessitori biellesi usava « fare il lunedì », che talvolta s'allungava fino a mezza settimana, col fiasco a portata di mano, Celestino Botto non si lasciò trascinare mai sulla via dei bagordi con relativo spreco di tempo e di denaro. Dire ch'egli sia stato in gioventù un'anacoreta, un santo o qualcos'altro di simile, sarebbe forse esagerare: si può dire però con certezza, o quasi certezza, una cosa subordinata ad un'altra cosa: che egli, oltre avere innato il senso della misura del tempo e delle fatiche per non buttarli inutilmente, essendo stato garzone vinaio, sapeva per esperienza che il vino non si fa sempre

soltanto coll'uva, bensì molte volte coll'acqua ed altre materie nient'affatto giovevoli alla salute; quindi ne faceva e ne fa uso strettamente necessario.

Dopo aver fatto « correre la navetta » sul telaio a mano per circa un decennio, si dedicava — previo tirocinio di poche settimane — alla carriera che tuttora batte col plauso di superiori, colleghi e dipendenti: quella di capo telai meccanici. In tale qualità, in settembre del 1890, entrò alle dipendenze della Ditta Garbaccio Giuseppe & F.lli ov'è rimasto ininterrottamente finora, salvo il breve periodo di un paio d'anni trascorsi nel « fare due passi » sino al *Lanificio di Santa Catalina* di Bartolomeo Boggio al Perù, ed aver iniziato — montandone i primi telai — il lanificio in Torino dell'ora recentemente scomparso, valente e compianto Cav. Oreste Colongo.

Nella vallata dello Strona fu tra i primi che vollero l'organizzazione della categoria dei Capi ed Assistenti di telai, mantenendola però, per tutto il tempo in cui egli fu Presidente o Segretario dell'Associazione a tal fine costituitasi, estranea ai partiti politici, non accettando egli nel campo economico nessuna ingerenza delle leghe socialiste in quei tempi imperanti.

Per mezzo dell'Associazione costituì un ufficio di collocamento che in quell'epoca — trattasi del periodo 1909-1915 — diede ottimi frutti. Per iniziativa prevalentemente sua gli appartenenti all'Associazione vennero allora iscritti alle Casse Nazionali di Previdenza; precorrendo così i tempi in cui i governi successivi vollero giustamente estesi a tutti i lavoratori del braccio i benefici dell'iscrizione alle dette Casse Nazionali di Previdenza.

Numerosi sono i capi telai che si sono fatti alla sua pratica scuola ed agli insegnamenti da lui dati in base all'esperienza acquistata tanto nell'intreccio dei fili quanto nel funzionamento dei congegni meccanici occorrenti alla migliore e maggiore produzione di tessuti.

Non avendo avuto la fortuna di poter frequentare molte scuole, Celestino Botto procurò sempre di accrescere la propria istruzione colla lettura di buoni, sani e scelti autori. In pari tempo, conscio della verità che l'uomo tanto vale quanto sa, non risparmiò sacrifici perchè i figli suoi avessero maggior pane d'istruzione di quant'egli potè avere dai tempi e dai genitori suoi.

**

Oltre che un buon capo-tecnico, Celestino Botto fu ed è un ottimo cittadino, sia fra le domestiche pareti come marito e padre, quanto come chi sa che il bene di tutti si consegue soltanto colla cooperazione, buona volontà e sacrifici dei singoli.

Ispirandosi a tali principii, vediamo infatti Celestino Botto prendere parte in varie circostanze alla vita pubblica che lo circonda: dapprima, come già ebbero occasione di dire, relativamente all'organizzazione dei Capi ed As-

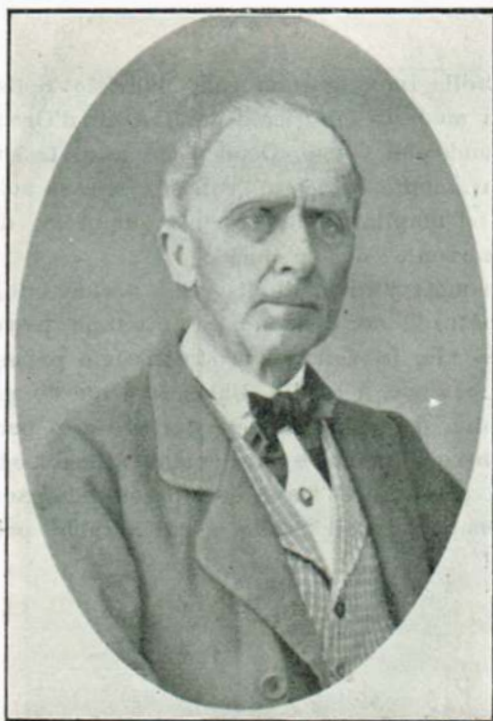
sistenti di tessitura; poi come Consigliere Comunale ed Assessore Anziano del Comune di Pistolesa; dal 1913, ininterrottamente, membro dell'Amministrazione dell'Ospedale Borsetti-Sella-Faccenda-Guelpa di Mosso S. Maria; Amministratore parrocchiale di Mosso; infine, dal maggio del 1926, come Vice Podestà del Comune di Pistolesa.

Celestino Botto, nel pieno vigore delle forze, merita essere conservato ancora lunghi anni all'industria ed alla famiglia sua. Augurandogli almeno ancora un mezzo secolo di vita prospera e lieta, crediamo interpretare il pensiero di quanti lo conoscono.



PIETR'ANGELO (Pedrin) CROLLE

di Giacomo e di Jachetto Benedetta, nacque a Mosso S. Maria il 22 ottobre 1799, ivi finì tragicamente i giorni suoi il 14 luglio 1866.



CROLLE PIETR'ANGELO

Terzogenito di antichi lanaiuoli, rappresentò nella famiglia sua — fatte le debite proporzioni di tempo e di luogo — quello che Gregorio Reda, Modesto Bertotto, *Pin Puala*, Quinto Rivetti, Albino Garlanda ed altri di cui attualmente ci sfugge il nome, rappresentarono nelle proprie: artefice della fortuna comune, lavoratori instancabili, industriali nati, capitani di lungo e fortunato corso pur navigando nelle scarse acque dei torrentelli biellesi.

Buon industriale fu pure il fratello Agostino, più vecchio di un anno del *Pedrin*, morto pochi mesi dopo di lui. L'imprevista e quasi simultanea scomparsa di queste due colonne dell'edificio, segnò la decadenza industriale dell'azienda paterna. Dei due fratelli superstiti, l'uno, il Giuseppe, s'era da tempo ritirato dagli affari; l'altro il cav. Vincenzo, lasciandosi prendere fra gli ingranaggi delle pubbliche amministrazioni, in cui spese attività e sacrifici pecuniari ammirevoli seppur non sempre debitamente apprezzati, non poté più

attendere alla fabbrica; la quale, dopo essere stata tenuta ed esercita in affitto dalla Ditta Garbaccio Giuseppe & F.llo e da altri, per circa un decennio, venne poi acquistata dai signori Canale Maiet che la convertirono nella giustamente accreditata Tintoria omonima attuale.

* * *

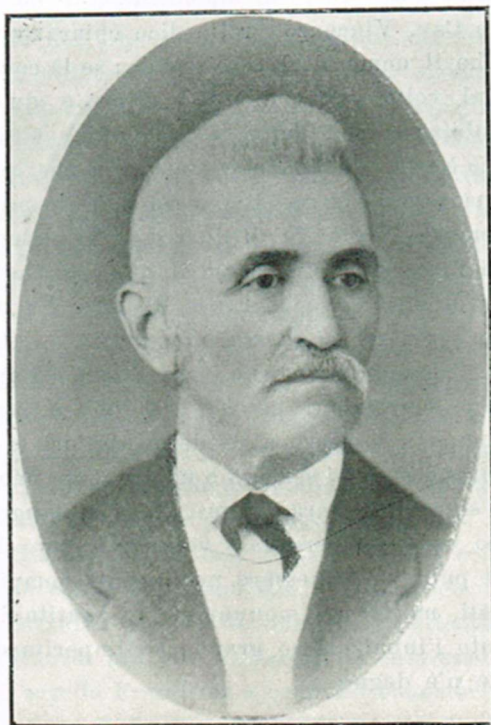
Nel 1835 i Crolle impiantarono con Maurizio Sella il primo lanificio sorto a Biella in un modesto fabbricato dell'Ospizio d'Oropa, già adibito ad uso molino, lungo le sponde del Cervo. Dopo pochi anni la società si sciolse, ritirandosi i Crolle nuovamente a Mosso. A Biella rimase soltanto Maurizio Sella, il quale, acquistato ed ampliato notevolmente l'opificio, diede vita all'importante Ditta tuttora corrente col suo nome.

Pedrin Crolle morì vittima di disgrazia accidentale, con la testa orribilmente schiacciata contro il muro da un pesantissimo trave, caricato su di un carro che ostruiva la via, lasciando uno strettissimo passaggio libero, per fatalità mossosi mentre passava il Crolle. Chi scrive queste pagine, in quell'epoca giovanissimo, ricorda il doloroso fatto con raccapriccio per due motivi: perchè Pedrin Crolle era universalmente e giustamente stimato ed amato, e perchè un minuto prima di lui passò fra il trave e la parete mio padre, Giuseppe Antonio Ormezzano, che accompagnava il Crolle, a cui avrebbe potuto toccare la stessa sorte dell'amico suo!



Cav. VINCENZO CROLLE

di Giacomo e di Jachetto Benedetta, nacque a Mosso S. Maria il 7 maggio 1812, ivi morì il 18 agosto 1881.



Cav. VINCENZO CROLLE

Coi Sella e cogli Ambrosetti, appartenne, decimo nato fra dodici fratelli cresciuti tutti adulti (1), ad una delle più antiche famiglie di lanaiuoli biellesi.

I Crolle, già con fabbrica alla borgata loro omonima in Mosso ove da tempo immorabile esercivano l'industria dei pannilana, si associarono con Maurizio Sella ed impiantarono con lui nel 1835 (tenendo però sempre ed esercendo contemporaneamente l'azienda avita di Mosso) il primo opificio moderno sorto in Biella: quello tuttora corrente col nome della accreditata Ditta « *Lanificio Maurizio Sella* ».

Di Vincenzo Crolle, il cui nome verrà sempre ricordato e benedetto da quanti non hanno perso il culto della riconoscenza e della stima verso chi semina il bene durante il suo passaggio nel mondo, così parlò un amico ed esti-

matore suo all'atto di tumularne la salma nel sepolcreto di famiglia al Cimitero di S. Liberata in Mosso S. Maria:

« Un filosofo greco disse: *« essere la gratitudine non solo una virtù grande, ma ancora la madre di tutte le virtù ».*

« L'aureo detto è bene che noi rammentiamo specialmente ora che la tomba si apre a chi di gratitudine tanto si rese degno.

« Se questo numeroso stuolo di amici che volle accompagnare fin qui la salma del venerando Cav. Vincenzo Crolle dice chiaramente quale e quanta sia la stima, l'affetto, che il nome di Lui circonda; se la commozione ed il dolore vivissimo dipinto sul volto vostro dimostra come e quanto sentasi la gravità della perdita subita; se il tributo di gratitudine è tanto generale quanto spontaneo; se tuttociò è vero, dico, non è men vero che questo sentimento deve farsi tanto più intenso quanto meno il povero defunto ad esso mirava.

E il Cav. Vincenzo Crolle fu di questi pochi virtuosi. Fu di questi pochi di cui, purtroppo, si fa sempre più scarso il numero, che fanno il bene per il bene, non per timor di biasimo o speranza di lode. Fu di questi pochi che il bene ritengono esser premio a sè stesso, non mezzo a salire un gradino nella pubblica estimazione; che fanno il bene colla destra ad insaputa della sinistra mano; che non fanno elargizioni perchè il pubblico lo sappia e li lodi, ma spendono energie, tempo e sostanze a rendere migliori le condizioni dei proprii concittadini, poco curandosi se si serberà o no grato ricordo dei benefici ricevuti.

Pur troppo, o signori, vi sarà sempre chi compiangerà quanti non sanno conciliare il pubblico bene col personale vantaggio; ma chi al disopra degl'interessi suoi mette il pubblico benessere non merita compianto, merita il plauso e l'affetto degli onesti, merita un monumento di gratitudine nell'animo nostro. E noi tale monumento l'innalzeremo grande ed imperituro ad onore del Cavalier Crolle, che tanto n'è degno.

* * *

Ma è tempo ch'io dica quel poco che so e posso della vita di Lui.

Ultimo superstite di numerosa e rispettabile famiglia, il Cav. Crolle vide la luce in Mosso l'8 maggio 1812, oltrepassando così il settantanovesimo anno di vita.

Il peso de' lustri non si fece però molto sentire su di Lui, che fino a quest'ultimi tempi vedemmo arzillo percorrere di quando in quando la cresta dei nostri monti, come fosse nei suoi verd'anni.

Di stampo antico, alla salda costituzione fisica accompagnò una parola colta, finemente arguta, offensiva mai, da renderlo caro a quanti l'avvicinavano.

La sua vita può dividersi in due distinti periodi: quella del fabbricante di stoffe, che si chiuse un vent'anni fa; e quella del filantropo, vuolsi come pubblico amministratore, vuolsi come privato cittadino.

In entrambi i periodi leggonsi belle pagine ad onor suo. Taccio del fabbricante di stoffe, che pur fu uno dei primi del Biellese, e mi restringo a dir solo dell'uomo benefico; campo più vasto in cui l'elevatezza di sentire del Cav. Crolle non va disgiunta mai da esemplare modestia.

Chiamato a Capo del Comune di Mosso, fu consecutivamente Sindaco per oltre sedici anni, fino al 1886, e sotto l'amministrazione sua il paese ebbe strade ed Asilo Infantile, e s'abbellì al punto di diventare non solo degno Capoluogo di Mandamento ma altresì uno dei migliori del Biellese.

Nel 1868 veniva deliberata la costruzione della strada provinciale Biella-Valsesia. Mancavano i fondi, difficoltà che poteva seriamente far pericolare l'esecuzione dell'opera tanto desiata; certo era che l'avrebbe ritardata di assai, con grave danno di una vallata industriale di primo ordine, in allora servita da strade quasi impraticabili. Il Comune di Mosso non sa come appianare l'ostacolo; si raccomanda agli astri maggiori, ottiene molte e belle parole, ma niente quattrini. Cosa fare? Il tempo stringe, che ogni ritardo può far rimandare, per parte della Provincia, alle calende greche l'appalto dei lavori stradali (2). A tutto il Cav. Crolle pone rimedio: risponde in proprio per la quota spettante al Comune di Mosso e *sborca quaranta mila lire*, di cui ottiene il rimborso solo due anni dopo, senza interessi (3). Osservasi inoltre che circa 1500 lire il Crolle le aveva già pagate in proprio per studi e progetto della strada stessa.

Verso il 1873 l'amata sorella Francesca, che trovavasi in fin di vita, sottopone al saggio consiglio di Lui il proprio testamento. In questo primeggia un vistoso lascito per funzioni religiose. Il Cav. Crolle, come crede universale, avrebbe potuto perorare *cicero pro domo sua*, dissuadendo la sorella dal legar somme al clero ed evocarle a sè; ma no, chè la squisitezza dell'anima sua rifugge da simile consiglio, e, più che al personale interesse, egli pensa al paese natio. Anzi persuade la sorella Francesca a rendersi benemerita di Mosso, legando 2200 lire all'erigendo Asilo Infantile. Altre 200 lire le dona egli in legnami e l'Asilo sorge; e cento bimbi benedicono i benefattori, che nel caso speciale furono molti, ma nessuno uguagliò in munificenza la famiglia Crolle.

Più tardi Mosso è minacciato dal pericolo di vedersi tolto l'Ufficio Postale. Si fanno pratiche per scongiurare tanto danno, ma si va per le lunghe e non s'approda a nulla. Finalmente un bel dì, anzi dirò meglio un brutto giorno, si viene a sapere che il trasporto dell'Ufficio Postale è cosa irrevocabilmente stabilita. Il Cav. Crolle corre a Novara per schiarimenti, ottiene risposte evasive, che lasciano in Lui la dolorosa impressione di essere ormai inutile lottare contro l'ingiusta ed incomparabile misura. Pure non si perde d'animo: va diretto a Firenze, alla Direzione Generale delle Poste, e là ottiene, non favori, ma giustizia, impedendo così che un Capoluogo di Mandamento dovesse non solo avere il danno, ma altresì lo scorno d'essere privato dell'Ufficio Postale.

Tuttociò a proprie spese; e dacchè mi si porge il destro soggiungo che questa non è pel Cav. Crolle eccezione, ma regola. Egli è Sindaco non solo per

gli onori annessi alla carica sua, ma essenzialmente per gli oneri, poi rompicapi, per le spese, nè degli uni e delle altre si lagna o chiede rimborso al contribuente.

In altre ed altre molte cose di pubblico interesse Egli portò autorevole parola, saggio consiglio, nè l'una nè l'altra scompagnò mai da sacrificio di tempo e di denaro. E' bello, è magnifico, è splendido ed ammirevole, o signori, alzare la voce a prò di un'opera buona; ma è ancor più bello, magnifico, splendido ed ammirevole mettere mano alla borsa, ed all'eloquenza del dire coordinare le azioni. Ed il merito cresce allorquando, come appunto sempre fece il Cavalier Crolle, non si fa per lasciar spargere poi ai quattro venti la novella delle fatte elargizioni.

Quintino Sella l'onorò della sua amicizia e n'aveva ben donde! Conoscitore d'uomini, apprezzava nel Crolle le belle doti dell'alpinista, del filantropo, del cittadino che al personale interesse antepone sempre il pubblico bene.

Troppo lunga sarebbe la lista delle cariche da Lui coperte perchè qui la passi in rassegna. Non posso per altro tacere ch'Egli fu Regio Conciliatore per oltre vent'anni, Presidente delle imposte dirette per ben tre lustri, amministratore dell'Opera Pia Medico Sella per un decennio, membro del Comizio Agrario e del Ricovero di Mendicità di Biella.

Nè posso tacere della carica fino agli ultimi anni suoi onorevolmente coperta, quella di Delegato scolastico. Avrebbe potuto usare maggiori riguardi a sè stesso e vivere vita tranquilla, ma questo non era in sua natura; epperò lo vedemmo sgambettare da Camandona a Crocemosso, da Vallemosso a Pistolesa, girando sempre in cerca d'una scuola da ispezionare, desioso di dare un buon consiglio, una parola d'incoraggiamento.

Nella sua breve carriera di pubblico amministratore ebbe avversari, nemici mai; e se come tale qualcuno lo trattò, trovò sempre in Lui la più grande delle vendette: il perdono.

Dalla vita del Cav. Vincenzo Crolle può sempre trarsi qualcosa di generoso, di nobile, che si libra su alti ideali e sdegna e confonde le basse passioni umane. Così quando seco Lui si discorre di chi gli recò dispiacere o danno, Egli, che pur avrebbe tanto e tanto a dire a confusione dell'offensore, tace. E quando si riverisce e grida osanna a chi comanda, Egli che non può seguire su tal via gl'incensatori, si raccoglie in se stesso e lascia passare la così detta volontà del paese. E quando l'idolo cade, quando ai troppo facili elogi di ieri seguono le denigrazioni, gl'improperi senza fine del dimani, Egli è tanto cavaliere da non unirsi a chi calpesta il caduto; esempio questo di vera e santa e sempre più rara carità cristiana se si pon mente che talvolta il caduto trovasi fra chi più gli amareggiò l'esistenza.

Animo nobile e squisitamente gentile, sia pubblico amministratore o semella prospera o nell'avversa fortuna, sia vincitore o vinto, il Cav. Crolle è sempre lo stesso: degno di ammirazione. Anzi, vinto, lo vevamo molto più grande del vincitore, chè il trionfo del bene, l'onestà degli in-

tendimenti, la lealtà delle armi, formano il vessillo alla cui ombra Egli combatte e spende la vita...

*
*
*

I giornali dell'epoca pubblicarono in occasione della morte del Crolle:

CORRIERE DELLA SERA, Milano, in data 22-23 agosto 1891:

« A Mosso S. Maria (Biella) è morto il Cav. VINCENZO CROLLE, ottantenne. Fu Sindaco per circa vent'anni. Fu lui che rimosse i maggiori ostacoli alla costruzione della strada Biella-Valsesia, anticipando una considerevole somma. Fu alpinista appassionato. Quintino Sella l'aveva amico caro e stimato ».

*
*
*

GAZZETTA DEL POPOLO, Torino, in data 23-24 agosto:

« **Funebri.** — E' deceduto in Mosso il Cav. VINCENZO CROLLE, ultimo di una famiglia benemerita del paese. Coprì per molti anni pubblici uffici, e solo ultimamente venne osteggiato da taluni ambiziosi, non senza aver provocato una giusta e forte reazione, che si manifesterà anche nell'imponente dimostrazione che darà la popolazione domani mattina all'uomo integro, benefico, operoso, carattere dell'antico stampo, degnamente apprezzato in tutte le sue nobili manifestazioni ».

*
*
*

GAZZETTA PIEMONTESE, Torino, 24 25 agosto:

« **Necrologio.** — Nella tarda età di anni 79 è morto in questo Comune di Mosso il Cav. VINCENZO CROLLE, ex-Sindaco locale. Fu uomo di gran merito e benemerito del paese. Sindaco per ben 15 anni, amministratore di Opere Pie, fra cui il Ricovero di Mendicità di Biella, membro del Comizio Agrario, Delegato scolastico, tutte queste cariche coprì con disinteresse, con onestà e zelo impareggiabili.

« I suoi funerali riuscirono solenni per numeroso concorso di amici, quantunque osteggiati dal pessimo tempo. Al cimitero salutarono la salma il sig. Vincenzo Ormezzano ed il Vice-presidente della Società operaia ».

TRIBUNA BIELLESE, Biella, 23 agosto:

« **Necrologio.** — Giovedì, 20 corrente, rendeva la bell'anima a Dio il Cav. VINCENZO CROLLE. Aveva ottant'anni.

« Fu sindaco di Mosso per oltre sedici anni, Regio Conciliatore per un ventennio, Presidente della Commissione mandamentale per le Imposte per ben tre lustri, Delegato scolastico, membro dell'Opera Pia Medico Sella, del Ricovero di mendicizia e del Comizio Agrario di Biella.

« Spese sempre ed ovunque energie, tempo, denaro a migliorare la condizione dei proprii concittadini.

« Animo squisitamente gentile, cavaliere nel senso più alto e nobile della parola, re dei galantuomini, ecco quello che fu il Cav. Crolle.

« Seminò beneficenze e non sempre raccolse benedizioni, così è fatto il mondo.

« Riposa in pace, caro Vincenzo, e quelle doti che tanto ti resero caro sian guida e sprone a noi per diventare migliori.

« Il sincero e generale compianto possa lenire il dolore a' tuoi cari ».

NOTE

(1) L'ordine di nascita e di morte dei dodici figli di Giacomo Crolle e di Benedetta Jachetto è il seguente:

| | | | | |
|------------------|--------------------|------|----------------------|------|
| Maria Teresa | nata il 21 marzo | 1797 | morta il 21 febbraio | 1841 |
| Agostino | nato » 11 aprile | 1798 | morto » 19 dicembre | 1866 |
| Pietrangelo | » » 22 ottobre | 1799 | » » 14 luglio | » |
| Maria Petronilla | nata » 27 maggio | 1802 | morta » 5 » | 1858 |
| Maria | » » 7 marzo | 1805 | » » 24 maggio | 1838 |
| Giuseppe | nato » 27 luglio | 1806 | morto » 21 novembre | 1875 |
| Francesco | » » 23 settembre | 1807 | » » 10 agosto | 1863 |
| Francesca | nata » 15 marzo | 1809 | morta » 28 gennaio | 1873 |
| Margherita | » » 18 novembre | 1810 | » » 18 settembre | 1863 |
| Vincenzo | nato » 7 maggio | 1812 | morto » 19 agosto | 1891 |
| Caterina | nata » 18 gennaio | 1815 | morta » 19 giugno | 1851 |
| Amedeo | nato » 22 dicembre | 1816 | morto » 6 giugno | 1833 |

Totale dodici figli, dei quali sei maschi e sei femmine. Amedeo (ultimo nato) fu il primo a morire, all'età di 17 anni; Vincenzo (decimo nato) fu l'ultimo a morire, all'età di 79 anni.

Note a circa quarant'anni di distanza dai fatti qui esposti.

(2) Il tratto stradale da Cascina Picco a Mosso, per cui la Provincia chiedeva al Comune di Mosso l'anticipo della quota assegnatogli, venne costruito dall'impresario signor Pietro Canova fu Guglielmo di Callabiana, padre del titolare del Cappellificio Canova & C. di Biella, da vari anni attivo e benemerito presidente del Circolo Commerciale cittadino.

(3) La strada provinciale tendente alla Vallesesia è probabile, anzi certissimo, che si sarebbe fatta anche senza il concorso pecuniario diretto ed immediato del Comune di Mosso S. Maria.

Però la Provincia, allo scopo di risparmiare sulla spesa, avrebbe forse cambiato un tratto della sede stradale, andando da Cascina Pieco a Croce Mosso ed oltre senza toccare il Capoluogo del Mandamento. Quello cioè di abbreviare il percorso e la spesa passando più in basso, all'altezza più o meno della borgata Ormezzano, con evidente vantaggio di Vallemosso ed altrettanto danno di Mosso S. Maria. Ad ogni modo s'avrebbero dovuto fare nuovi studi e progetti con perdite di tempo e... le cose lunghe, come il proverbio afferma, finiscono per diventar serpi. Si trattava di pronta decisione a scanso di future sorprese e danni forse irreparabili: Mosso, per iniziativa ed opera del Crolle, tagliò la testa al toro anticipando i fondi richiestogli e così ha fatto il vero interesse del paese.

Dunque le cose, secondo quanto il Cav. Crolle ebbe più volte occasione di dire a me e ad altre persone, sono andate come le abbiamo or ora esposte. Se il Crolle disse, come ha detto: *è così*, nessun di quelli che lo conobbero può supporre che *fu così*.

Su questo punto corre però un'altra versione, che metterebbe *apparentemente* in contrasto l'affermazione del Crolle con quella d'altre rispettabilissime persone, che attribuiscono il merito della costruzione e del passaggio della Provinciale per Mosso al Rev. Vicario D. Aguggia ed al senatore Gio. Battista Sella, come risulta da un verbale (riprodotto per sunto nel « medaglione » relativo a D. Aguggia in queste stesse pagine) in data 3 novembre 1890 del Consiglio Comunale di Mosso, in cui parlasi appunto di questa faccenda. Il contrasto è solo apparente, non reale, fondato sopra un malinteso. La verità non solo probabile, ma indubbiamente certa, è che i benemeriti furono due: il Crolle dapprima con 40 mila lire; il Sella dopo con 70 mila, sia perchè il fondo anticipato dal Crolle non bastava al bisogno, ascendendo così complessivamente l'anticipo dei due a 110 mila lire; oppure per rimborsare al Crolle le sue 40 mila, destinando le restanti 30 mila a fronteggiare altre necessità relative — s'intende — alla stessa strada.

Si potrebbe chiedere ai promotori ed estensori del caloroso omaggio contenuto nel verbale 3 novembre 1890: perchè avete rivolte tante — meritatissime, siamo d'accordo — lodi a D. Aguggia, che tre anni dopo morì poi di dispiacere — dicesi — pei *crucifige* degli osannisti della vigilia, e non avete trovato una parola d'encomio per il Cav. Vincenzo Crolle? Però torna inutile muovere la domanda: nessuno risponderebbe, anche perchè son tutti morti.



GARBACCIO LUIGI (detto Luison)

di Gio. Battista e di Grosso Maddalena, nacque a Mosso S. Maria il 26 luglio 1815, ivi morì il 12 luglio 1890.



GARBACCIO LUIGI

Fondatore col fratello Giuseppe (di lui maggiore d'età e premorto) della Ditta Garbaccio Giuseppe & F.lli, che — dapprima nei figli Cav. Uff. Alberto e Cav. *Pinet*, in seguito nei nipoti Grand'Uff. Leone e Cav. Luigi — tiene tuttora ben alto nel Biellese e nell'Italia il nome dell'industria laniera.

Comprò la fabbrica Galoppo (1) dopo di aver iniziato la carriera industriale col fratello Giuseppe alla borgata Gianolio, poi al « Molino » di Pistolesa, in seguito alla borgata Crolle di Mosso Uomo di buon cuore, onesto e di molto

(1) Vedi « *Le fabbriche Galoppo* », V. Ormezzano, Tip. Ospizio di Carità, Biella, 1924.

buon senso, da semplice operaio tessitore a mano seppe elevarsi a bellissima posizione sociale.

Chi scrive queste pagine prestò l'opera sua, negli anni 1875-76-77, di sotto-capo di carderia allo stabilimento Garbaccio, in quell'epoca specializzato nella fabbricazione di panni uniti e dell'articolo *cotèlin*. Ricordo sempre con gran piacere il grosso, grasso e buon *Luison*, dal sorriso bonario e dalle buone parole con tutti, persino col buon Dio, dal quale — in tempo di siccità — invocava la pioggia limitata alla notte ed al torrente Strona perchè non gli impedisse di far asciugare di giorno le pezze sulle *ranne* al sole.



GARBACCIO Cav. Uff. ALBERTO

di Luigi e di Frandino Maria, nato a Mosso S. Maria il 2 settembre 1854, morì a Torino il 21 aprile 1906.



GARBACCIO Cav. Uff. ALBERTO

Fu, oltre che valido collaboratore, mente e braccio del padre nel portare all'altezza dei migliori stabilimenti lanieri d'Italia quello della Ditta Garbaccio Giuseppe & F.ilo, oggidì personificata nei figli Grand'Uff. Leone e Cav. Luigi.

Lavoratore infaticabile, intelligentissimo, mente aperta a larghe vedute, venne giustamente ritenuto uno dei più valenti capitani d'industria dei tempi suoi. I colleghi di Vallemosso lo vollero varie volte Presidente della locale Associazione Industriale, incaricandolo di rappresentarli in importanti Commissioni inerenti ai loro interessi; il Governo del Re lo nominò Sindaco di Mosso, carica da lui coperta con zelo e pubblico vantaggio per circa un decennio; i cittadini del Mandamento di Mosso, infine, lo nominarono loro rappresentante al Consiglio Provinciale di Novara dal 1895 al 1905, ove fu revisore dei conti nel 1896 e membro della Commissione degli affari generali nel 1897.

Nato e vissuto in mezzo degli operai, morì senza aver avuto la soddisfazione di apprendere che il Governo l'aveva nominato «Cavaliere del Lavoro».

Il figlio Leone volle ricordarlo in un modo che davvero non poteva essere migliore: quello di destinare cioè la somma di duecento mila lire alla Scuola Operaia Professionale « Alberto Garbaccio », di questi giorni (fine ottobre 1926) aperta al pubblico col plauso di tutti gli amanti del progresso intellettuale e materiale del popolo lavoratore.



Stemma della Famiglia Ormezzano

ORMEZZANO SAVINO PIO ATTANASIO FRANCESCO

di Carlo Gio. Batt. (*Battistone*) e di Crolle Clementina, nacque a Mosso Santa Maria l'11 luglio 1831, ivi morì il 2 aprile 1917.



ORMEZZANO SAVINO

Ormezzano Savino appartiene alla stessa Casata nostra.

Questo fatto, mentre non ci vieta di parlare di Lui, ci impone lo strettissimo obbligo di non incensarne la memoria per non correre il pericolo di essere tacciati di lodarci in famiglia. Colle mani legate a questa niente affatto pesante catena, sfogliamo fra le pagine vergate circa una dozzina d'anni fa relativamente ai migliori congiunti nostri e riportiamo i seguenti cenni:

• Di famiglia benestante — se non ricca nel senso d'oggi, in cui un milionario è ritenuto « quasi povero » — il padre avrebbe volentieri fatto del figlio un gentiluomo campagnuolo. Ma ciò non entrava gran che nelle vedute di Savino, il quale, appena dopo aver frequentate le scuole elementari, tra la falciatura del fieno, la vendemmia, il raccolto delle castagne ed altri lavori campestri, trovò modo di tirare il mantice, apprendendo a maneggiare la lima ed

il martello del fabbro. Imparò l'arte e... la mise da parte, per servirsene più tardi oltre l'Oceano.

« Emigrato nell'America del Sud appena ammogliato con Regis Maria che lo rese padre di otto figli, dopo aver passato per la trafila di lunghe malattie, gravi difficoltà e delusioni che misero a dura prova la sua costanza, trovò la « giusta via » al Baradero, cittadina posta sulle sponde del Río de La Plata nella repubblica Argentina, dove prelevò un laboratorio da un connazionale in procinto di rimpatriare.

« Ormezzano Savino ha « fatto l'America » onestamente, colla sola protezione di Sant'Ingegno, San Lavoro e San Risparmio: non all'ombra dello strozzinaggio, dell'unghia rapace, del fare ogni erba fascio, come pur troppo fanno taluni di quelli che più tardi passeggiano col portafoglio pieno di biglietti da mille le piazze del paesello natio.

« Egli fu il primo ad introdurre le falciatrici meccaniche nella vastissima regione agricola in cui le vicende della vita l'avevano portato, guadagnando lui e facendo guadagnare ad altri bei denari. Sul principio — come quasi sempre succede in tutte le cose nuove — gli agricoltori non volevano assolutamente saperne di falciatrici meccaniche. Il congiunto nostro superò l'ostacolo in questo modo:

« — Non avete fiducia nella mia macchina e temete di sprecare quattrini? Provatela, eppoi me la pagate. Anzi, me la pagate così: i tre quarti del risparmio di spesa tra la falciatura a mano e quella meccanica sarà per voi, l'altro quarto per me.

« Il patto era magnifico, e tale risultò per entrambi i contraenti.

« Rimpatriato verso il 1870 Ormezzano Savino fu anima e vita della rinnovazione edilizia del paese di Mosso, della trasformazione della pubblica piazza, dei portici di S. Carlo, casa comunale, erezione del monumento al benemerito medico Bartolomeo Sella, ecc., ecc.; ciò che non impedì, anzi diede pretesto ad un bello spirito e buontempone amico suo, il Pretore Avvocato Carlo Ubertalli, di presentarlo una volta (se non erriamo in occasione delle fauste nozze del farmacista Robiolio) come membro della rispettabilissima « Società del Tu » di Mosso con queste parole:

*Ecco Savino, dalle molte parole e dal buon vino;
quattro piante in piazza ha trapiantate, e tutte quattro sono crepate.*

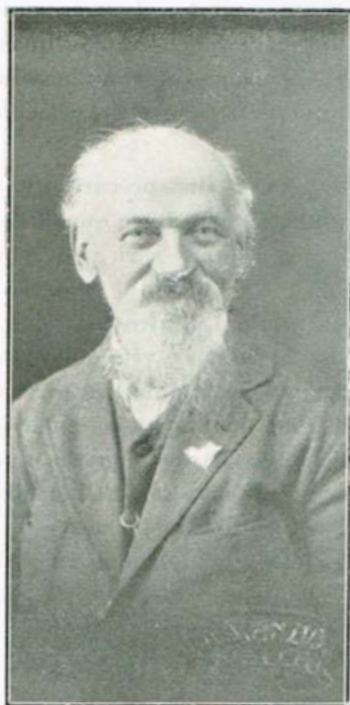
Di figura imponente, aitante della persona, con uaa barba bianca veneranda alla Mosè, in apparenza burbero, in realtà servizievole a tutti, di fibra robustissima, Ormezzano Savino giunse alla rispettabile età di 86 anni, spegnendosi, come s'è detto, a Mosso il 2 aprile 1917.

Non trovando nessuno che voglia « scrivermi la vita » per due soldi (a « leggermela » tagliandomi i panni addosso per niente ve ne sono fin troppi), me la scrivo io stesso nei seguenti termini:

GIOVANNI BATT. VINCENZO ORMEZZANO

(autobiografia)

di Carlo Giuseppe Antonio (1) e di Strobino Maria, nato a Mosso S. Maria il 10 aprile 1858, morto a il



VINCENZO ORMEZZANO (2)



GIUSEPPE ANTONIO ORMEZZANO

Lascio in bianco la località e la data della morte affinchè queste due cose nere vengano segnate dai miei superstiti. Una cōsa debbo però dire subito a proposito dell'ultimo passo che muoverò nel mondo andando al Cimitero, ed è questa: che in qualunque data e luogo io muoia (salvo il caso improbabilis-

simo di morire fuori d'Italia), desidero che le mie spoglie mortali trovino pace nel Comune di Vallemosso per due motivi:

1°) Perchè Vallemosso fu il primo focolare accertato della famiglia Ormezzano, di dove, in data 25 gennaio 1737, sposandosi mio bisnonno Avv. Carlo Antonio Vincenzo con Margherita Strobino, ebbe origine il ramo Ormezzano-Strobino di Mosso del quale faccio parte.

2°) lo dirò più tardi, se e quando lo crederò opportuno e necessario: non escluso il caso di portarmelo meco nella tomba.

Dagli avi paterni credo aver ereditato la nobiltà (3) dell'animo e la proverbiale testardaggine degli Ormezzano; da quelli materni, l'amore al lavoro, *a qualsiasi onesto lavoro*, senza risparmio di fatiche.

Appresi l'*a, b, c* del leggere e scrivere da Don Ignazio Cerruti (zio dei tre fratelli, glorie di Crocemosso: Ing. Fedele, Dott. Gio. Battista, Ing. Senatore Valentino), in quei tempi maestro comunale a Mosso S. Maria. In seguito fui un paio d'anni da Don Mino alla Sella di Mosso, del quale serbo ottima memoria. Completai le elementari sotto Don Bona, Vice-parroco e maestro di Mosso, morto Vicario d'Andorno. Frequentai il corso di tre anni presso le Tecniche « Pietro Sella », ricordando con particolare affetto e stima i professori Giuseppe Cesa e Giovanni Pagani, veri apostoli della scuola.

Durante il tempo che mi trovavo alle Tecniche, rammento che fu a visitare le Scuole, accompagnato dal Vicario Don Aguggia, Presidente nato delle Scuole stesse, il Vescovo di Biella, Mons. Conte Pietro Losana, venuto a Mosso per la Cresima, se non erro. Sapendosi in precedenza della visita, fui incaricato — essendo ritenuto per isbaglio il più sveglio ed atto della classe per tale bisogna — di recitare in francese il discorso d'occasione a Monsignore. Ho fatto una figura barbina: appena dopo aver baciato l'anello all'ospite illustre, mi son messo a balbettare ed a piangere, nè riescii più a dire una parola in francese, nè in italiano, nè nel *patuà* di Mosso! Proprio vero fin d'allora che non ero tagliato per le *discorse*; dando così ragione a Federico Garlanda di dirmi più tardi; « *tu parli bene quando scrivi, scrivi male quando parli* », intendendo con questo bisticcio affermare che se, come scrittore, mi faccio capire discretamente, come oratore non valgo un fico secco. Ricordo l'aneddoto della *discorsa* a Monsignore ritenendomi fortunatissimo di non aver dovuto dirgli a viva voce i cenni biografici pubblicati a suo riguardo in queste pagine. In caso diverso, che disastro, che mortificazione, mi sarebbero toccati!

A 15 anni appresi a menare la sega e la pialla presso un abile falegname, Aimone Gibello Costantino, specialista in costruzioni e riparazioni di macchinario laniero. Dai 17 ai vent'anni lavorai come allievo capo carderia presso la Ditta Garbaccio Giuseppe & F.lli, allora corrente in Vallemosso nello stabilimento passato poi ai signori Piana Giacomo & Figli. Dei superiori e compagni di lavoro d'allora conservo particolare grata memoria: del buon *Luison*, gerente l'azienda, morto il 12 luglio 1890, bisnonno del Grand'Uff. Leone Gar-

baccio e Cav. Luigi; di Bertotto Luigi capo carderia, Garbaccio *Pulisin* Antonio capo tessitore, Strobino Giovanni tonditore, Picco *Mandello* Giovanni capo folloniere ed apprezzatissimo suonatore di clarinet'ò, tutti morti; fra i viventi ricordo i fratelli Modesto e Pietro Bertotto che in quei tempi maneggiavano la cazzuola del muratore, adesso i milioni dei potenti industriali.

Prestai servizio militare nella 21^a Compagnia Alpini, raggiungendo il grado — nientemeno! — di Caporale Maggiore, dal 26 gennaio 1879 al 31 agosto 1881 (4).

Entrato a far parte, nel periodo 1882-1884, di un'azienda industriale che, pur essendo composta di brave persone trovavasi in cattivissime acque, n'ebbi danni che mi furono causa di tribulazioni per tutta la vita.

Nel 1884 impiantai tessitura meccanica per conto terzi al *Molino dell'Avvocato*, esercendola per circa un ventennio, cioè fino alla mia partenza per l'America. Nel periodo 1^o febbraio 1894 al 31 agosto 1901, pur tenendo tessitura al Molino dell'Avvocato, prestai servizio presso i signori Successori di Sella e C.^a in Comune di Crocemosso, regione Campore, come Direttore tecnico di quella tessitura meccanica. Fra i superiori ed i colleghi di lavoro di quel periodo, il miglior ricordo lo conservo per il sig. Elisio Delleani, che mi trattò sempre come amico e fratello, al quale mi è cara l'occasione di augurargli ogni bene e cent'anni di vita felice.

Il 14 aprile 1890 sposai a Novara, Pisoni Clotilde, che mi rese padre di quattro figli, dei quali tre viventi: Aldo, Gina, Ugo. Se mi lagnassi dei figli sarei un gran *baloss* (birbante). Colgo anzi l'occasione per lodarli: specialmente il primogenito, che se, prima dei vent'anni, ha fatto qualche discreta poesia, mise completamente da parte le muse dal giorno — circa tre lustri or sono — che da Antofagasta (Cile) dov'era meco allorchè io rimpatriai dall'America, si è trasferito in Bolivia per farsi una posizione propria ed aiutare la famiglia commerciando cappelli, stoffe ed altri infiniti articoli d'importazione europea, specialmente italiana: dapprima in società col sig. Lodovico Antonio Galoppo di Vallemosso, poi da solo.

Il 6 gennaio 1904 m'imbarcai a Genova per l'America del Sud.

Giunto in Cile, ove andavo con una mezza assicurazione e la quasi certezza di rappresentare un cointeressato in un'azienda del mio ramo, cioè d'industria laniera, tale combinazione essendo abortita per cause non mie, m'è toccato tentare vari mestieri: falegname, negoziante dei più disparati articoli, dai... maiali ai cappelli. Però, per quanto lavorassi di buona lena, fui a Roma senza vedere il Papa; il che non impedisce però che altri, pur avendo avuto l'aria di aiutarmi, guadagnassero bei denari a mie spese. Così va il mondo bimba mia...

Incidentalmente aggiungo che il danno maggiore laggiù l'ebbi da un compaesano da me aiutato allorchè stentava a metter d'accordo la colazione colla cena.

Persuaso che non sarei riescito a « fare l'America », presi la via del ritorno. Partii da Antofagasta il 10 dicembre 1915, da Uyuni (Bolivia) il 16, da

Buenos Aires il 24; giunsi a Vigo (Spagna) il 14 gennaio 1916, a Bordeaux il 16, a Torino e presso la famiglia a Vercelli il giorno 19.

Malandato in salute e nella necessità di lavorare per mangiare polenta, cercai e trovai dapprima impiego presso la Pettinatura Italiana di Vigliano, dove ebbi la ventura di conoscere ed apprezzare davvicino l'alto valore industriale, intellettuale e morale di Felice Trossi, troppo presto rapito — il 10 gennaio 1922 — all'affetto dei congiunti e degli operai, alla ammirazione dei colleghi e concittadini d'ogni classe e partito, al lustro e vantaggio della grande famiglia laniera italiana.

In seguito prestai servizio come contabile ed aiutante tecnico di cardatura e di tessitura in uno stabilimento fuori del Biellese, restandovi però poco, non potendo adattarmi a certi lavori non mai prima fatti in vita mia.

Di là passai a Pollone in qualità di controllore (passa-pezze al « *tribunale* ») del lavoro di tessitura presso la Ditta Piacenza. La vista, indebolita forse più dall'uso del leggere e scrivere di nottetempo che non dall'età, non permettendomi più di sbrigare attribuzioni in cui occorrevano occhi da lince, mi costrinse a dedicarmi ad altro lavoro, di cui parlerò appena pagato il debito di riconoscenza verso gli amici di Pollone, ringraziando qui particolarmente la famiglia del signor Giacomo Bonino (che mi permetto chiamare — lui, signor Giacomo — « *maestro di ferro nella musica* », oppure, a piacimento, « *maestro di musica nel ferro* ») ed il Prevosto Don Luigi Prella, che mi dimostrarono sempre affettuosissima benevolenza, cordialmente ricambiata.

Da Pollone, verso la metà del 1920, venni a Biella, ove, dopo diversi articoli da me pubblicati sulla *Tribuna Biellese* relativamente alla necessità di diffondere fra noi l'istruzione tecnica popolare, idea ripenuta e maggiormente illustrata — sempre da me — in pari tempo sugli *Appunti tecnici di tessitura laniera*, venni consigliato dall'amico Cav. Uff. Dottor Albino Machetto, Direttore del Regio Istituto Commerciale Eugenio Bona di Biella, essendo pure dello stesso avviso anche il Prof. Giovanni Strobino, attualmente Direttore della Scuola Professionale Operaia A. Bernocchi di Legnano, venni consigliato, dico, di rivolgermi alla Spett. Federazione Industriale Biellese per fondare col suo appoggio finanziario — non avendo io i mezzi disponibili occorrenti — una Rivista che riempisse la lacuna menzionata. La proposta venne favorevolmente accolta ed è così che, coi capitali dei signori industriali biellesi, l'iniziativa ed opera mia, in ottobre 1920 nacque *L'Operaio*, Rivista d'Istruzione Tecnica Popolare, a cui prestai le più amorose cure paterne per circa cinque anni, cioè fino al mese d'aprile del 1925, epoca in cui mi ritirai al Molino dell'Avvocato per motivi d'età, di salute, ed anche un po' coll'intenzione di riposarmi, mentre poi non ho mai lavorato tanto come adesso che... non faccio niente.

A proposito di *L'Operaio* e del modo in cui questa « mia creatura » viene attualmente presentata al pubblico che porta grembiule, avrei qualcosa da dire; molto più dovrei poi discorrere del modo col quale taluno tratta chi spese tempo

e fatiche a vantaggio dell'istruzione tecnica professionale delle maestranze biellesi. Per ora taccio. Se del caso ne parlerò diffusamente in altra sede.



Principiai a « far gemere i torchi » in forma di libri ed opuscoli (taccendo degli innumerevoli articoli pubblicati su giornali e riviste sia italiani che esteri: *Eco dell'Industria*, *Risveglio*, *Tribuna Biellese*, *Il Biellese*, *Il Nuovo Giornale*, *La Gazzetta di Biella*, *La Vespa* [quando era *ben fatta* da Virginio Neri], *La Rivista Biellese*, *Il Bollettino della Laniera*, e *L'Operaio* di Biella; *La Frusta* ed *Il Pensiero Mosso*; *La Vallesessera* e *L'Operaio* di Coggiola; *Il Vessillo* e *La Sesia* di Vercelli; *La Geografia* di Novara; *La Esportazione* di Milano; *La Gazzetta Piemontese*, *La Gazzetta del Popolo* e *La Strenna del Fischietto* di Torino; *El Industrial*, *El Mercurio* e *La Nacion* di Antofagasta; *El Progreso* di Mejillones; *La Italia* di Valparaiso; *La Voce della Colonia* e *L'Italia e Chile* di Santiago) con *Regole ed avvertenze da osservarsi nella lavorazione delle lane* nel 1882, e finii — almeno per ora — con *Ricordi d'America*, complessivamente venti lavoretti, dei quali sette esauriti e fuori commercio come dal seguente elenco:

Opere in commercio

- Il telaio meccanico Schoenherr a licci per tessuti in lana*, Torino, Loescher, 1887.
- Quintino Sella dai suoi primi anni al principio della sua carriera politica*, Torino, L. Roux & C., 1888.
- Il problema ferroviario biellese*, Biella, G. Testa, 1903.
- Bella Italia, amate sponde*, Biella, Michele Waimberg, 1916 (5).
- Antofagasta*, Novara, Istituto Geografico De-Agostini, 1916 (6-7).
- Industriali esportate i manufatti, non mai l'industria vostra*, Milano, Casa Editrice « L'Impresa Moderna », 1917.
- Appunti tecnici di tessitura laniera*, Biella, G. Amosso, 1919.
- Per l'aumento ed il miglioramento della produzione tessile in Italia*, Biella, Unione Biellese, 1920.
- Norme per l'assegnazione dei pettini nei tessuti di lana per uomo*, Biella, G. Testa, 1921.
- Le Fabbriche Galoppo*, Biella, Ospizio di Carità, 1924.
- Pietro Sella e la grande industria laniera italiana*, Biella, Ospizio di Carità, 1926.
- Le Fabbriche Bertotto*, Biella, Ospizio di Carità, 1927 (8).
- Ricordi d'America*, Biella, Ospizio di Carità, 1927.

Opere fuori commercio, oppure esaurite

Regole ed avvertenze da osservarsi nella lavorazione delle lane, Torino, Collegio degli Artigianelli, 1882 (9).

Elogio funebre ad onore del Cav. Vincenzo Crolle, Mosso, Regis, 1891.

I Priori e le Regine nelle feste del Biellese, Biella, 1891.

Socialismo: giudizi di un liberale progressista biellese, Biella, 1897.

Esempio biellese di volere e potere: Quinto Rivetti, Mosso, Regis, 1902 (10).

La Colonia Italiana in Cile pro Croce Rossa, Valparaiso, 1912.

Per un tronco di strada lungo il Venalba, Biella, Marone & Ramella, 1921.

Dire che tutti i miei libri e *misfatti* siano dilettevoli ed utili, non tocca a me. Affermare però che con essi, almeno una parte di essi, abbia fatto un po' di bene, siamo permesso dirlo senza cadere nell'esagerazione. Tacendo di quel poco o tanto beneficio che il pubblico in generale, specialmente quello che lavora manualmente da mattino a sera ed è il più abbisognevole d'istruzione, ha potuto trarre dalla mia prosa, un utile evidente ed indiscutibile è quello presentato dalla predetta prosa in forma di moneta sonante a vantaggio della Scuola Tecnica (ora R.^a Scuola Commerciale) « Pietro Sella » e dei « Premi Pietro Sella pro invenzioni e miglioramenti del macchinario laniero ». Queste somme (lire 1765 per le Scuole Tecniche e lire 500 per i Premi, in tutto lire 2265), per quanto piccole esse siano, rappresentano, *per la loro provenienza*, un valore che dà loro diritto di fare bellissima figura accanto a quelle maggiori destinate a scopi filantropici da benemeriti e fortunati signori.

Vedi oltre capitoletto: Onoranze a Pietro Sella

A questo punto parmi che taluno mi chieda: che cosa fate e che intendete fare per l'avvenire?

Rispondo: Adesso scrivo *Il Biellese ed il suo sviluppo industriale*, di cui queste pagine fanno parte. Libro il quale, mer-è la collaborazione di persone competenti e volonterose, che vivamente ringrazio, ritengo riuscirà interessante ed utile alla nostra regione.

Questo lavoro non è certo perfetto, anzi riconosco che merita di venire completato: specialmente per il Biellese Occidentale, che trattai in blocco mentre nelle vallate dello Strona, del Ponzone, del Sessera, ecc. ho passato dettagliatamente in rassegna tutti i singoli Comuni. Se il mio — per modo di dire — rappresenta (per « Il Biellese Occidentale ») lo smercio « all'ingrosso » dell'articolo, pensi altri a sminuzzarlo: c'è lavoro, gloria e soddisfazione per tutti.

Appena finito il lavoro in corso, ho deciso di rompere la penna e di riposarmi un poco, se possibile: sia riprendendo in mano le carte di tresette, da circa trent'anni lasciate inopere, per fare qualche partita cogli amici d'antico

pelo; sia pure ascendendo talvolta sulle *difficili vette* del Santuario della Brughiera, dell'Orbello, della Rovella, della Burcina, e... magari del San Bernard di Trivero. Lascierò, s'intende, i due Baroni-portieri di destra e di sinistra del Biellese, il Mucrone, il Mars, il Tovo, il Bo ed altre *simili pianure* a completa disposizione dei *giovani fanulloni ed acciaccati*, fra cui, ad esempio, trovasi perfettamente a posto l'amico carissimo Giacomo Tonella.

Fra una partita a tresette ed *un'ardua escursione alpina* spero di trovar tempo e mezzo di occuparmi ancora di una cosa, anzi di due cose:

1°) Di allacciare con una strada carreggiabile un po' da cristiani il Molino dell'Avvocato col mondo civile, cioè con Vallemosso. Tra la mia proprietà ed il punto d'innesto — attuale pedanca sul Venalba in prossimità della cascina del sig. Mario Reda — sulla strada carreggiabile d'accesso al Cimitero di Vallemosso, la distanza non arriva ai trecento metri. La spesa, quindi, non spaventa e spero di coprirla facilmente un po' colle forze mie, un po' con quelle degli amici. A proposito: siete voi amici miei? Sì? Allora tenetevi pronti a rispondere « presente » alla più o meno prossima chiamata.

2°) Di tradurre in realtà il sogno, che da lungo tempo mi agita la mente, relativo ai premi « Pietro Sella » pro invenzioni e miglioramenti del macchinario tessile. Questa credo sia opera utile e *necessaria* per il Biellese e per l'Italia industriale; ritengo quindi che col tempo, con la paglia ed i... soldi della gente di buona volontà, di vederla vivere e prosperare prima che io chiuda gli occhi al sole.

NOTE

(1) Di mio padre Carlo Giuseppe Antonio Ormezzano (figlio dell'Avvocato Gio. Battista e di Angela Ottino, nato a Mosso S. Maria il 13 giugno 1799, ivi morto il 15 novembre 1880), non toccherebbe a me parlare. Poichè, se ne dico male, oltre al non averne assolutamente motivo, manco al dovere che mi lega all'autore dei giorni miei; mentre, se lo lodo, taluno può credere che l'amor filiale fa velo alla verità. In queste condizioni dico di Lui quel tanto che so, debbo e posso senza tradire la verità ed il dovere di buon figliolo.

Non so con precisione quale corso di studi egli abbia fatto. Ricordo solo, per averlo sentito dire più volte da lui, che trascorse vari anni al Seminario di Biella, dove, oltre a servire messa, deve aver appreso non poco latino: così almeno desumo in base ai motti ed alle sentenze di cui egli infiorava volentieri i discorsi suoi. Uno di tali motti, direi il preferito, che mi ritorna spesso alla mente, sia perchè il papà mio lo ripeteva con maggior frequenza come perchè lo trovo rispondente alla verità confermata dai fatti di tutti i giorni, era questo:

*Tempore felici,
Multi numerantur amici;
Si fortuna perit,
Nullus amicus erit.*

La cui traduzione letterale suona precisamente così: « In tempo felice, molti sono gli amici; se la fortuna vien meno, nessun amico rimane ».

Io, avendo disgraziatamente provato quanto questo motto torni doloroso nella vita di una persona, auguro sinceramente che tale tazza non abbia mai d'avvicinarsi alle labbra degli amici miei. Ma... parliamo del padre mio.

A parte l'istruzione appresa sui banchi della scuola, egli si arricchì la mente colla continua lettura di buoni e scelti autori, di modo che, senza posare affatto ad erudito, sotto vari aspetti egli poteva sostenere con vantaggio il confronto di non pochi laureati.

Senz'essere un vero agricoltore, si dedicò con tenacia ed amore, alla coltivazione dei terreni suoi. *Meno avvocati e più agricoltori, ecco dove sta la grandezza d'Italia*; diceva ed amava ripetere con Camillo Cavour, del quale — oltre a Napoleone Bonaparte — il padre mio era entusiasta.

Rifuggente da pubblici onori, non scansò mai gli oneri dell'uomo pubblico come Consigliere comunale ed amministratore di Opere Pie, di Beneficenza e d'Istruzione a Mosso, Valle Superiore, a Lessona ed a Formigliana.

« Siate galantuomini, diceva a chi l'avvicinava, e ricordatevi sempre che se, a questo mondo, l'argent fait tout, le bien faire passe tout ».

Un'altra cosa amo ricordare di Carlo Giuseppe Antonio Ormezzano: era religioso ed anticlericale in pari tempo, in ciò affermandosi lo scrivente non indegno figlio del padre suo. Abborriva i preti politicanti che, mirando al « temporale » di Roma, dimenticavano il bene che dessi potevano e « dovevano » fare sull'uscio di casa, e coltivò l'amicizia di quelli che (come Don Mino Francesco rettore del Collegio Sella alla Sella di Mosso, Don Rivetti Gio. Battista ex Sindaco di Crocemosso durante gli scioperi del 1877 e Don Giovanni Aguggia che fu il vero « creatore » delle Scuole di Mosso) rendevano beneviva la veste talare con sentimenti patriottici, di libertà, di progresso e d'istruzione.

Carlo Giuseppe Antonio Ormezzano, amante del pubblico bene ed appassionato della musica, con testamento 15 gennaio 1875 legava lire 500 all'erigendo Ospedale di Mosso S. Maria ed altrettante al Comune perchè le convertisse nel modo ritenuto più conveniente ad incremento della locale Società Filarmonica.

(2) Un bambino, vedendomi collo scarpone all'occhiello, mi chiese una volta:

— Quell'affare, che porti sul colletto dell'abito, vuol forse dire che appartieni alla Società dei Ciabattini?

— Bravo! Hai indovinato. Ai ciabattini, però, ai quali piace andare in montagna, in alto, sempre più in alto colle gambe e col pensiero, lasciando la pianura al gradicare ed al sollazzo delle rane.

A proposito di alpinismo, ricordo sempre con piacere la domanda fattami e la risposta data il 15 agosto del 1926 a S. E. Marcello Soleri, ex-Capitano nel Corpo degli Alpini, ed ex-Ministro della Guerra, in occasione della inaugurazione di una targa al IV Battaglione Alpino sul monte Bo.

Essendo stato presentato al Soleri — oratore ufficiale nella patriottica cerimonia — come il più vecchio soldato alpino presente su quella vetta, egli mi chiese:

— Dunque Lei è ancora uno di quegli alpini dal cappello duro?

— Eccellenza! Di duro ormai mi rimane soltanto una cosa: la testa, sempre fedele all'Italia, all'Esercito, a Casa Savoia.

— Bravo, si mantenga sempre così.

(3) L'aggettivo di « nobile » trovai in diversi atti notarili e carte della famiglia Ormezzano. Non risulta — ch'io mi sappia e non mi sono mai data la briga di fare ricerche in proposito — in documenti ufficiali di araldica od altro consimile: mancanza questa che certamente non fa perdere l'appetito a nessun membro della mia Casata.

(4) Vedi più oltre capitoletto: « Soldato in tempo di pace ».

(5 e 6) Avendo io preso impegno di versare alle « Tecniche Pietro Sella » di Mosso la metà del beneficio che avrei ricavato dalla stampa di « Bella Italia » e di « Antofa-

gasta», questi due lavoretti fruttarono a dette Scuole lire 265, da me rimesse all'Amministrazione delle stesse nel 1917.

(7) Questo lavoretto venne presentato per la pubblicazione su *La Geografia*, Rivista di propaganda geografica di Novara, dall'egregio Cav. Uff. Dott. Prof. Albino Machetto, Direttore dell'Istituto Commerciale « Eugenio Bona » di Biella, con la seguente lettera che riproduco commosso ringraziando l'amico carissimo delle parole di plauso e d'incoraggiamento spese a mio riguardo: parole e fatti ch'Egli non lesina mai quando trattasi di opere utili ed istruttive interessanti il « suo » Biellese e l'amata Italia.

Un bell'esempio da imitare

Carissimo de Magistris,

L'autore della monografia commerciale su Autofagasta è un modesto commerciante biellese, di quella dura tempra montanina, che illustrando la Patria comune sotto i cieli di tutto il globo, seppe con le più belle virtù italiane rendere le sue poche calli, alle quali sempre ripensa con profondo attaccamento, una delle plaghe più prospere e civili dell'Italia nostra.

Il mio amico Ormezzano non è un letterato, è un autodidatta, che impiega le ore del riposo a leggerci per piacer suo ed a scrivere le sue impressioni per sé e per gli amici, esercitando il naturale ingegno e lo spirito profondo di osservazione, che gli fece scrivere più di una dozzina di operette, che non sono la quintessenza dello stile, ma che sono invece improntate ad una rapida e sicura percezione dei più importanti problemi italiani e regionali.

Il profondo amore della patria, che vibra in ogni pagina di questo montanaro, rimasto fedele ai ricordi della sua valle nelle più lontane contrade, ricordi che ricorrono in ogni frase di quel suo colorito e semplice, ma vivacissimo linguaggio intessuto di reminiscenze vernacole, lo ha tratto ad osservare fra un contratto e l'altro l'ambiente che lo circondava, allo scopo nobilissimo di farne oggetto di studio nell'interesse della espansione italiana.

*E dalle sue note, che toccano con brio indiarvolato e profondo buon senso molti fra i più importanti problemi dell'emigrazione e del movimento commerciale e industriale, io l'ho esortato ad offrire ai lettori della valorosa *La Geografia* quanto riguarda la città ed il distretto di Autofagasta, dove l'Ormezzano visse molti anni amato e stimato, se non fortunato, perché mi parve che ben difficilmente si sarebbe potuto avere una migliore succinta monografia politico-economica quale è adatta al pratico insegnamento, e quale i nostri docenti non possono trovare nei dotti volumi ponzati nelle severe biblioteche.*

E sono certo che anche Lei, come ai lettori, parrà meraviglioso che un semplice dilettante che ignora i lunghi studi, ma che vide e meditò al lume della pratica, abbia potuto scrivere un'armonica, breve monografia, completa in ogni sua parte, tanto da far desiderare che per ogni centro importante se ne abbia una simile.

O mi fa velo al giudizio l'affetto che tutti i biellesi portano al buon Vincentin, che fra il telaio maneggiato a Valle Mosso e i cappelli italiani venduti in Cile ed in Bolivia, trova modo di pubblicare una dozzina di succose operette, o l'uomo è veramente degno d'essere fatto conoscere ai cortesi lettori come un modello di quella versatilità e genialità tutta italiana, che forma il retaggio immortale della nostra vecchia e sempre giovane, gloriosa stirpe.

Ora Vincenzo Ormezzano è tornato nel suo Biellese, dopo di aver instradato nel commercio di importazione italiana nell'America Meridionale il figlio suo. E' tornato perchè a lui, già quasi sessantenne, risuonava nel cuore come un inno fatidico tanto atteso fra unificazione, dolori e speranze la diana gloriosa dell'Italia non più pavida e mendica, ma sorta arditamente in armi contro lo straniero insultatore ed oppressore. E' tornato perchè colle rive più da vicino in perfetta comunione di ansia e di aspettazione con la sua gente queste ore che solo l'emigrante sfruttato e dileggiato sa quanto valgono. E' tornato per gioire più intensamente della vittoria. E' tornato e si è rimesso al lavoro per il pane del corpo ed... a scrivere per il pane dell'anima.

E se La Geografia consente nel giudizio dei suoi amici, questi lo costringeranno ad aprire ancora il tesoro de' suoi ricordi. Se no, Ella ne incolpi il suo

Aff. ALBINO MACHETTO.

Biella, 25 marzo 1916.

(8) Duecento copie di questo lavoretto furono poste in commercio a beneficio dei « Premi Pietro Sella pro invenzioni e miglioramenti del macchinario tessile ». Ottantacinque copie, per l'importo netto di lire 202,50, furono già vendute; le rimanenti 115 copie, a lire 2,50 nette caduna, rappresentano lire 287,50, ascendendo così a lire 500 la somma che andrà ad aumentare i fondi in parola.

(9) A proposito di questo lavoretto, stato presentato il 15 agosto del 1882 a S. A. R. il Duca Amedeo di Aosta, Presidente Onorario dell'Esposizione Circondariale di Biella, la *Gazzetta del Popolo* scriveva: « Quintino Sella, avendolo prima letto, lo trovò eccellente, primo presentato agli italiani da un italiano ».

(10) Avendo io preso impegno di versare alle « Tecniche Pietro Sella » la metà del beneficio netto che avrei ricavato, versai alla Banca Popolare di Mosso, in data anteriore al 1904, la somma di lire 1500 perchè venisse convertita in titoli di rendita sul Debito Pubblico Italiano, con indicazione della provenienza, a vantaggio delle « Pietro Sella ».

Soldato in tempo di pace

Chiamato sotto le armi in periodo di pace, non ho fatto la guerra: neppure per far piacere a quei tali affermantisti che lo spargimento di sangue irrobustisce la razza.

Non avendo fatto la guerra non ho prodezze da narrare, ritenendo però, anche senza prodezze, di aver compiuto ugualmente il mio dovere, come i tempi portavano.

Nel Corpo degli Alpini, composto di gente montanara della stessa regione, per la maggior parte già conosciuta prima di mangiare la zuppa assieme, mi sono trovato benissimo.

Il 6° Battaglione (a quell'epoca i Reggimenti Alpini non esistevano ancora) era formato di tre compagnie (19^a, 20^a, 21^a) con sede invernale a Chivasso, estiva a Courgnè la 19^a, ad Aosta la 20^a, a Chatillon la 21^a a cui ero stato assegnato.

Comandante il Battaglione era il Maggiore Cav. Mario Lamberti, che percorse poi una magnifica carriera militare, fu interinalmente Governatore della

Eritrea e morì col grado di Generale pochi anni or sono. Il Lamberti era un buon soldato, colto e studioso, grande scalatore di monti, rigorosissimo con se stesso ed ancora più rigoroso coi subalterni. Tanto rigoroso, che talvolta passava il segno. Uditte questa:

In novembre 1880, trovandomi alla sede invernale di Chivasso, ricevetti dal fratello Valeriano una brutta notizia telegrafica: che il papà era in fin di vita. Chiesta ed ottenuta una piccola licenza, volo a Mosso S. Maria. Però un'altra cosa giunse colà prima di me: un telegramma del Lamberti ai RR. CC. per sapere se il padre mio *passeggiava* nel letto, oppure *dormiva* cacciando la lepre sulle baragge di Masserano. Pur troppo egli non faceva più nè l'una nè l'altra cosa: era morto! A richiesta mia, il Sindaco di Mosso spedì al Battaglione il certificato di morte di Carlo Giuseppe Antonio Ormezzano, sollecitando per me una licenza straordinaria, che mi venne accordata in quaranta giorni. Qualche giorno prima che la licenza scadesse, non avendo potuto definire coi fratelli e la madre alcune pratiche relative all'eredità paterna, scrissi al Capitano della Compagnia, Cav. Baldassarre Vietti, una rispettosa lettera, pregandolo di farmi accordare una proroga di licenza. Avanzata la richiesta al Lamberti, questi l'accolse... telegrafando ai Carabinieri di Mosso di intimare al Caporale Maggiore Ormezzano di rientrare immediatamente in quartiere a Chivasso: ciò che feci senza attendere il secondo invito. Giunto colà, una poco grata sorpresa m'attendeva: l'ordine dato dal Maggiore Lamberti di farmi passare subito alla prigione pel grave peccato indisciplinare commesso scrivendo direttamente al Capitano senza percorrere la via gerarchica del sergente di squadra Rusconi, del tenente di plotone sig. Lorenzo Favre, del furiere Perino e della scimmia del capitano, della quale non rammento il nome! Fortunatamente giunsi in caserma alla sera, mentre il sig. Lamberti era andato in licenza di mattina. Il Comandante interinale del Battaglione, capitano anziano della 19^a Compagnia, Vincenzo Troya, non diede corso all'ordine verbale del superiore, perchè? Probabilmente perchè, nel suo buon senso, avrà trovata assurda (si può dire così senza offendere la disciplina militare?) la punizione inflittami per lo sfregio recato alla Signora *Via Gerarchica*: peccato e penitenza aventi molti punti di contatto colla famosa storia e gonfiatura di un turacciolo di fucile, di cui il compianto Federico Garlanda doveva poi occuparsi molto spiritosamente in una delle sue magnifiche lettere pubblicate in *La Terza Italia*.

Oltre il maggiore Lamberti ed i capitani Vietti e Troya già menzionati, ricordo pure con piacere il capitano Cassinelli della 20^a Compagnia, dall'aspetto burbero, però dal buon cuore, che, invece d'imprigionare i poltroni che accusavano la *punta al polmone* per scansare le fatiche delle escursioni estive, li faceva rigar dritto con questo semplice ragionamento: avete la *punta*? ed io vi darò la *virgola* sulla schiena con questo nodoso bastone (*alpenstok*) che tengo fra le mani: il solo annunzio della medicina, nove volte su dieci, guariva immediatamente l'ammalato!!!

Fra gli Ufficiali della 21^a Compagnia, oltre il capitano Vietti, rammento sempre con piacere il successore suo Edoardo Formento, il tenente Magnani, della valle del Cervo (figlio del Conservatore — in quell'epoca — delle ipoteche di Biella), un sottotenente De-Bernardi di Zubiena (?) biellese o di Mongrando, un Pietro Mazzini (mente aperta e buon conferenziere in materia militare), che non so dire a qual parte d'Italia appartenesse.

Fra i sergenti, oltre il nominato Rusconi, mi sono presenti alla mente un Bergia, un Gillio-Tos di Borgofranco, magnifico istruttore degli allievi caporali, un Ferrari (?), un Ambrogio (?) venuto dai bersaglieri al corpo degli alpini, perdendo per la strada la penna del cappone, o del gallo che sia, per ornarsi il cappello della penna dell'aquila.

Dei caporali e soldati (dei cantinieri, delle cantiniere ed altra roba simile non ritengo sia qui il posto di parlare) taccio: il discorso andrebbe in lungo, quindi meglio è che voi, cortesi lettori, ve lo teniate per detto anche senza avervelo scritto.

Ciò non mi vieta però di parlare brevemente d'altri compagni di guerra in tempo di pace. Ecco quelli che mi si affacciano alla mente: Cartotti Quintino, Albino e Carlo, Strobino Francesco e Michele, diversi Fila con e senza Rubatino, Canova Luigi, Scaramuzzi Federico, Frandino Alberto, Mattone Giovanni, Botto Poala Luigi, Ottavio Rivetti, Crosa e Faletti di Camandona, Gioia, Valle, Ferla, Barberis e Barbero, Guala, Rista, Vassallo, Giacomone, Cerino-Daga, Guala, Garbella, Garbaccio, Canale, Cravello e Mello, tutti del mandamento di Mosso; Bullio Albino di Campiglia Cervo, Buscaglione Cleto di Graglia, Moscarola, Bottalla, Brua; l'amico carissimo Daniele Linty, che anni or sono, durante una gita alpina, ebbi il piacere di salutare cavaliere, proprietario di vasti terreni, di alberghi, ecc., sindaco di Gressoney S. Jean; un Scarlatta, bellissimo giovane, con la madre impiegata presso il Prefetto d'Ivrea; un intelligentissimo caporale zappatore di Settimo Vittone; un Gaida di Chiaverano (il paese dei famosi formaggini) che una volta, essendo egli caporale di cucina a Lessolo durante le escursioni estive, ci servì il caffè col sale invece dello zucchero; diversi Barmasse, Petitgas, Carrel, Villermin, Gillio con e senza Tos, Bich di Valtournanche.

Oggidì quanti sono i vivi e quanti i morti? Probabilmente il numero maggiore trovasi sotterra. A quelli di sopra, auguro ogni bene; agli altri, di riposare in pace.

*
*
*

In agosto del 1889 fui richiamato sotto le armi per venti giorni ad Aosta. Trovandoci colà diversi biellesi, telegrafammo all'amico Simone Rossetti di venire a prenderci i connotati. Egli venne correndo sul treno (a proposito: c'era già la ferrovia Ivrea-Aosta allora? Non sono ben sicuro: se la ferrovia non c'era, Rossetti corse sulla corriera, oppure coi piedi, ad ogni modo corse colla



Alpini richiamati in servizio nella Milizia Mobile in Aosta nel 1889

maggior velocità possibile). Giunto sul posto, vide e... fotografò i diciassette *gran colpevoli* seguenti: N. 1: Giovanni Prina, nato a Pettinengo (Pianezze) il 21 ottobre 1857, ivi morto il 23 aprile 1914; N. 2: Costa Federico, nato a Bioglio, morto a Mosso il 9 febbraio 1924; N. 3: Celso Ferraro, di Sagliano-Micca; N. 4: Rovere Quinto, di Lessona; N. 5: Vincenzo Ormezzano, nato a Mosso S. Maria il 10 aprile 1858, sempre vivo mentre scrive il suo nome; N. 6: Francesco Caraccio di Biella, morto; N. 7: Cartotti Quintino, nato a Vallemosso, sempre vivo ed in gamba, capace di raggiungere i cent'anni che gli auguriamo; N. 8: Boffa Tarlatta Virginio, di Quittengo; N. 9: Boffa Comina Alfonso, di Quittengo, morto; N. 10: Ottavio Rivetti, nato a Crocemosso l'11 marzo 1857, morto a Cossila-Favaro il 24 gennaio 1914; N. 11: Croce Efsio, di Bioglio, morto; N. 12: Sanguinetti Antonio di Bioglio, morto; N. 13: Garlanda Secondino, nato a Strona Mortigliengo il 6 aprile 1859, morto a Vallemosso il 12 ottobre 1898; N. 14: Drago Ottavio, di Lessona; N. 15: Zanone di Zumaglia o Ronco?; N. 16: Guala Salvatore, di Trivero, morto; N. 17: Gronda Carlo, nato a Strona Mortigliengo il 1 agosto 1859 morto a Vallemosso il 10 maggio 1928.

A tergo della fotografia, la testa balzana corrispondente al N. 5 appose alcune « Note caratteristiche » relative ai *militi mobili a spasso*, che non sembraci il caso di qui riprodurre. Riportiamo però la chiusa più o meno *povetica*:

*Barzeletta a parte,
Benchè mobili a spasso,
Sempre al motto alpino faremo onor:
Di qui non si passa; Exelsior.*

Visto si approva, firmati all'originale la maggioranza più tre

Nota: Dei versi non cercare il metro:
Misurali col trabucco avanti e retro.

*
* *

Il 21 agosto 1898, una piccola parte (appena la decima parte) dei 216 coscritti del Mandamento di Mosso della classe del 1858 si riunirono a festeggiare il 40° anno di vita in fratellevole banchetto che si chiuse colla gloria della fotografia qui intercalata.



Coscritti del 1858 a quarant'anni di vita

Siccome al mondo si vive una volta sola ed è meglio un'ora di allegria che cento di malinconia, così fa sempre piacere — almeno io sono di questo avviso — volgere lo sguardo ai tempi passati in buon umore e grata compagnia. Ed è per questo che riproduciamo alcuni documenti relativi all'accennata seconda coscrizione. Eccoli per ordine cronologico:

D E C R E T O D I C O N V O C A

Regnando S. M. BUON UMORE

D E C R E T I A M O :

Art. 1°) I coscritti della classe 1858 di Mosso e paesi circonvicini, reduci dalle patrie *bottiglie* e compagni di guerra in tempo di pace, festeggeranno solennemente la 2^a coscrizione, riunendosi a fratellvole banchetto all'Albergo della Posta in Mosso S. Maria alle ore dodici del 21 agosto p. v.

Art. 2°) Invece di tirare il numero, si tirerà il collo... ai polli, si mangerà bene e si berrà meglio ad onore e gloria dei vent'anni scorsi.

Art. 3°) L'assalto alla... forchetta verrà eseguito con tutte le regole dell'arte... manducatoria. Il nemico verrà fugato e disperso al grido di: *avanti l'allegria*.

Art. 4°) Durante il combattimento saranno assolutamente proibiti i... fuochi sparsi. Ognuno però sarà libero di farseli dopo per proprio conto.

Art. 5°) Gli illustri Mathieu de la Drôme e Chionio assicurano che il sole riderà allegramente tutto il giorno. Altri non meno illustri personaggi offrono serie garanzie che, a lotta finita, i morti saranno più vivi di prima.

Art. 6°) Padrone del campo rimarrà certamente l'oste... amico, che alle tasche dei coscritti vecchi applicherà il salasso di lire *tre* a testa, tutto compreso.

In fede di che promulghiamo la presente legge perchè la si rispetti e la si faccia rispettare.

Per copia conforme all'originale e viceversa, i coscritti vecchi mettono qui sotto le rispettabilissime zampe di gallina.

Dalla Capitale del Mandamento, addì 29 giugno 1898.

f.° all'originale
BUON UMORE

Visto: Il Ministro che *non* guarda i sigilli
A L L E G R I A

Seguono le firme di 24 aderenti, dei quali tre (Manza Adalgiso, Bozzo Benedetto e Garbaccio Giuseppe) non si fecero vivi.

Alla fratellevole manifestazione parteciparono 23 persone, segnate nel gruppo fotografico coi seguenti numeri progressivi:

- | | |
|-------------------------|--------------------------------|
| 1) CARTOTTO ALBINO | 12) CRAVIOLO PIETRO |
| 2) MARON POT LUIGI | 13) STRONA ERNESTO |
| 3) FILA NOVA FRANCESCO | 14) STROBINO LUIGI |
| 4) FILA COSTANTE | 15) VALLE GIUSEPPE |
| 5) BOZZO VITTORIO | 16) GARBACCIO VALINA FRANCESCO |
| 6) REDA BENVENUTO | 17) MARON POT GIUSEPPE |
| 7) SIMONE LUIGI | 18) ORMEZZANO VINCENZO |
| 8) LORO PIANA BENEDETTO | 19) DOTT. ALFONSO REGIS |
| 9) GALLO LUIGI | 20) PERETTI BARTOLOMEO |
| 10) CERRUTI GIOVANNI | 21) REGIS MARIO |
| 11) PIANA GIOVANNI | 22) CANOVA LUIGI |
| | 23) MATTONE GIOVANNI |

Nel numero 65 (14 agosto 1898) della **TRIBUNA BIELLESE** veniva pubblicata una corrispondenza d'occasione da Mosso, annunziante il banchetto coi pronostici di buona riuscita: corrispondenza che non riteniamo il caso di riprodurre perchè in sostanza già compresa nel « Decreto di Convoca » dato più sopra.

Nel numero 68 (25 agosto) dello stesso giornale veniva dato il resoconto della festa con opportuno articolo, di cui riportiamo l'ultima parte:

« I discorsi, in occasioni simili, sono d'obbligo, e dopo avervi detto che ve ne furono di serii, di umoristici, patriottici, insomma per tutti i gusti e tutti applauditissimi, posso tirare innanzi a parlarvi d'altro.

« Vi dirò dunque che, a pranzo finito, i valorosi compagni di guerra in tempo di pace si fecero prendere i connotati dal bravo Rossetti. Però, prima di posare innanzi l'apparecchio fotografico, vollero consultare la scienza in persona di un valente Dottore, il quale toccò il polso a tutta quella brava gente, e, dopo accurata diagnosi e maturo esame, diede la sua parola d'onore che alla terza coscrizione, nel 1918, sarebbero stati tutti più sani ed arzilli di prima (1), dispostissimi a rinnovare a tavola le eroiche gesta per cui verrà mandato ai posteri il giorno di domenica 21 agosto 1898. Ed è precisamente per questo che, nel gruppo dei coscritti vecchi si trova un dottore più vecchio ancora, ma buon compagno quant'altri mai, che io qui mi permetto chiamare il Dottore dell'allegra brigata.

« Insomma fu una festiciuola riuscitissima, che lasciò in tutti il più grato ricordo. Finisco dando ragione all'amico Luigi Simone, che parla poco, ma all'occorrenza sa gridar forte: Evviva il 58 e chi l'ha fatto!!!... ».

(1) Il bravo Dott. Regis fu buon profeta sino a poca distanza del 1918, poi una parte dei vivi morirono. Oggidì, purtroppo, non potrebbero più « fare il coscritto vecchio » *almeno* (forse sono di più!) cinque persone sulle 23 comprese nel gruppo qui riprodotto, cioè: Simone Luigi, Ernesto Strona, Dott. Alfonso e fratello Mario Regis, Bartolomeo Peretti.

**

Sul punto di chiudere le vicende del *Soldato in tempo di pace*, ho il vago sospetto che taluni mi rimproveri di essermi allungato troppo su di una materia che ha poco o nulla da fare con il « Biellese ed il suo sviluppo industriale ». Se così taluno pensa ha ragione. Però, alla mia volta, accampo una scusa: dopo aver scritto in vita mia tanto per gli altri, allorchè mi capita di parlare di cose a me personalmente interessanti e care, so quando principio, non quando finisco.

Scusatemi dunque e vogliate perdonarmi chiudendo meco questa chiaccherata con un forte, sincero e cordiale evviva al Biellese ed ai suoi uomini di buona volontà, all'Italia, a Casa Savoia, a S. M. il Re.

A large, elegant handwritten signature in black ink, reading "Vincenzo Ormezzano". The signature is written in a cursive style with long, sweeping flourishes, particularly at the end of the name.

**

FRANCESCO FORNO TRABUCCO

di Giuseppe e di Margherita Regis Rolando, nacque alla borgata Trabucco (Comune di Valle Superiore Mosso) il 16 dicembre 1837, morì a S. Antonino di Susa il 23 gennaio 1923.



FRANCESCO FORNO TRABUCCO

Assieme al Berzonetto Placido, al Bertotto Luigi, al Piletta ed altri valorosi tecnici già nominati, o da citare, in queste pagine, Francesco Forno fu uno dei migliori capi carderia del Biellese.

Dopo aver prestato servizio presso diversi stabilimenti lanieri (1) iniziò la sua carriera d'industriale alla fabbrica del *Rat*, in prossimità di Chiavazza, col sig. Luigi Moretti e Gio. Battista Franco. Verso il 1877 si trasferì alla fabbrica Galoppo in Vallemosso, ivi fermandosi col socio Moretti circa sei anni. In seguito comprò lo stabilimento già Boggio Pietrangelo al *Molino d'Ometre* in territorio di Mosso S. Maria. Nel 1890 trasportò le tende a S. Antonino di Susa, chiudendo colà la sua lunga vita d'onesto ed infaticabile lavoratore.

Francesco Forno si vantava — a ragione — di aver provato tre soddisfazioni:

Di essere diventato proprietario della fabbrica (Boggio Pietrangelo) in cui aveva principiato a lavorare come attaccafilì.

Di aver comperato beni stabili quando guadagnava appena 4 soldi al giorno, cosicchè, non potendo egli contrarre impegni in atti pubblici perchè

(1) Quando prestava l'opera sua — prima del 1875 — presso il lanificio Giovanni Bozzalla *Pret* (ora F.lli Cerruti di Biella) Francesco Forno montò e mise in opera una dei primi *selfacting* introdotti in Italia.

orfano e minorenne, doveva intervenire a prestare garanzia per lui il padrone della fabbrica, sig. Boggio. Detti acquisti lasciano supporre: o che le proprietà comperate erano molto piccole; o che il risparmio fatto sulla paga giornaliera (trattandosi di quattro soldi, sembra impossibile) era molto grande; oppure — e quest'è certo l'ipotesi più giusta — il Forno comperava in parte a credito, sfruttando in tal modo la giustificata fiducia dei venditori sull'onestà e laboriosità sua. In tutti i casi resta dimostrato che le origini della ricchezza del Forno sono dovute alle qualità che maggiormente onorano il Biellese: lavoro, onestà, risparmio.

Di essere stato uno dei pochi, anzi dei pochissimi (sono appena due o tre) che trasportarono l'industria laniera fuori del nido biellese senz'andare incontro a disastri finanziari. Questo, non perchè ad altri mancassero conoscenze tecniche, intelligenza o capitali: bensì perchè non seppero vincere la gravissima difficoltà di « fare le maestranze » dove prima non aveva mai battuto un telaio.

Francesco Forno, asceso da semplice attaccafili — dopo una sosta a menare la piolla e la corsa di un anno in Francia — a capo di carderia ed a padrone di fabbrica, offre un esempio bellissimo di molti soldati biellesi promossi capitani per veri meriti personali; quindi assai più degni di lode di quella gente che tocca la vetta per fortunate vicende, o soltanto perchè uno l'aiuta davanti a trascinare il carro, altri glielo spinge di dietro.

*
*
*

Da pag. 44 di L'OPERAIO, in data 31 gennaio 1923, riportiamo:

« Di questi giorni, a S. Antonino di Susa, dove da circa un trentennio s'era stabilito, è morto novantenne il sig. Francesco Forno di Valle Superiore Mosso.

« Da semplice attaccafili passato a capo carderia ed a padrone di fabbrica, coll'intelligenza, coll'onestà e col lavoro, onorò sè stesso, l'industria ed il Biellese che gli diede i natali. Sulla tomba di quel veterano dell'industria laniera, che, fra altro, ha il merito — da quanto ci risulta — di avere messo in opera, presso la fabbrica Bozzalla in Biella (ora lanificio Cerruti) il primo *selfacting* venuto in Italia, *L'Operaio* depone il fiore del buon ricordo dovuto a quanti lasciano tracce utili a chi viene dopo di loro al mondo »

Nel foglio sul tavolo leggesi: Giacomo Sella — 18 ottobre 1837 — donazione ai miei figli Gio. Antonio e Gregorio.

Fondatore della Ditta (ora non più esistente) Gio. Giacomo & F.lli Sella, composta di: Gio. Giacomo, medico Bartolomeo, Pietro, Gio. Battista creato poi Senatore, Benedetto ed avv. Giuseppe Vincenzo, esercente lo stabilimento del Batör (detto « Macchina vecchia »), lungo lo Strona, in comune di Croce Mosso, attualmente affittato dal sig. Gregorio Reda, ove nel 1816 s'introdussero le prime macchine tessili in Italia.



BARTOLOMEO SELLA

Dottor Medico

Il Dottor Medico Bartolomeo Sella, di Giovanni Antonio e di Anna Maria Giletti, nacque alla Sella di Mosso il 28 agosto 1776, morì alla « Macchina vecchia » (Comune di Crocemosso, parrocchia di Vallemosso, il 29 gennaio 1861.



Medico BARTOLOMEO SELLA

Il medico Bartolomeo Sella fu insigne filantropo, uomo di molta dottrina ed in pari tempo di tanta modestia e voluta semplicità di costumi, da cui potrebbero apprendere cose utilissime a loro ed alla società tanti di quelli che hanno la pretesa di molto potere e di molto sapere soltanto perchè hanno le *cavagnole* piene di denaro. Stralciamo dall'elogio funebre pronunciato il 29 gennaio 1872 dal Rev. Cav. Giovanni Aguggia quanto segue relativamente al Sella, che in tutta la sua vita cercò di essere un imitatore di Cristo.

« Mirate la sua persona, come la scorgete voi adorna? Calzari che non « la cedono a quelli di un fraticello, o di un campagnuolo, gambe nude o co-

« perte da rattoppate nose, petto aperto, vestito grossolano stretto da spago, logoro cappello, collo slacciato, ve lo fanno scambiare per un mendicante. E un mendicante lo crede quel viandante che (per lo stradale della Rovella) gli dona qualche centesimo; e un mendicante lo vuole quel sacerdote che gli elargisce un tozzo di pane.

« Un dì incontra un soldato che se ne torna a casa; preso da questo per un contadino pari suo, l'invita a portargli per qualche po' lo zaino; accondiscende il medico Sella e lietamente lo serve per circa due ore di strada, dal Santuario di Banchette a Vallemosso, attraversando il paese tra le meraviglie dei conoscenti e regalando il soldato d'una bella moneta (1).

« Due carabinieri in Crevacuore l'arrestano come sospetto; nel condurlo alla caserma conoscono il loro errore e lo lasciano libero senz'averne da lui il minimo rimprovero.

« Nei suoi discorsi è dotto e profondo coi dotti, semidotto coi semidotti, semplice coi semplici ed ignorante cogli ignoranti. Anzi non contraddice chi per un ignorante lo scambia e di esso umile ne ascolta le osservazioni ».

Il medico Sella, che portava lo zaino al soldato affaticato, che si faceva arrestare a Crevacuore come sospetto di vagabondaggio ed accettava il tozzo di pane — non chiesto però — dal sacerdote che vedeva in lui un poverello, vergava di suo pugno e carattere, fin dal 13 maggio 1829 cioè *ben 32 anni prima della sua morte*, un testamento in cui legava ogni suo avere (*ascendente ad oltre un milione di lire*, somma favolosa per quei tempi) agli abitanti del Mandamento e Giudicatura di Mosso per impiegarne i frutti ai seguenti fini:

« 1. - Una parte a pagare li medicinali delle persone sì povere che no, senza che si sappia preventivamente a quale porzione di abitanti spetterà il beneficio di ogni ripartizione.

« 2. - Un'altra parte riservata in premi ed aiuti a distribuirsi in tempi di carestia ai lavorieri, agricoltori e piccoli proprietari, allo scopo di prevenire la mendicizia, perchè i medici dicono: *melius est scire prevenire quam scire curare* ».

Nel testamento del Sella si legge inoltre:

« Lascio tutti i miei libri, manoscritti, mobili, denari effettivi, che trovansi a Mosso S. Maria ecc., in tutte le camere da me ivi tenute, occupate ed affittate, alli signori Giovannino, Giuseppe a Giacomo Regis (2) ecc. alle seguenti condizioni:

« 1. - Che facciano tutte le spese di sepoltura, di ultima malattia e tutte le altre necessarie.

(1) Avviso a quei tali, magari arricchiti senza meriti, che, andando in automobile, si rifiutano aprire gli sportelli al pedone affaticato per non sciupare con polvere plebea i soffici cuscini destinati ai loro nobili sederi.

(2) Dottor medico Giacomo Regis, nonno materno del prof. Emanuele Sella e del dott. Ugo, che hanno ereditato questa ricca biblioteca.

« 2. - Aboliscono le lettere ed i manoscritti riguardanti affari particolari, e di non valore ed interesse.

« Diano visione dei miei libri a quelli con cui posso aver avuto relazione, e scoprendosi libri da me presi a prestito e non restituiti, oppure stati probabilmente comprati da persone non proprietarie, vengano liberamente restituiti dietro indizi probabili.



Monumento a Bartolomeo Sella
sulla piazza di Mosso S. Maria

« 4. - Che i libri spettanti alla scienza ecclesiastica, alla Facoltà teologica ed alla Morale cristiana, siano da essi rimessi e rilegati al sig. D. Borsetti Bernardo, Vicario di Mosso, ed in sua promorte alla parrocchiale di Mosso od a chi egli avrà lasciata la sua libreria.

« Al quale Vicario, preposto Borsetti, lascio pure, ed in sua mancanza all'Opera Pia di Figlie da lui fondata, una botteguccia attigua di mia proprietà.

« Ed ai predetti fratelli Regis, oltre ai miei libri, lascio pure ogni mio credito ed avere da... (seguono i nomi di diversi debitori). *Ma niun debitore non potrà mai venire molestato e disturbato per cose dovute per medicamenti da me somministrati o per onorari del mio esercizio medico* ».

Oltre visitare gratuitamente gl'infermi poveri, procurando loro le medicine quando non erano in grado di comprarle, ci risulta da persona degnissima di fede che talvolta il medico Sella *dimenticava* qualche scudo sul letto dell'ammalato perchè potesse acquistare un po' di carne od altro cibo. La stessa persona, che potrebbe anche essere parente di chi scrive queste pagine, narrava altresì che essendosi un giorno recata a cercare in casa il medico Sella, ne trovò la vecchia fantesca col grembiule pieno di pezze da otto soldi (*mutte*, si dicevano) in atto di distribuirle ai poveri. *Se ne volete — disse — ve ne dò anche a voi: ne diamo a tutti una volta per settimana.*

Non a tutti è noto che il medico Bartolomeo Sella era anche poeta. L'autore di queste pagine ha, fra l'altro, letto un sonetto autobiografo che il Sella in tarda età chiude con questa forte terzina:

*Che fia non so: già non può aver più loco
Maggior martirio, e già discorre il segno
Fortuna che di me si prese gioco.*

Il Mandamento di Mosso, a ricordo di gratitudine, deliberava che le sembianze del munifico benefattore venissero tramandate ai posterì con busti da conservarsi in ogni Comune e con statua marmorea da erigersi nel capoluogo del Mandamento. Tale statua, opera lodata del Villa di Vercelli, sorge sulla piazza di Mosso e venne inaugurata il 5 settembre 1875.

Un monumento di più modeste proporzioni sorge pure sulla piazza Bartolomeo Sella di Coggiola.

Sulla colonna che porta il busto dell'insigne benefattore leggesi:

AL MEDICO
BARTOLOMEO SELLA
CHE
DI VN SECOLO
PRECORRENDO I DESTINI
LA SANITÀ
VOLLE ASSICVRARE AL LAVORO
PER LA FORTVNA
DI QVESTE VALLI
I COGGIOLESI
MCMIII

Quattro lapidi ricordono poi il luogo di nascita, di morte e di benemerienze del Sella.

Due si trovano alla Sella di Mosso, murate sulla facciata esterna della casa avita.

La più antica porta la seguente iscrizione:

BARTOLOMEO SELLA
MEDICO INSIGNE, MUNIFICO FONDATORE
DELLA PIA ISTITUZIONE
CHE PORTA IL SUO VENERATO NOME
NACQUE IN QUESTA CASA IL 28 AGOSTO 1776
MORÌ IN CROCE MOSSO IL 29 GENNAIO 1861

GLI ABITANTI DI VALLE SUPERIORE MOSSO
POSERO QUESTO RICORDO
3 SETTEMBRE 1911

L'altra lapide, collocata recentemente in occasione dei Centenari Selliani del 1927, ricorda anche i fratelli Gio. Battista e Pietro, il Missionario Maurizio Pio e Quintino Sella coll'epigrafe segnata in questa pagina.

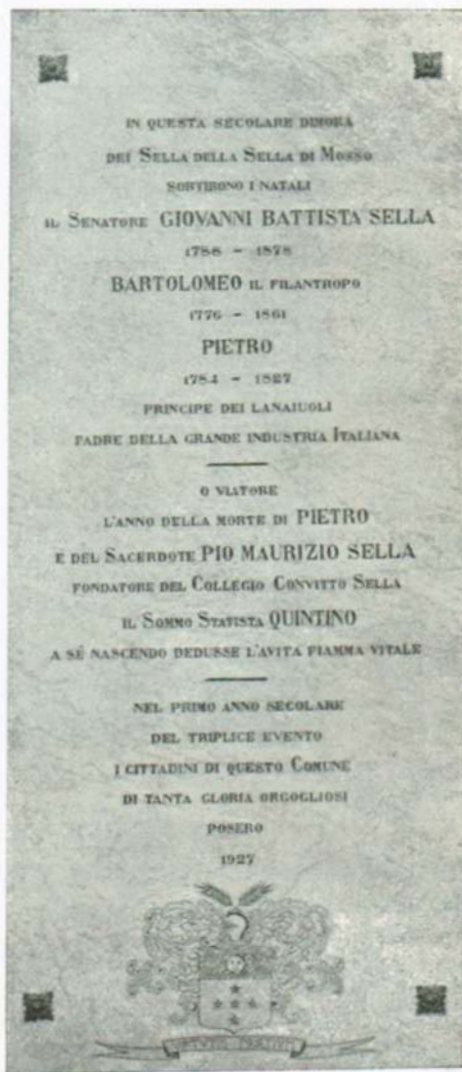
L'iscrizione della terza lapide, collocata sulle pareti della modestissima, anzi poverissima (1) camera (ricca soltanto di preziosissimi libri) in cui il Sella morì alla « Macchina vecchia », fu dettata dal compianto Federico Garlanda e suona così:

QVI VESSE E MORÌ
BARTOLOMEO SELLA
MEDICO INSIGNE
EROE DELLA CARITÀ

AI POVERI
LARGÌ SE STESSO IN VITA
TUTTO IL SUO MORENDO

NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA SUA MORTE
I BENEFICATI RICONOSCENTI
P. P.
XXIX GENNAIO MCMXI

(1) Parlasi del tempo di Bartolomeo Sella vivente. Circa trent'anni dopo la morte sua l'antica stanzetta venne destinata ad uso ufficio dello stabilimento industriale, quindi oggidi presenta aspetto molto diverso di quello d'una volta.



La quarta lapide, posta sotto i portici della Chiesa Parrocchiale di Vallemosso, porta la seguente iscrizione:

1875
 O PASSEGGERE
 T'ARRESTA, MEDITA, IMPARA

IL DOTTOR BARTOLOMEO SELLA
 GLORIERANNO RICONOSCENTI IN PERPETVO
 GLI ABITANTI DI QVESTE VALLI
 SVA PATRIA ADOTTIVA
 DI CVI FORMÒ LA DELIZIA ED IL DECORO
 ESIMIO PER NOBILTÀ DI CUORE E DI MENTE
 SOTTO IL GALLICO REGNO D'ITALIA
 GIOVANE ANCORA SOSTENNE GRAVI VFFICI
 FORNITO DI PROFONDE E MOLTEPLICI DOTTRINE
 FECE DI SÈ MERAVIGLIATI SOMMI INGEGNI
 L'ARTE SALVTARE DI CVI GIVNSE ALLECELLENZA
 PRODIGÒ SOLERTE ALLEGRA VMANITÀ
 E TRAENDO CELIBE VITA
 PER MEGLIO RENDERSI PADRE
 AI SOFFERENTI DEL MANDAMENTO MOSSESE
 CVI TVTTO LEGAVA IL SVO PINGVE RETAGGIO
 RIFVLSE APOGEO DI VIRTÙ CITTADINA

I resti mortali del Sella vennero traslatati dal Cimitero vecchio a quello nuovo di Vallemosso nel 1905, come lo ricorda l'epigrafe sovrastante la tomba che li racchiude, del seguente tenore:

AL MEDICO
 BARTOLOMEO SELLA
 GRANDE FILANTROPO
 MCMV

✠

MELIVS EST SCIRE PREVENIRE
QVAM CVRARE

Sono, quest'ultime, parole di Bartolomeo Sella. Ma nessuna epigrafe ne rivela meglio lo spirito di quella ch'egli volle su di un ritratto ad olio che, vivente, dovette subire: *Vanitatas vanitatum et ecce omnia vanitas et cuncta affectio spiritus.*

Eppure quest'uomo — che sembra avere tenuto [sempre davanti ai suoi occhi il modello della perfetta *Imitazione di Cristo* — (tanti secoli prima dettata dal pio monaco Biellese, il Gerson di Cavaglia, la massima, forse, nostra gloria regionale), aveva sortito da natura un temperamento ben diverso: focoso



Ritratto ad olio del Medico Bartolomeo Sella

e quasi rivoluzionario nella prima giovinezza. Anche nella sua vecchiaia, il suo discorso era soffuso di una bonaria ironica causticità: onde non era sempre agevole valutare la portata delle sue parole. Il carattere con cui egli viene rappresentato ed è conosciuto, è il frutto di una conquista, di un dominio ininterrotto sulle passioni umane, una vittoria dello spirito cristiano sugli istinti connaturali ai viventi.

PIETRO SELLA I

il fondatore della grande industria laniera

di Giovanni Antonio Bernardino e di Anna Maria Giletti, nacque il 1° giugno 1784 alla Sella di Mosso (Comune di Valle Superiore Mosso), morì il 15 dicembre 1827 alla « Macchina Vecchia » (Comune di Croce Mosso, parrocchia di Vallemosso).

Pietro Sella si può e « deve » chiamare Padre della grande industria italiana nel senso larghissimo della parola. Infatti l'introduzione delle macchine nell'industria laniera segnò il principio della lavorazione meccanica d'ogni fibra tessile: cotone, seta, canapa, juta, ecc. In pari tempo l'uso delle macchine per filare e tessere spinse l'industria metallurgica a trasformarsi, buttando le grucce degli umili e casalinghi laboratori di fabbro-ferraio maneggianti la lima, l'incudine, il martello, il mantice ed altri arnesi come li usavano padre Adamo, Sem, Cam e Jafet: l'industria metallurgica, diciamo, si sviluppò generando officine potentissime, stabilimenti, cantieri, ed arsenali con migliaia e migliaia d'operai per fabbricare ogni ben di pace (macchine industriali ed agricole, caldaie e locomotive, navi mercantili, ecc.) ed ogni bene — o male, secondo i casi — di guerra: cannoni e proiettili, fregate e corazzate, ecc.

Di Pietro Sella, Padre della grande industria italiana, così magnificamente scrisse il Dott. Bruno Minoletti sul CORRIERE MERCANTILE di Genova, numero 268, dell'11-12 novembre 1927:

« Pietro Sella è il pioniere italiano del grande rivolgimento dagli inglesi chiamato, con appropriata definizione, la Rivoluzione Industriale del secolo XIX, nel quale una parte oltre ogni dire rilevante, è spettata senza dubbio alle industrie tessili. La storia della trasformazione moderna di questa branca della umana attività dice invero gloria imperitura alla nazione britannica; dal 1730 al 1830 è un fiorire di invenzioni, di perfezionamenti, che segnano una linea ininterrotta di tenacissimo progresso, ed i nomi di Watt, Higgs, Hargreaves, Arkight, Crompton, Cartwright, Cockerill, si possono considerare come pietre miliari, poco appariscenti forse, ma saldissime, del cammino faticosamente compiuto.

« Toccava a Pietro Sella, discendente da antichissima famiglia di lanieri biellesi, il compito di gettare sul mercato dell'industria italiana, i nobili prodotti dell'intelligenza inglese e di impiegare in questa missione sì grande somma di energie e di volontà, da meritare appieno il nome di « padre della grande industria laniera » e la reputazione di uno dei massimi costruttori della moderna industria italiana.

« Nacque Pietro il 1° giugno 1784 alla Sella di Mosso; e dopo essersi approfondito in istudi di dottrina e di scienza, volle continuare l'attività che la

tradizione di secoli assegnava alla sua famiglia, entrando nel lanificio del padre e dandosi con intensità all'opera industriale. Univa egli però alle virtù dei suoi, il pregio di un raro ingegno e di una volontà, se era pur ciò possibile, più forte che negli altri suoi famigliari.

« Entrato nell'industria della lana, Pietro comprese subito la gravità e la insolubilità, con gli ordinari mezzi, della crisi in cui essa si dibatteva. Erano i tempi in cui quest'arte, squisitamente romana, fatta rifiorire nel Biellese dopo il 1000, ad opera particolarmente dei Benedittini e svoltasi poi attraverso le generazioni vincendo l'asperità e l'isolamento dei luoghi e gli infiniti ostacoli delle guerre, delle carestie e degli artificiali impedimenti, era giunto ad un periodo di stasi e di incertezza, cui soltanto uomini e fatti eccezionali potevano dar rimedio. L'invasione delle armi napoleoniche aveva portato non soltanto la seminazione ideale, i cui frutti più tardi avrebbero dovuto maturare, ma anche una diminuzione straniera ostile agli interessi locali, ed una grave frantumazione dell'economia industriale. Al tempo istesso l'Inghilterra, con la potenza e l'originalità delle sue invenzioni, schiudeva all'industria tessile nuovi inaspettati orizzonti e riusciva a battere in pieno la concorrenza dei tessuti d'altre nazioni e, fra questi anche dei biellesi.

« Estremamente penosa era venuta facendosi la situazione nel Biellese e la carestia infieriva in modo impressionante. Solo baluardo contro la rovina, poichè la natura e le leggi non aiutavano, era ben fu detto, il carattere della razza. Questa non mancò a se stessa, e mentre da un lato il dottor Guelpa si sforzava di introdurre la coltivazione della umile e santa patata, per sfamare le classi più infelici, Pietro Sella spendeva le sue energie possenti e logorava in quarant'anni la sua fibra gagliarda, per dare all'industria tessile il principio di quella trasformazione che avrebbe poi rapidamente esteso il suo influsso benefico su tutta l'Italia.

« Esaminate a fondo le condizioni dell'industria avita, egli comprese che i problemi che ne decidevano le sorti erano fondamentalmente due: rinnovare l'importazione delle lane, restaurando la produzione dei panni fini, trascurata per la fabbricazione delle stoffe militari; e soprattutto, dare alla tecnica locale le capacità che avevan potuto letteralmente mutare la fisionomia dell'industria britannica.

« Compiuta la diagnosi egli si pose immediatamente all'opera per trovare i rimedi. Viaggiò (a cavallo ed a piedi) per tutta l'Italia, nella Toscana e nel Napoletano; passò all'estero percorrendo la Germania e l'Ungheria, finchè, in quest'ultima nazione, gli riuscì di trovare le lane che al Biellese e all'Italia mancavano; e di lì ebbe inizio il commercio di importazione, che parve dare una iniezione di sangue nuovo all'esausta produttività biellese.

« Volse quindi il Sella a risolvere il secondo problema. E, poichè il Governo inglese severamente impediva (sotto pena di morte) la esportazione delle vantaggiosissime macchine tessili, resistendo anche ai tentativi prussiani e fran-

cesi, Pietro si recò a visitarle ed a studiarle sul luogo. Poi, avendo i fratelli Cockerill, per violare la proibizione, iniziato una fabbrica di macchine a Seraing, nel Belgio, Pietro andò da loro e, fattasi costruire una macchina per tipo, provvide a farle trasportare, con gran fatica, fino nella montana Vallemosso.

« Ma, non bastano gli ostacoli della natura e della legislazione inglese, Pietro deve vincere anche quelli della burocrazia piemontese, del pregiudizio popolare e di una pseudo scienza, che si coalizzavano contro di lui, come contro gli altri innovatori di quello straordinario momento storico. Una prima richiesta egli avanza al Governo reale il 14 ottobre 1814 per poter introdurre le macchine, ed ottiene risposta favorevole; ma quando il 2 aprile 1817 egli chiede insieme ai fratelli un privilegio ventennale per « stabilire meccaniche per drossare e filare le lane negli antichi Stati di V. M. al di qua dei monti, e col permesso di decorare la porta della loro fabbrica dei reali stemmi in segno di real protezione », nonchè una sovvenzione in danaro, incominciano le difficoltà. Il conte Serra, presidente della Camera di Commercio di Torino, dà parere contrario alla introduzione di macchine di qualunque genere, perchè, secondo quanto narra il Pozzo, teme che mettendosi in moto con la forza idraulica quanto era fatto dalla mano dell'uomo, i paesi manifatturieri abbiano a cadere in gran miseria, per disoccupazione. Questo genere di obiezioni (che molto giustamente è stato paragonato a quelle opposte a Giorgio Stephenson, allorchando un Pari d'Inghilterra gli mosse preoccupato, l'interrogazione di che cosa avrebbe fatto la « macchina a fuoco » incontrando mandri di bestiame vaganti) era purtroppo sostenuto dai sillogismi mal fondati di taluni teorici. Non bisogna scordare che a suo tempo il Montesquien, forse avendo considerato la cosa superficialmente, si era pronunciato contro le macchine; e che il de Sismondi aveva contro di esse agitato una vera campagna, in nome degli interessi popolari: a lui avevan risposto, tra gli altri, il Say e nel celebre corso di economia fatto al Collegio di Francia, il Chevalier, nel 1847-49, mostrando tutta la vacuità delle retrograde asserzioni.

« Il Governo sabaudo, esita pertanto nell'accordare ai fratelli Sella il privilegio richiesto: eppure è lo stesso che in altra occasione, nel 1732-33, aveva sorretto l'industria laniera con decreti e privilegi. Pietro, chiamato *ad audiendum*, esce in fiere considerazioni contro quelle concezioni oscurantistiche e, forte della sua logica rettilinea, chiede non senza ironia: « Se è vero che le macchine sono dannose, perchè non togliete le ruote ai carri? ». Finalmente il Governo è costretto a cedere e, se non dà la sovvenzione, dà almeno il permesso per il funzionamento delle macchine. Pietro costruisce allora, pressochè da solo, un grande opificio in Vallemosso, sulle rive del torrente Strona; e questo, iniziato sotto la ragione sociale « Gian Giacomo e fratelli Sella », è tuttora conosciuto col nome di « Macchina Vecchia » o « Batör », è il primo lanificio meccanico che funzioni in Italia.

« La priorità del Biellese, cui già spettava il vanto di aver introdotto in Italia le lane ungheresi e tedesche, resta dunque determinata, giusta anche le risultanze di Emanuele Sella, per quanto riguarda l'introduzione delle macchine tessili (1814-1817), portate poi dal Rossi nel 1819 nella sua casa di Schio, e nel 1819-1820 dal dottor Giovanni Mazzoni a Prato, anche per usarle nell'arte del cotone. Da allora, scrisse Alessandro Rossi, le fabbriche biellesi presero e mantennero la supremazia nell'arte della lana, non del Piemonte soltanto, ma di tutta Italia; chè l'esempio dei Sella non tardò ad essere profittevolmente seguito dai lanieri di Trivero, di Portula, e di altre borgate biellesi.

« I fratelli Sella, spinti da una mentalità aperta e moderna, si prestavano con entusiasmo alla propagazione tecnica e consentivano a tutti la visita ai congegni. I loro tessuti e la loro attività, dovevano essere premiati con medaglia d'oro alla prima Esposizione industriale del 1824 ed aiuto sincero avrebbe dovuto arrecar loro un saggio Ministro degli interni, il Roget di Cholex. Ma intanto contro i Sella cospiravano il pregiudizio, l'ignoranza, e concorrenti di ristrette vedute, incapaci di seguirli nella via luminosa, che essi ed i loro intelligenti imitatori andavano tracciando; si ripeteva in Italia, per quanto in proporzioni minori e meno aspre, l'agitazione contro le macchine che si era svolta in Inghilterra dal 1795 al 1805. Influenze di interessati premevano sul Governo; e le macchine, che — dice l'Hofman nella sua breve originale biografia di Quintino Sella — avevano destato al loro arrivo un sorriso d'incredulità, suscitavano poco dopo una resistenza vivace: « gli operai credevano di perdere il pane, rinforzati in questo pregiudizio dallo stesso Governo piemontese ». Nello stesso anno 1817, alcuni filatori e fabbricanti biellesi inoltravano supplica alle Autorità, perchè fosse completamente proibito l'uso di filar lana con le macchine; ed il Governo, pur non acconsentendo a questa straordinaria domanda, si piegava, in considerazione degli speciali bisogni delle classi popolari, a sospendere per un anno l'introduzione di nuove macchine, consentendo tuttavia a quelle che già funzionavano, di non essere costrette all'immobilità.

« Le prime pietre eran poste, tuttavia; e gli ostacoli d'ogni genere potevano rallentare, non arrestare l'innalzarsi dello splendido edificio iniziato da Pietro Sella e dalla sua indomita energia.

« Compiuta l'opera possente, sembra che la natura abbia voluto significare che quel figliuolo abbastanza aveva dato alla gran madre umanità; o forse, nei quarantatre anni di sua vita egli diede intensamente quanto altri impiega un secolo a produrre. Sta il fatto che, nella primavera del 1826, mentre si trovava a Pest per il consueto traffico di lane, Pietro fu colpito da grave insulto apoplettico. La sua energia gli consentì di farsi trasportare faticosamente fino alla natia lontana borgata, dove andò lentamente spegnendosi; nè le cure dei fratelli valsero a strappararlo alla morte, che lo stroncò il 15 dicembre 1827. Le sue ceneri riposano presso il monumento eretto in Mosso Santa Maria a suo

fratello Bartolomeo, purissima figura di filantropo, il quale viveva nella più rigorosa strettezza per distribuire ai poveri il danaro ereditato dagli avi, e quello che la Provvidenza gli consentiva di attingere nelle tasche generose degli attivissimi fratelli.

« L'anno della morte di Pietro, nella stessa casa, nella quale egli aveva visto la luce, nasceva Quintino Sella.

BRUNO MINOLETTI ».



Senatore GIOVANNI BATTISTA SELLA

di Giovanni Antonio Bernardino e di Anna Maria Giletti, nacque alla Sella di Mosso il 5 marzo 1788, ivi morì il 9 aprile 1878.



Senatore GIOVANNI BATTISTA SELLA

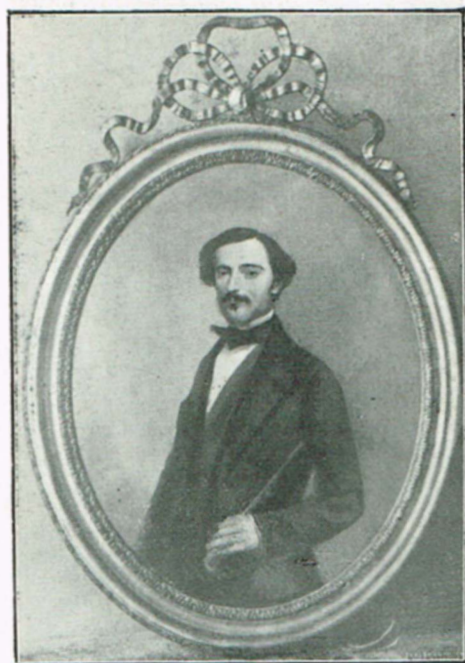
Già membro della ditta Gio. Giacomo & F.lli Sella esercenti la « Macchina Vecchia » o Batör, se ne separò nel 1831 per fondare col fratello avvocato Giuseppe Vincenzo la « Macchina Nuova » in regione Campore, attualmente esercita in Società anonima sotto il primitivo nome di Lanificio Sella & C.

Creato Senatore del Regno in data 20 ottobre 1853, non risulta abbia presa parte attiva alla vita politica.

Coltivò con amore e gran discernimento la pastorizia, tenendo greggi che raggiunsero i due mila capi, selezionandone con criterio le razze; emerse nel campo agronomo e botanico; favorì il progresso e l'istruzione, specialmente locali, fondando l'Asilo Infantile e le Scuole Femminili di Valle Superiore Mosso, arricchiti in seguito da generosi lasciti di altri parenti suoi.

Avv. GIUSEPPE VINCENZO SELLA

di Giovanni Antonio e di Anna Maria Giletti, nacque il 3 aprile 1791 e morì a Torino il 23 luglio 1865.



Avv. GIUSEPPE VINCENZO SELLA

Già membro della ditta Gio. Giacomo & F.lli Sella, se ne separò nel 1831 per fondare col fratello Gio. Battista (creato più tardi Senatore) la « Macchina Nuova » in regione Campore, attualmente esercita in Società anonima col primitivo nome di Lanificio Sella & C.

Giuseppe Vincenzo Sella, laureato in leggi, non esercitò avvocatura e risiedette quasi ininterrottamente a Torino ad amministrare e dirigere il ramo vendita della sua Casa mentre il fratello Senatore attendeva a quello della fabbricazione in Vallemosso.

GIOVANNI GIACOMO ANTONIO SELLA

di Gio. Giacomo e di Lucrezia Gila, vide la luce il 1° maggio 1803, morì il 12 gennaio 1864.



GIOVANNI GIACOMO ANTONIO SELLA
da un busto conservato in famiglia

Fondò, verso il 1850, in società coi fratelli Paolino e Secondino Cartotti, l'importante lanificio che, dopo essere passato nelle mani dei Fratelli Galoppo, poi in parte alla ditta Garbaecio Giuseppe & F.ilo ed il resto ai Lanzone, attualmente è proprio dei sigg. Piana Giacomo & Figli nel ramo verso Valle-mosso, degli eredi Lanzone verso Pianezze.

Gio. Giacomo Antonio Sella, oltre che nella qualità di industriale, merita di venire ricordato per la benemerita acquistata legando una vistosa somma per l'erezione di un Ospedale in Mosso S. Maria.

PIETRO SELLA II

di Pietro Giacomo e di Giuseppina Robiolio, nacque alla Sella di Mosso il 20 settembre 1803, ivi morì il 6 giugno 1862.



PIETRO SELLA

Il nome di questo altro Pietro Sella è splendidamente legato agli Istituti Scolastici di Valle Superiore, di Lessona e di Mosso S. Maria.

A Valle Superiore, dopo aver coadiuvato il cognato suo Senatore Giovanni Battista a fondare l'Asilo Infantile e le Scuole Femminili, con testamento segreto 25 marzo 1862, Pietro Sella lasciò 8 mila lire pel mantenimento *gratis* dei bimbi dell'Asilo, 10 mila per borse di studio ai figli bisognosi del Comune, 4 mila alla Congregazione di Carità, altre 8 mila venivano legate a Lessona per un Asilo d'Infanzia e 30 mila a Mosso per istituire nella parrocchia *una scuola tecnica di disegno, calcolo e geometria applicata alle arti e mestieri*, ed in cui si potesse anche *insegnare la lingua francese, l'agricoltura, regole di commercio e tutte quelle materie più adatte al benessere del paese*; scuola che, una volta aperta, il testatore riteneva non dovesse sospendere il suo corso salvo che *per mancanza di allievi o per qualche legge generale e comune a tutto lo Stato*.

Ad amministrare tale Scuola chiamava il Ritiro delle Figlie, fondato dal Rev. D. Bernardo Borsetti, retto dal Parroco e dai tre Sindaci dei Comuni componenti la parrocchia: il parroco come presidente nato, con due voti nelle deliberazioni e con facoltà di eleggere un altro amministratore in persona di

un sacerdote a lui beneviso. A completare l'amministrazione dianzi indicata, il Pietro Sella designava un membro elettivo del comune di Valle Superiore, preferendo il parente a lui più prossimo.

Le Scuole Tecniche di Mosso (attualmente commerciali; pareggiate in luglio del 1921, regificate poi con Decreto 19 marzo 1925) intitolate al nome dell'insigne benefattore, aperte al pubblico con mezzi scarsissimi, indiscutibilmente impari ai bisogni ed al compito loro, tenute in vita soltanto in grazia al vero spirito di sacrificio degli insegnanti, fra cui è sacrosanto dovere ricordare particolarmente i professori Giovanni Pagani e Giuseppe Cesa, nonchè per l'opera intelligente e tenace del Rev. Cav. Giovanni Aguggia, resero al mandamento di Mosso un bene immenso, che non è possibile misurare in moneta. Da quelle aule — specialmente prima dell'apertura e notevole sviluppo della Scuola Professionale di Biella, ed anche dopo per quanti non potevano allontanarsi dalle valli native per frequentare altrove scuole superiori alle elementari — passarono quasi tutti i migliori operai, i migliori capi-fabbrica ed i migliori capitani d'industria del Mandamento di Mosso.

Sotto questo aspetto, mentre non è mai abbastanza lodato il nome di Pietro Sella, non devesi assolutamente biasimare, bensì lodare, chi osò aprire le tecniche di Mosso prima che il tempo e la paglia maturassero i redditi per mantenerle. Si corse il rischio — è vero — di doverle poi chiudere per mancanza di mezzi finanziari. Ma, prima di tutto, il pericolo venne felicemente superato; poi, i frutti raccolti da scuole in esercizio compensarono largamente le difficoltà incontrate cammin facendo.

Le Scuole Tecniche Pietro Sella, aperte al pubblico nel 1865 con *trenta mila lire di capitale*, attualmente sono regificate con vita assicurata contro ogni burrasca finanziaria. Non possono, quindi, fare a meno di dare molti e buoni frutti, di gran lunga migliori di quelli raccolti ai tempi delle vacche magre, nei quali, come scrisse una volta persona competentissima in materia, *la tecnica di Mosso era una scoletta sempre in bolletta, vivente sulla colletta.*

**

Pietro Sella, oltre che filantropo illuminato, fu persona molto arguta. Chi scrive queste pagine ricorda a tale proposito il seguente aneddoto, udito da persona che lo seppe dal Sella stesso con cui era in stretti rapporti d'amicizia e di parentela:

Ad ora tarda d'una notte oscurissima, trovandosi di ritorno dalla borgata Bulliana verso la casa paterna, Pietro Sella s'imbattè in un tale che, non potendolo vedere in faccia e desiderando conoscerlo dal suono della voce, gli chiese l'ora. Il Sella conobbe prima il suo interlocutore, persona nota in quei paraggi come ladro e manutengolo di ladri di bovine e rispose: *E' l'ora di*

andar rubare i vitelli!.... L'altro se ne andò soddisfatto dell'ora tonda, rinunciando ai minuti.

A completare i cenni precedenti sulla Scuola « Pietro Sella » crediamo bene riportare parte delle *Notizie* pubblicate in elegante opuscolo nel decorso 1927 dal sig. Direttore Dott. Alessandro Aspesi:

Con decreto 18 dicembre 1862 si otteneva l'autorizzazione ad accettare il legato da parte del Ritiro delle Figlie e di *aprire al più presto la Scuola* senza aspettare che si capitalizzassero gli interessi come voleva il fondatore.

Il 2 ottobre 1863 l'Amministrazione presieduta dal Vicario Don Aguggia Giovanni (che fu l'ispiratore e l'anima della Scuola) comperava in Frazione Mongiachero un corpo di casa e quel giorno stesso Don Giuseppe Musso donava altri membri di caseggiato annessi in modo che fu risolto il problema della sede.

Nel settembre del 1863 il Consiglio Provinciale assegnava per l'erigenda Scuola lire 1000, come pure nello stesso anno il Cav. Don Giovanni Aguggia otteneva dal Governo lire 3000 per la fondazione della medesima.

Nel 1866 si diede definitivo assetto alla Scuola, istituendo una Scuola Tecnica Privata di tipo comune e contemporaneamente si creava l'amministrazione separata da quella del Ritiro delle Figlie intitolandola *Istituto Pietro Sella*, il quale Istituto aprì pure un Convitto e semi-Convitto nei medesimi locali della Scuola e più tardi tenne le Scuole Elementari a sgravio del Comune di Mosso S. Maria.

Data la scarsità dei mezzi la Scuola dovette funzionare con organico ridotto.

Già nell'anno 1871 il Cav. Don Aguggia, presidente, tentò la Regificazione di essa, ma il tentativo andò fallito.

Tuttavia, sebbene privata e povera di mezzi, la Scuola Tecnica « Pietro Sella » può vantarsi di un passato glorioso, e di aver fornita l'istruzione ai primi industriali delle nostre valli.

Negli anni 1877 e 1878 il Cav. Don Aguggia otteneva dal Governo, mediante l'appoggio di Quintino Sella, i sussidi di lire 1400 e 1500.

Nel 1894 succedeva al Cav. Don Aguggia il Vicario Don Bocchio Pietro che pure prestò alla Scuola tutte le sue premure e con utili iniziative (1) raccolse fondi, coi quali si portarono alcuni miglioramenti ai locali.

Ma ogni sforzo non bastò a salvare la Scuola dal suo fatale decadimento; le rendite scarse, rimaste quelle della fondazione, i locali poveri e peggiorati, non permisero alla Scuola di seguire il progresso dell'insegnamento tecnico e si vide così presto arretrata rispetto alle altre scuole tecniche sia private che pubbliche.

Quando nel 1913 il nuovo Vicario Mons. Cav. Don Debernardi Ercole prese la Presidenza della Scuola si trovò dinanzi alla intimazione delle autorità

di chiuderla per mancanza di locali, di insegnanti, di sicuri programmi scolastici, e per l'esiguo numero degli alunni ridotto a poco più di una dozzina.

Egli allora, avuto pieno mandato di fiducia dall'Amministrazione, si consacrò con amore a far risorgere la Scuola ed ottenne innanzi tutto la sospensione della chiusura, il miglioramento dell'insegnamento, riaprì il Convitto ed iniziò il riadattamento dei locali.

Nel 1918 gli alunni erano saliti a più di cento ed i locali erano stati di molto migliorati. Però in questi lavori aveva incontrato un debito di circa 100.000 lire, che venne completamente coperto da munifiche elargizioni di benefattori di tutti i ceti, dagli industriali agli operai.

Dopo parecchi e falliti tentativi di regificare o almeno pareggiare la Scuola Tecnica, nel 1918 il Presidente Mons. Cav. Ercole Debernardi accoglieva il consiglio del Prof. Cav. Albino Machetto, Direttore del Regio Istituto Commerciale « Eugenio Bona » di Biella, ed inoltrava domanda al Governo perchè inviasse un Commissario onde vedere se la Scuola non poteva essere trasformata in Scuola Commerciale.

La domanda venne accolta e venne inviato sul luogo un Ispettore che, visti i locali ed il buon funzionamento della Scuola, diede il parere favorevole.

Così nell'anno scolastico 1918-19 si aprì il primo Corso Commerciale oltre i due corsi tecnici.

Nel 1921 si otteneva il pareggiamento e così per la prima volta non si ricorreva più ad altre scuole per la licenza.

Ma purtroppo, malgrado questi provvedimenti, la spada di Damocle pendeva sulle sorti della Scuola per vizio d'origine, cioè per mancanza di mezzi per farla funzionare: si erano infatti migliorati i locali coi fondi raccolti ma non si era mai consolidato un patrimonio che potesse dare il reddito necessario per tenerla in piedi.

Una sottoscrizione fatta fra gli industriali delle Valli sotto gli auspici dell'Associazione per l'incremento dell'Istruzione Professionale nel Biellese, aveva fruttato lire 36.000 e servì a pagare alcuni debiti più urgenti.

Ma la situazione peggiorava giornalmente anche per le difficoltà che andavano aumentando, e si preventivava che per andare avanti si sarebbe dovuto fare ogni anno un debito di L. 50.000.

Quindi si era davanti alla necessità impellente di chiudere la Scuola rendendo così inutili gli sforzi di quanti avevano lavorato per tenerla in piedi. Ma il grand'Uff. Leone Garbaccio, che aveva visto da tempo il pericolo che minacciava in un prossimo avvenire le sorti della Scuola del suo paese, con provvida ed amorevole opera si propose di salvarla ad ogni costo.

Essendo egli fra i promotori dell'Associazione dell'Incremento per la Istruzione Professionale nel Biellese, ne approfittò fin dal 1919 per fare stabilire che i denari che a tale scopo si sarebbero raccolti nelle vallate di Mosso e del Ponzone fossero destinati per una aliquota del 25 per cento alla Scuola

di Mosso, e così formò un primo fondo di lire 150.000 che garantiva un reddito di L. 7500 annue come contributo per la regificazione.

L'Associazione per l'Incremento delegava quindi il grand'Uff. Leone Garbaccio a rappresentarla nel Consiglio di Amministrazione della Scuola di Mosso, e nell'attesa della prevista sistemazione concedeva in un quadriennio (1919-23) L. 60.000 di concorso finanziario.

Ma tardando la regificazione, nel 1923 il concorso veniva ridotto alle lire 7500 annue che rappresentavano il reddito spettante alla Scuola, che nel frattempo aveva assorbito quelle altre larghezze, di cui aveva potuto prima usufruire.

La Scuola si andava avviando verso il pericolo della maggiore crisi.

L'Amministrazione della Scuola aveva avuto nel 1921 il pareggiamento che si poteva ottenere facilmente, ma non era altro che un palliativo poiché il Governo contribuiva al finanziamento della Scuola con sole lire 7500.

Il bilancio invece superava le lire 100.000!

Nel frattempo il grand'Uff. Leone Garbaccio, non perdendo mai il coraggio e neanche di mira il suo scopo, dopo aver ottenuto un sussidio annuo di lire 1000 dall'Associazione Industriale Vallestrona, un altro annuo di lire 1000 dal Comune di Trivero, ed altro di annue lire 1000 dalla Camera di Commercio di Torino, con diritto ad ogni Ente ad un rappresentante nel Consiglio di Amministrazione, ritornava a lavorare intensamente per la regificazione.

Otteneva infatti da una sottoscrizione fra gli industriali e privati la bella somma di lire 250.000 che unita al risultato del banco di beneficenza, da lui ideato e che fruttò circa lire 80.000, gli diedero i mezzi di tirare avanti e un capitale di oltre lire 300.000 col quale costituì l'*Ente per la regificazione* di cui chiamò a far parte i maggiori sottoscrittori.

È così, facendosi forte dei risultati ottenuti e della sua qualità di Consigliere della Camera di Commercio di Torino, indusse a entrare nel Consorzio per la regificazione anche la Camera di Commercio con un contributo base di lire 3.000; ed altrettanto, come Deputato Provinciale, ottenne dalla Provincia di Novara con eguale concorso di lire 3.000.

Ottenne inoltre, sempre alla condizione che la Scuola fosse regificata, un capitale di lire 40.000 dalla Associazione Laniera Italiana ed un altro pure di lire 40.000 dall'Associazione Industriale Valle Strona. Ma la regificazione non era facile ad ottenersi per un piccolo paese come Mosso, tanto più che si era entrati nel periodo della lesina e solo dal 1921 la Scuola era stata pareggiata.

Per opera del Grand'Uff. Leone Garbaccio si ottenne che gli Enti suddetti provvisoriamente conferissero ugualmente i redditi provenienti dal capitale destinato alla Scuola regificanda, come mezzo indispensabile per farla vivere fino alla futura regificazione.

Il Grand'Uff. Leone Garbaccio aveva ora tutto pronto e poté presentare al Ministero dell'Economia Nazionale un capitale di L. 530.000, vinse ogni re-

sistenza ed i diversi rifiuti, portando in porto la regificazione con R. D. 19 marzo 1925 ed un primo bilancio di L. 115.000 di cui L. 46.000 di contributo base a carico del Ministero.

Si era dovuto ridurre il fabbisogno al minimo indispensabile.

Ma *quod differtur non aufertur*.

Il Ministero nominava con D. M. del 1° maggio 1925 il Grand' Uff. Leone Garbaccio Regio Commissario della Scuola e così nella sua veste egli rilevava la situazione della Scuola pareggiata, che si chiudeva, malgrado i citati validi aiuti degli Enti, con L. 50.000 di debito, che riescì a saldare in breve tempo, senza intaccare il patrimonio della Scuola Regia, con nuovi generosi concorsi da parte degli industriali, anzi aumentandone la efficienza con oltre L. 60.000 di sussidio straordinario da parte del Ministero, che servirono per le spese di arredamento della Scuola.

Infine consolidava magnificamente il bilancio ottenendo l'aumento del contributo base del Ministero, di oltre L. 30.000 annue, aumento che automaticamente e proporzionalmente andava anche agli Enti consorziati in modo che il bilancio della Scuola si aggira oggi sulle 200.000 lire.

Il compito del Regio Commissario fu coronato dal miglior risultato per cui ben a ragione il Ministero dell'Economia Nazionale gli conferiva la grande medaglia d'oro dei benemeriti dell'Istruzione Professionale.

Il 4 ottobre 1925 la popolazione festeggiava con giusta compiacenza la concessione della medaglia ponendo il nome di lui accanto a quello dei suoi benemeriti precursori e in tale occasione egli largiva la somma di L. 200.000 per fondare la Scuola Professionale Operaia « Alberto Garbaccio », scuola che ha vincoli tali con la Regia Scuola Commerciale da ridondare anche a grande vantaggio di questa.

La relazione del 31 marzo 1927 dell'Associazione per l'incremento della Istruzione Professionale nel Biellese poteva finalmente affermare che la Scuola di Mosso è una magnifica realtà.

Infatti attualmente la Scuola ha locali ampi e veramente adatti allo scopo. Oltre alle aule per le lezioni ordinarie arieggiate e luminose, la Scuola dispone di un moderno e ben attrezzato laboratorio di Merceologia con annesso Gabinetto, di un Museo di Scienze Naturali e Fisiche, e di un'aula di Tecnica Commerciale che riproduce l'andamento di una azienda.

Tutte le aule sono riscaldate a termosifone.

Coll'anno scolastico 1926-27 si iniziavano presso il Ministero della Economia Nazionale i regolari concorsi per coprire le cattedre titolari previste dall'organico della Scuola.

Il 20 settembre 1927, in occasione dei festeggiamenti per il centenario di Quintino Sella, S. E. l'On. Giuseppe Belluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale, visitava la Scuola esprimendo il suo più vivo compiacimento per la decorosa ed efficiente sistemazione di essa.

BORSA DI STUDIO

Con atto notarile in data 20 dicembre 1925, il sig. Garlanda Cav. Avvocato Eligio donava alla Regia Scuola Commerciale « Pietro Sella » la somma di lire 17.200, costituite da cartelle del Debito Pubblico Italiano del Consolidato 3 %, perchè venisse destinata alla Fondazione di una Borsa di studio intitolata al figlio *Paolo Garlanda*.

La Borsa è conferita all'alunno della Scuola più meritevole per profitto e buona condotta, e la cui famiglia oltre ad essere in condizioni disagiate, sia domiciliata da almeno 5 anni in uno dei due Comuni di Mosso S. Maria o di Valle Mosso.

NOTA

(1) *Nota di v. o.*: Il Rev. Don Bocchio, persona d'indiscussa buona volontà, ebbe la fortuna di trovare nei parrocchiani suoi dei collaboratori validi ed entusiasti nel tenere in piedi la « Pietro Sella ». Se, ad esempio, il Banco di Beneficenza del 15 agosto 1903 (accompagnato da circa 5500 lire tra oblazioni ed altre entrate) ha fruttato alla Scuola « Pietro Sella » circa dodici mila lire - somma rispettabilissima per quei tempi - il merito in gran parte deve alla popolazione ed a chi in quella circoscrizione la guidava, non ultimi fra i tanti il sig. Annibale Crolle e l'autore di queste pagine.

Pure di quell'epoca data il versamento di 1500 lire fatto da v. o. alla Banca Popolare di Mosso per acquisto di cartelle sul Debito Pubblico Italiano a favore della « Pietro Sella »; versamento fatto quale provento metà beneficio netto del « Quinto Rivetti » pubblicato dall'Ormezzano.

Tutto questo - non occorre dirlo - credo bene ricordare non per vanagloria, bensì perchè - trattandosi delle pubbliche faccende - sembrami cosa buona, utile, *necessaria*, non dimenticare gli umili poveri volenterosi per accrescere merito ai fortunati signori.



Cav. SILVIO SELLA

di Valentino e di Lucrezia Sella di Maurizio, nacque alla « Macchina Nuova », Comune di Crocemosso, il 26 luglio 1851, morì a Torino il 28 gennaio 1916.



Cav. SILVIO SELLA

Silvio Sella, affetto dalla nascita da una così grave miopia da rasentare la cecità, coll'intelligenza, tenacia e buona volontà supplì largamente il difetto fisico, talchè può dirsi di Lui: uomo dalla vista corta, vide molto più di tanti altri dagli occhi di falco.

Ricco di censo e di cuore, aiutò largamente le Scuole ed i bisognosi di Valle Superiore Mosso, ove trascorse la maggior parte della sua vita ed ove il nome suo suonerà lungamente benedetto.

Studio ed osservatore profondo lasciò pregevoli scritti, fra cui: *La Turchia e le grandi Potenze*, saggio di H. Von Treitshke, deputato al Parlamento Germanico, tradotto con licenza dell'autore da Silvio Sella (Torino, Loescher, 1876).

Genealogia della famiglia Sella, pubblicato in dicembre 1891, con *Aggiunta* in maggio 1897.

La Carta Postale Bollata degli Antichi Stati di Terraferma del Re di Sardegna, secondo i documenti degli Archivi di Stato in Torino, 1817-1836. Ricerche di Silvio Sella, Torino, Bolaffi, 1914.

Parlando di materia postale non è fuori luogo ricordare che Silvio Sella fu un filatelico appassionato e competentissimo: la sua collezione di francobolli, ritenuta una delle migliori del Biellese, che gli eredi vendettero per 40 mila lire, dicesi abbia fruttato al compratore il guadagno di un milione!



ONORANZE A PIETRO SELLA

Chi si loda s'imbroda, afferma il proverbio.

A costo di imbrodolarmi, mentre lascio che... il mondo dica, mi permetto, amico lettore, d'intrattenermi a discorrere di una cosa che mi onora: la parte avuta nelle onoranze tributate a Pietro Sella, primo introduttore in Italia del macchinario laniero, che segna la data di nascita della grande industria italiana.

Il *dovere* di ricordare Pietro Sella, per parte dei concittadini suoi, specialmente di quelli dediti all'industria laniera, con un segno duraturo di gratitudine in forma di lapidi, targhe, busti od altro consimile, mi sono permesso segnalargli fin dal 1888 in una pubblicazione relativa a Quintino Sella (1).

Ho battuto e ribattuto sopra lo stesso argomento in diverse occasioni, riuscendo a vedere l'idea tradotta in realtà *soltanto* 36 anni dopo, cioè colla lapide inaugurata il 26 ottobre 1924 sulle pareti delle Scuole Comunali di Vallemosso, recante la seguente epigrafe:

QUESTA TERRA DI LANAIUOLI
ALLA POSTERITÀ RAMMENTA
IL NOME DI PIETRO SELLA
DELL'ARTE DEGLI AVI
MAGNIFICO EREDE
1784 - 1827

PRIMO INSTAURATORE DEL LANIFICIO MECCANICO
PRIMO INTRODUTTORE NEL 1818 IN ITALIA
DELLE MACCHINE PER LA FILATURA
D'OGNI TESSILE FIBRA
FECONDO PROGRESSO FORIERO
DEI NUOVI INDUSTRIALI TRIONFI
NECESSARI ALLA GRANDEZZA IMPERIALE
DI ROMA

AUSPICE L'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE VALLESTRONA
COMUNE E POPOLO

P. R.

MCMXXIV

Dopo il collocamento della menzionata lapide tornai alla carica per altre onoranze a Pietro Sella (2), proponendo che la memoria Sua venisse ricordata nella casa nativa alla Sella di Mosso, nel luogo ove riposano le sue ossa (antico Cimitero della Parrocchia di Mosso), e colla istituzione di « *Premi Pietro Sella pro invenzioni e miglioramenti del macchinario laniero* ».

(1) VINCENZO ORMEZZANO: *Quintino Sella dai suoi primi anni al principio della carriera politica*. Torino, Tip. Roux & C. 1888; pagg. 11-12.

(2) Cfr.: ALBINO BOTTO: *Pietro Sella e le origini della grande industria italiana*. Biella, Tip. Industria et Labor, 1925, pagg. 50-56.

La prima proposta incontrò l'approvazione generale e venne tradotta in realtà colla lapide, inaugurata il 20 settembre 1927, sulla facciata della casa nativa dei Sella Gio. Battista, Bartolomeo e Pietro alla Sella di Mosso, recante la seguente iscrizione:

IN QUESTA SECOLARE DIMORA
DEI SELLA DELLA SELLA DI MOSSO
SORTIRONO I NATALI
IL SEN. GIOVANNI BATTISTA SELLA, 1788-1878
BARTOLOMEO IL FILANTROPO, 1776-1861
PIETRO 1784-1827
PRINCIPE DEI LANAIUOLI
PADRE DELLA GRANDE INDUSTRIA ITALIANA

O VIATORE
L'ANNO DELLA MORTE DI PIETRO
E DEL SACERDOTE PIO MAURIZIO SELLA
FONDATORE DEL COLLEGIO CONVITTO SELLA
IL SOMMO QUINTINO
A SÈ NASCENDO DEDUSSE L'AVITA FIAMMA VITALE
NEL PRIMO ANNO SECOLARE
DEL TRIPLICE EVENTO
I CITTADINI DI QUESTO COMUNE
DI TANTA GLORIA ORGOGLIOSI
POSERO
1927

La seconda proposta trovò sul cammino qualche ostacolo: sia perchè i più ignoravano il luogo di sepoltura di Pietro Sella; sia perchè a taluno non sembrava decoroso onorare un fratello ai piedi dell'altro fratello: sia, infine, perchè veniva giudicata una stonatura affiancare il nome di un « milite ignoto » (l'umile sottoscritto) a quello di un personaggio illustre come Pietro Sella.

Le due prime obiezioni caddero facilmente in seguito alla chiara dimostrazione data dal sottoscritto sul N. 18 di *Il Biellese* del 4 marzo 1927.

Riguardo al « milite ignoto », egli rientrò di buon grado nell'ombra per non destare invidie e creare ostacoli a chicchessia.

L'epigrafe della targa in bronzo inaugurata il 20 settembre 1927 sul granitico plinto del Monumento a Bartolomeo Sella a Mosso S. Maria, passò per queste tre fasi:

Prima epigrafe proposta a pag. 52 del citato volume di A. Botto

ALL'OMBRA DI QUESTO MONUMENTO
ERETTO AD ONORE E RICORDO DEL FILANTROPO MEDICO
BARTOLOMEO SELLA
RIPOSANO LE OSSA DEL FRATELLO SUO
PIETRO SELLA

PRIMO INTRODUTTORE IN ITALIA DEL MACCHINARIO LANIERO
CHE TANTA MISERIA FUGÒ, TANTA RICCHEZZA PORTÒ NELLA PATRIA NOSTRA

Seconda epigrafe proposta sul N. 18 di « *Il Biellese* » del 4 marzo 1927:

AREA DEL SEPOLCRO DEI SELLA
NEL CIMITERO DI UN TEMPO
DOVE EBBE PACE LA SPOGLIA
DI PIETRO SELLA
MOSSENSE
1784-1827
INSTAURATORE
DELLA GRANDE INDUSTRIA ITALIANA

GIOVA L'ESEMPIO
DI QUESTI NOMI FRATERNI
PER TRANSITI DI OPERE ARDITE
LA CARITÀ PROCEDE
OND'È NON DURA LA VITA

PER DIVISAMENTO DI VINCENZO ORMEZZANO
IL PODESTÀ DI MOSSO LEONE GARBACCIO
L'OPERA PIA SELLA ED IL POPOLO
POSERO
1927

La terza epigrafe, quella riprodotta sulla targa, suona testualmente così:

AREA DEL SEPOLCRO DEI SELLA NEL CIMITERO DI UN TEMPO
DOVE EBBE PACE LA SPOGLIA
DI
PIETRO SELLA
MOSSENSE 1784-1827
INSTAURATORE
DELLA GRANDE INDUSTRIA ITALIANA

GIOVA L'ESEMPIO DI QUESTI ELETTISSIMI NOMI FRATERNI

PER TRANSITI DI OPERE ARDITE
LA CARITÀ PROCEDE
ONDE È MEN DURA LA VITA

IL POPOLO POSE
1927

(1)

(1) Nella collezione delle cartoline pubblicate in occasione dei Centenari Selliani del 1927, quella dedicata a *Pietro Sella* sulla piazza di Mosso porta la seguente dicitura: « Questa targa è dovuta all'iniziativa di Vincenzo Ormezzano a celebrazione di un fatto singolare, forse unico al mondo: la tomba del Capostipite della grande industria italiana regge il monumento del Filantropo, suo fratello: pro zii di *Quintino Sella* ».

La proposta della fondazione di « Premi Pietro Sella pro invenzioni e miglioramenti del macchinario laniero », mentre incontrò l'appoggio di un distinto industriale e di un valente tecnico biellese all'estero, di Capi-reparto, degni sacerdoti, cittadini entusiasti di ogni opera di progresso, e di semplici operai nelle vallate biellesi, sinora — spiace il dirlo — non riesci a scuotere l'indifferenza di chi dovrebbe — *nell'interesse generale dell'industria* — mettere una mano al portafoglio, l'altra al timone per condurre a buon porto l'impresa.

Ad onore del vero debbo aggiungere che fui onorato di fornire schiarimenti, preventivi sul fabbisogno ed amministrazione della progettata istituzione, a rispettabilissimi e ben intenzionati capitani d'industria biellesi: i quali, pur lodando altamente lo scopo ed essendo in massima d'accordo sui mezzi atti a raggiungerlo, cantano la mesta canzone: adesso c'è crisi, adesso c'è il diavolo e la mala bestia, adesso, adesso..... tutt'altro, ma soldi no.

Spero, sono sicurissimo anzi, che dopo « adesso » verrà « domani ». I « se » ed i « ma », le crisi ed il brutto tempo passeranno. Le buone iniziative, tosto o tardi, finiscono per trionfare.

Questa, dei « Premi Pietro Sella », ritengo fermamente sia opera utile e *necessaria* all'Italia industriale, quindi non può fare a meno di passare dal campo teorico alla realtà. Sarà di qui a cinque, a dieci, vent'anni? Quello che non si fa oggi verrà fatto domani. Io ho molta fede nel buon senso biellese. Dal momento che ci vollero trentasei anni per onorare con una lapide Pietro Sella a Vallemosso, non dobbiamo però stupirci troppo se passerà altrettanto o più tempo per l'istituzione del « Premi » di cui stiamo discorrendo; l'essenziale è che la cosa si faccia.

Naturalmente, dopo tant'acqua passata sotto i ponti, io non potrò più vedere i buoni frutti sparsi dai « Premi Pietro Sella » sulla terra biellese. Di una cosa, però, cortese lettore, posso assicurarti: ed è che le mie ossa in quel giorno si riuniranno a battere le mani a chi avrà saputo, voluto, potuto tradurre il tanto vagheggiato sogno in realtà.

In attesa di quel giorno credo bene disporre fin d'ora, nel caso quasi certo di mia promorte, che le somme a tal fine da me raccolte passino nelle mani di tre persone capacissime di condurre a buon termine l'impresa seguendo — in linea di massima — le indicazioni, frutto di lunghi meditati studi, che darò al capitolo VI di questo lib: o.

Le persone a cui alludo — previo loro consenso, che ritengo non verrà negato — probabilmente saranno: il sig. Podestà di Vallemosso, il sig. Presidente dell'Unione Industriale Vallestrona ed il sig. Presidente dell'Associazione Laniera Italiana.

INDICE

INDICE

| PREMESSA | Pag. |
|---|--------|
| Pistolesa | 42 |
| Mosso S. Maria | 50 |
| Valle Superiore Mosso | 64 |
| <i>Personaggi</i> (industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali oppure quella in cui svolsero — o svolgono tuttora — la loro attività | I |
| Don Aguggia Giovanni | I |
| Ettore Bertotto | V |
| Pietrangelo Boggio | VII |
| Maria Boggio Sella | VIII |
| Celestino Botto | IX |
| Pietrangelo (Pedrin) Crolle | XIII |
| Vincenzo Crolle | XV |
| Garbaccio Luigi (detto Luison) | XXII |
| Garbaccio Cav. Alberto | XXIV |
| Ormezzano Savino Pio Attanasio Francesco | XXVI |
| Giovanni Battista Vincenzo Ormezzano | XXVIII |
| Francesco Forno Trabucco | XLV |
| Giovanni Giacomo Sella | XLVII |
| Bartolomeo Sella | XLIX |
| Pietro Sella I (il fondatore della grande industria Laniera) | LVI |
| Sen. Giovanni Batt. Sella | LXI |
| Avv. Giuseppe Vincenzo Sella | LXII |
| Giovanni Giacomo Antonio Sella | LXIII |
| Pietro Sella II | LXIV |
| Cav. Silvio Sella | LXXI |

*Finito di stampare il 21 agosto 1928
nella Tipografia di TESTA - Unione
Tipografica Valsesiana - Varallo Sesia
(Vercelli)*

Opere fuori commercio, oppure esaurite

Regole ed avvertenze da osservarsi nella lavorazione delle lane (1) 1887.

Elogio funebre ad onore del Cav. Vincenzo Crolle. 1891.

I Priori e le Regine nelle feste del Biellese. 1891.

Socialismo, giudizi di un liberale progressista biellese. 1897.

Esempio biellese di volere è potere: Quinto Rivetti (2). 1902.

La Colonia italiana in Cile pro Croce Rossa. 1912.

Per un tronco di strada lungo il Venalba. 1921.

(1) A proposito di questo lavoretto, stato presentato il 15 agosto 1882 a S. A. R. il Duca Amedeo d'Aosta, Presidente Onorario dell'Esposizione Circondariale di Biella, la *Gazzetta del Popolo* scriveva: « Quintino Sella, avendolo prima letto, lo trovò eccellente, primo presentato agli Italiani da un italiano ».

(2) Avendo io preso impegno di versare alle « Tecniche Pietro Sella » di Mosso la metà del beneficio netto che avrei ricavato, versai alla Banca Popolare di Mosso, in data anteriore al 1904, la somma di lire 1500 perchè venisse investita in titoli di Rendita sul Debito Pubblico Italiano, con indicazione della provenienza, a favore delle « Pietro Sella ».

| | |
|--------------------------------|-------|
| <i>Prezzo per una copia</i> | L. 15 |
| » <i>per due copie</i> | » 29 |
| » <i>per tre copie</i> | » 42 |
| » <i>per cinque copie</i> | » 65 |
| » <i>per dieci copie</i> | » 120 |
| » <i>per venticinque copie</i> | » 275 |

Prezzo L.

